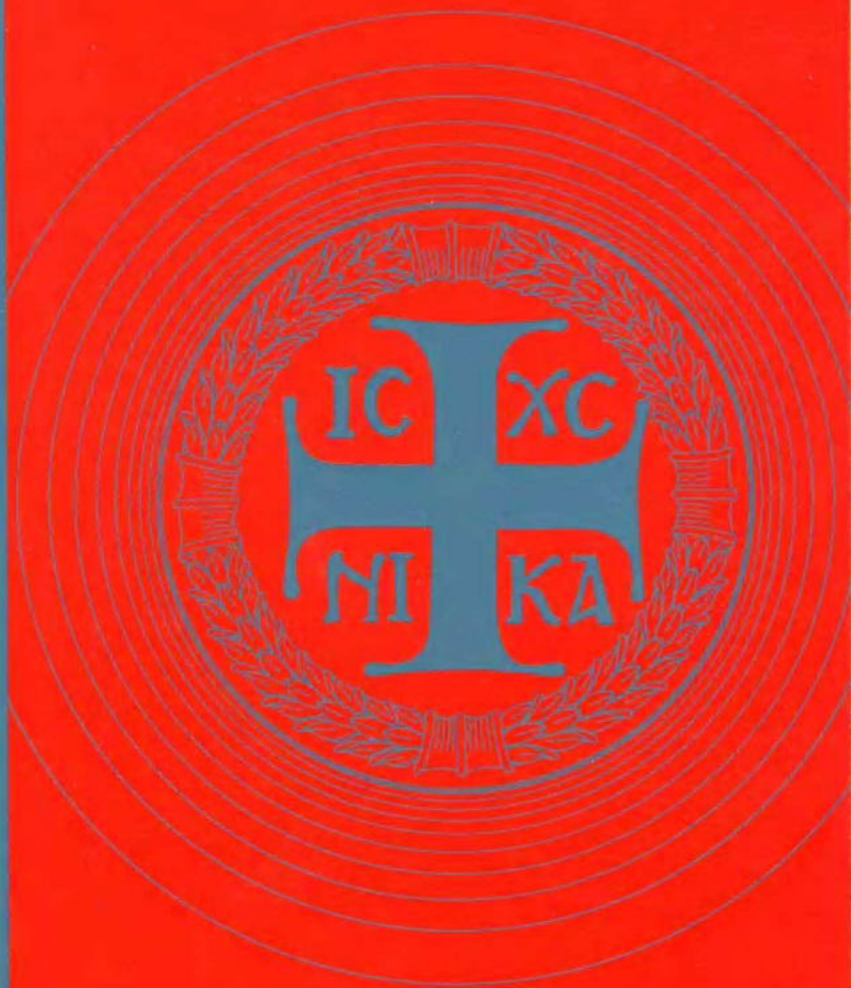


RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



Anno XI

APRILE - GIUGNO 1971

2

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XI
APRILE - GIUGNO 1971

2

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

S O M M A R I O

	Pagina
Nuovi passi sulla via dell'Ecumenismo (***)	2
IL CARD. WILLEBRANDS IN GRECIA E A CRETA	
Una svolta decisiva tra Atene e Roma - La Crociera della Fraternità dell'Episcopato siciliano - Tendiamo le mani in saluto fraterno - La risposta del Card. Willebrands: grazia a voi e pace (<i>Damiano Como</i>)	5
<i>Visita alla Chiesa di Grecia:</i>	
Cronaca	11
Discorso dell'Arciv. Jeronymos	13
Discorso del Card. Willebrands	15
Comunicato comune	18
<i>Visita alla Chiesa di Creta:</i>	
Cronaca	19
Discorso dell'Arciv. Eugenio	20
Discorso del Card. Willebrands	22
PIMEN, NUOVO PATRIARCA DELLA CHIESA ORT. RUSSA	
Come è avvenuta l'elezione (<i>Bruno Mocello</i>)	24
Biografia del Patriarca Pimen (<i>Marco Zucchini</i>)	31
Intercomunione - Possibilità e limiti (+ <i>Emilianós, metropolita di Calabria</i>)	35
I monasteri delle Meteore in Tessaglia (<i>A. Mavrakis</i>)	48
Chiesa e Stato nel diritto civile ed ecclesiastico vigente in Grecia (<i>Demetrio Salachas</i>)	63
Chiese e Comunità cristiane in Oriente nei primi cinque secoli (<i>A. Brunello</i>)	76
Dalla Romania - Documentazione: Lettera dello Jeromonaco Agostino Prundus al Patriarca Giustiniano	85
NOTIZIARIO	
Riconoscimento della S. Sede alla Facoltà di Teologia ecumenica « S. Nicola » di Bari (<i>Cosmo Franc. Ruppi</i>)	89
Atene celebra solennemente l'XI centenario dei Ss. Cirillo e Metodio	91
Nuovo Patriarca copto d'Etiopia	93
Altre notizie	94

Nuovi passi sulla via dell'Ecumenismo

Vi sono sulla via dell'ecumenismo luci ed ombre, difficoltà e speranze, arresti e progressi, per cui spesso ci si domanda se l'ecumenismo avanza o batte il passo.

Chi vede le cose realisticamente, valuta gli ostacoli superati e si rallegra. Chi le vede romanticamente o trionfalisticamente, vede le difficoltà che restano e si scoraggia.

Occorre vedere le cose, non solo realisticamente, ma soprattutto spiritualmente, perché l'ecumenismo è il più formidabile tentativo che la storia ricordi, che ci porta a ripercorrere a ritroso le tappe che hanno portato alla divisione ed alla frattura dell'unità cristiana.

Non è il divino che ci divide, ma il troppo umano.

La fretta dell'uomo non entra nei disegni della Provvidenza di Dio.

Eppure constatiamo e sentiamo che un grande cammino è stato fatto. Fra le tappe di questo cammino ci piace ricordare qui tre fatti molto importanti, di cui si parla nel presente numero di questa Rivista, e che riguardano in modo particolare i progressi del dialogo ecumenico tra la Chiesa cattolica e tre grandi Chiese ortodosse.

Finora il dialogo con le Chiese ortodosse era stato in gran parte polarizzato nel dialogo fra la vecchia e la nuova Roma, cioè fra Roma e Costantinopoli.

Se il dialogo fosse continuato solo fra queste due Chiese, ci sarebbe stato il pericolo che esso non avesse raggiunto lo scopo o peggio che valorizzando oltre misura la Chiesa di Costantinopoli, isolasse quest'ultima dalle altre Chiese autocefale.

Viceversa, ora, al dialogo fra le due grandi Chiese di Roma e Costantinopoli, hanno fatto seguito, sia pure con qualche difficoltà, altre Chiese ortodosse, come quella di Russia e più recentemente quella di Grecia e di Romania.

1) Dialogo fra Mosca e Roma: *di questo dialogo già si è parlato nella nostra rivista qualche anno fa (cfr. A. Brunello « L'attuale momento ecumenico del dialogo fra Mosca e Roma », Anno VIII, (1968) n. 4 pp. 2-17); ma dopo di allora altri sviluppi esso ha avuto, sia da parte cattolica, che da parte ortodossa.*

Basterebbe ricordare le dichiarazioni del Santo Sinodo della Chiesa Russa sull'intercomunione e quelle del Segretariato per l'unione dei cristiani, di cui si è parlato a lungo nella nostra rivista (cfr. Anno X, 1970. n. 1 - pp. 2-17).

Il fatto nuovo, verificatosi in questi giorni e di cui si parla a lungo in questo numero della nostra rivista, è costituito dalla nomina del nuovo patriarca di Mosca, Pimen, dalle sue dichiarazioni fatte al Santo Sinodo sulla fisionomia che dovrà avere la Chiesa ortodossa russa; quelle del metropolita Nikodim sull'attività ecumenica che essa è chiamata a svolgere e sulla presenza a Mosca, per la prima volta in tale circostanza storica, di una delegazione vaticana presieduta dal Card. Willebrands.

2) Dialogo fra Atene e Roma: *è stato uno dei più difficili ad attuarsi, nonostante i ripetuti tentativi da parte della Chiesa Romana di muoversi per prima, restituendo le reliquie di Sant'Andrea a Patrasso, quelle di San Tito a Creta, ma, fortunatamente è stato possibile anche qui avviare un dialogo, mediante l'intervento dapprima di una Chiesa locale, quella siciliana, che creò un clima di carità e di fraternità, per cui è stato più facile avviare il dialogo ufficiale fra la Chiesa di*

Roma e quella di Atene, iniziato in questi giorni con la visita del Cardinal Willebrands all'arcivescovo ed al Santo Sinodo della Chiesa di Grecia.

« Da entrambe le parti — dice il comunicato finale — con sincerità e carità cristiana, si è avuto modo di studiare la possibilità per l'incremento delle relazioni tra le due Chiese e di ulteriori contatti ».

3) Dialogo fra Bucarest e Roma: *anche questo è stato un dialogo difficile ad iniziarsi, come appare da un articolo pubblicato sulla nostra rivista (cfr. anno IX 1969, n. 1 pp. 2-9; A. Brunello « L'attuale momento ecumenico del dialogo fra Bucarest e Roma »).*

Tuttavia, nonostante difficoltà ed incomprensioni, anche la Chiesa ortodossa di Romania è uscita dal suo isolamento e nella molteplice attività ecumenica da essa svolta (cfr. Oriente Cristiano, Anno IX 1969 N. 1 pp. 10-18; C. Vasiliu « Attività ecumenica della Chiesa ortodossa romena »), essa ha iniziato un dialogo mediante rapporti con singole Chiese locali come quella di Vienna e quella di Monaco di Baviera, con reciproci scambi di visite.

In questo clima di attività ecumenica è da porre anche la visita fatta dal patriarca Giustiniano di Romania ad Atene, in occasione della celebrazione dell'XI Centenario dei Santi Cirillo e Metodio, ed il discorso d'inaugurazione tenuto dallo stesso patriarca nel monastero di Pendeli, in occasione dell'attività del nuovo centro interortodosso, fondato dall'arcivescovo di Atene Jeronymos.

Precedenti questi che, indubbiamente, lasciano ben sperare in non lontani e fecondi sviluppi.

* * *

Il Card. WILLEBRANDS

IN GRECIA E A CRETA

UNA SVOLTA DECISIVA TRA ATENE E ROMA

« La visita del Card. Willebrands ad Atene, nei giorni dal 17 al 20 maggio 1971, è stata di un'importanza tutta particolare per la Chiesa ortodossa di Grecia, ed ha segnato una svolta decisiva nei rapporti tra le due Chiese: la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa di Grecia ».

Queste parole, scritte dall'autorevole Rivista ortodossa « Epi-skepsis », dicono e riassumono meglio di qualsiasi altra espressione il grande passo compiuto sulla via dell'ecumenismo nell'incontro tra Roma ed Atene.

LA CROCIERA DELLA FRATERNITÀ DELL'EPISCOPATO SICILIANO

Risale al settembre scorso la realizzazione di questa storica Crociera da parte dell'Episcopato siciliano, promossa e sollecitata dall'opera dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, che ha visto per la prima volta la Gerarchia, il clero e i fedeli delle diocesi sicule, cioè — per usare la ricorrente espressione nel discorso di S. Beatitudine Jeronymos — il « pleroma ecclesiale » delle Chiese locali di Sicilia, incontrarsi ufficialmente con la Chiesa di Atene in Grecia e con quella di Heraklion a Creta.



Il Cardinale Carpino e l'Arcivescovo Jeronimos in occasione della « Crociera della Fraternità » (settembre 1970).

È stato quello un incontro fraterno che ha segnato indubbiamente una tappa molto importante, sebbene su un piano diverso anche se parallelo per il significato che ha assunto l'incontro ufficiale e al vertice tra il Card. Willebrands e il Primate di Grecia Jeronimos, nei rapporti tra l'Ortodossia greca e l'Occidente cattolico.

Quella visita tra Chiese locali — ne siamo sicuri e non temiamo di errare nell'affermarlo — ha contribuito sicuramente, pur nella consapevolezza delle gravi difficoltà che ancora rimangono, a spianare la strada e a facilitare i risultati ottenuti dai protagonisti dell'attuale incontro.

Le significative attenzioni usate all'Episcopato siciliano, il riconoscimento del ruolo di tramite tra Occidente ed Oriente — « che le Chiese di Sicilia, come si espresse l'Arciv. Jeronimos nel suo



Il Card. Willebrands e l'Arciv. Jeronimos nell'incontro di Atene (maggio 1971).

discorso del 13 settembre, possano costituire l'anello mancante che riallacci le due parti staccate dell'unica Chiesa» — non sono stati dimenticati né in Grecia né a Roma, né tanto meno in Sicilia. È stato il ricordo di quella storica «Crociera della Fraternità» che ha permeato lo spirito di questo primo incontro ufficiale tra Roma ed Atene. Della crociera si è parlato con soddisfazione generale, non nei discorsi ufficiali, ma nelle conversazioni tra cattolici ed ortodossi nei tre giorni della visita del Card. Willebrands ad Atene.

Ma se S. Beatitudine Jeronimos conserva il più bel ricordo di quella spontanea manifestazione fraterna e di quell'attestazione sincera, dovuta « ai vincoli di fede e di sangue » che sono le basi di un fecondo dialogo e quindi strumenti validissimi d'unione tra la Sicilia e la Grecia, riaffermandolo anche in tante altre occasioni

(rispondendo recentemente agli auguri pasquali rivoltigli da S. E. Perniciaro, Vescovo bizantino di Sicilia, torna sull'argomento della crociera, chiamandola «crociera dell'amore»), la Sicilia non ha dimenticato quello storico incontro, che anzi, è proprio di questi giorni, commentando ampiamente la visita del Card. Willebrands ad Atene, il corsivo dell'autorevole *Settimanale cattolico* «Voce Nostra» di Palermo, che ribadisce: «... I sentimenti espressi dall'Episcopato siciliano e l'invito a visitare la Chiesa siciliana che, a nome di tutti, il Card. Carpino ha rivolto, durante la cerimonia conclusiva sull'Aeropago, all'Arcivescovo di Atene, sono dunque vivi ed attuali, specialmente se visti, come di fatto sono, come sentimenti di viva carità e come desiderio di una sempre più profonda comprensione umana...». (n. 24 del 13-6-1971, pag. 8-9).

TENDIAMO LE MANI IN SALUTO FRATERNO

È questo il titolo che diamo al discorso dell'Arciv. Jeronymos, pronunziato alla presenza del S. Sinodo della Chiesa di Grecia, dei Professori della Facoltà teologica di Atene e di altre Autorità elleniche, in occasione della visita del Card. Willebrands.

Discorso aperto, sincero, leale, anche se all'apparenza potrebbe essere giudicato duro, specialmente da quanti si aspettano in simili circostanze una conclusione con facili e vuoti «*embrassons nous*».

La parola «*pleroma della Chiesa*», che ricorre con insistenza nel discorso del Primate di Grecia, è un monito per cattolici ed ortodossi ad agire oggi in maniera differente del passato, se si vuole arrivare a risultati concreti. Infatti, «*i passi decisivi della storia della Chiesa — dice l'Arciv. Jeronymos — sono continuamente contraddistinti dalla coscienza cattolica del pleroma ecclesiale*».

Allusione evidente questa al fallimento dei Concili di Lione e, specialmente, di Firenze, dove i Capi, non tenendo conto dei sentimenti «*degli strati inferiori di quella piramide spirituale che è la Chiesa*», pur di arrivare ad un qualsiasi accordo, ferirono il pleroma della Chiesa e ancor più, ingannando le proprie coscienze, tradirono il primo e grande comandamento della fede e dell'amore. Mentre «*le azioni dei Capi della Chiesa — prosegue l'Arciv. Jeronymos nel suo discorso — sono benedette e portano frutto solo quando sono i riflessi dei sentimenti e della fede del pleroma della Chiesa*

e quando corrispondono ai concordi tentativi verso la fede compiuti dal fedele popolo della Chiesa ».

In altri termini, gli accordi fra Chiesa cattolica e Chiese ortodosse non possono concludersi solo per decisione nè per singola iniziativa di Capi di Chiese orientali ed occidentali, ma bisogna che essi vengano sentiti e sofferti, e quindi maturati, e, dopo che « sono stati iniziati nelle alte sfere, — continua l'Arciv. Jeronymos — ripresi tra gli strati intermedi, che si spandano tra i più estesi strati della piramide spirituale . . . Non rispettare con scrupolosità queste condizioni vuol dire non giungere ai risultati sperati, ma esattamente all'opposto ».

L'Arciv. Jeronymos continua il suo discorso tracciando un quadro reale della situazione dell'Ortodossia greca nell'attuale momento ecumenico. Per cui chiede scusa della « sfiducia » verso l'Occidente « non tanto nei confronti delle persone che oggi lavorano per l'unione dei cristiani, quanto degli avvenimenti stessi », dato che il pleroma dell'Ortodossia greca ancora « trova difficoltà a credere che gli sforzi generosi intrapresi dalla Santa Sede — dice l'Arciv. Jeronymos — non siano oggi del tutto purificati dagli intenti di ieri ».

Quindi conclude, insistendo sulla necessità che vi siano tre condizioni: sincerità, vigilanza nella fede, tempo e fatti. « Bisogna dare al pleroma ecclesiale il tempo necessario per convincersi per mezzo dei fatti che le mani tese sono in effetti fraterne ».

LA RISPOSTA DEL CARD. WILLEBRANDS: « GRAZIA A VOI E PACE »

Altrettanto leale, così come cristianamente fraterno, è stato il discorso del Card. Willebrands, in risposta a quello pronunziato dall'Arciv. Jeronymos.

Discorso — possiamo dire — teologico, svolto magistralmente ed avvalorato dalle citazioni frequenti di passi scritturistici nonché da appropriate e significative affermazioni dei Padri della Chiesa.

La pace è il tema dominante del discorso del Card. Willebrands, tema che per S. Paolo « non era una formula convenzionale e vuota ». Lo troviamo infatti in molte sue epistole, fra cui il Card. Willebrands pone un accento particolare su quella diretta agli Efesini: « È Lui,

il Cristo, che è la nostra pace, Lui che di due ha fatto un sol popolo, abbattendo la barriera che li separava, sopprimendo nella sua carne l'odio . . . per creare nella sua persona dei due un solo Uomo Nuovo, fare la pace e riconciliarli con Dio, ambedue in un solo Corpo, per mezzo della Croce: distruggendo in se stesso l'inimicizia » (Efes. 2, 14-16).

Ci sembra che, in questo modo, il Rappresentante della S. Sede abbia dato — anche se implicitamente ed in maniera indiretta — una prima risposta a quanto giustamente lamentava l'Arciv. di Atene circa i tristi episodi del passato, che hanno diviso la Chiesa cristiana d'Occidente e d'Oriente.

Ma una prova più esplicita di aver condiviso pienamente le ansie e i suggerimenti espressi dall'Arciv. Jeronymos sull'impostazione di un proficuo lavoro ecumenico, il Card. Willebrands l'ha subito dato nei contatti e nei discorsi con le Comunità cattoliche ateniesi, spesso considerate a torto o a ragione « pomo di discordia », e non sempre allineate a quello spirito di fraterna armonia che deve caratterizzare oggi, specialmente dopo il Vaticano II, quei cattolici che vivono a contatto dei nostri e loro fratelli ortodossi.

« Se ci sono divisioni fra noi — conclude così il Card. Willebrands il suo discorso — queste non si rifanno allo spirito della Pentecoste, ma piuttosto al segno di Babele. Il Concilio Vaticano II riconosceva questo fatto e provava dolore davanti alla divisione dei cristiani . . . Ho voluto riflettere e meditare assieme a Voi sul significato delle parole con le quali gli apostoli, specialmente S. Paolo, l'apostolo comune ad Atene e a Roma, si indirizzava alle Chiese per richiamare al nostro spirito il ricco contenuto di queste parole che esprimono la longanimità, la benevolenza, la tenerezza, la misericordia di Dio, la grandezza del dono che ci ha conferito e la compiacenza che Egli mette in coloro che ricevono i suoi doni. È in questo spirito che io vengo a Voi, con questo augurio di grazia e di pace per Voi e per la vostra Chiesa . . . ».

Damiano Como

Visita alla Chiesa di Grecia



Il Card. Willebrands a colloquio con l'Arciv. Jeronimos.

CRONACA

Il 17 maggio 1971, il Cardinale Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, è partito da Roma, in visita ufficiale alla Chiesa ortodossa di Grecia e a quella di Creta. Durante il suo viaggio, il Cardinale Willebrands è stato accompagnato dal Rev.do Padre Pietro Duprey e dal Rev.do Eleuterio Fortino, rispettivamente Sottosegretario ed Ufficiale del Segretariato.

La cronaca e le varie fasi della visita documentano l'intensità e la cordialità che hanno presieduto questi incontri sia ad Atene che a Creta.

Partito da Roma alle 12,10 di lunedì 17 maggio, il Cardinale Willebrands è arrivato ad Atene alle 14,50 ed è stato ricevuto all'aeroporto dal Metropolita di Mitilene, Jakovos, presidente della commissione sinodale per le relazioni estere, dal vescovo ausiliare Erpetim e dall'archimandrita Anastasio Yannoulatos.

Dall'aeroporto egli è stato accompagnato all'hotel Hilton, dove tanto il Cardinale che i suoi due accompagnatori, il rev.do Padre Pietro Duprey e il rev.do Padre Eleuterio Fortino, rispettivamente sottosegretario ed ufficiale del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, sono stati ospiti, per tutto il periodo del loro soggiorno ad Atene, di S. Beatitudine Jeronymos, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia e del Santo Sinodo.

La sera stessa, alle 17,30, il Cardinale Willebrands si è recato a far visita all'Arcivescovo di Atene ed ha avuto il suo primo incontro con lui.

Il giorno dopo, 18 maggio alle 11, il Cardinale veniva ufficialmente ricevuto dal Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa di Grecia con uno scambio di discorsi e di doni. Subito dopo la delegazione vaticana veniva invitata a partecipare ad un pranzo ufficiale offerto dall'arcivescovo di Atene e dal Santo Sinodo, nel monastero di Pendeli.

Nel pomeriggio il Cardinale partecipava, con i suoi accompagnatori ad una riunione della commissione sinodale per i rapporti con altre Chiese, presieduta dal Metropolita di Mitilene, Mons. Jakovos.

Dopo la riunione, dallo stesso metropolita di Mitilene veniva offerto un pranzo intimo al quale partecipavano oltre al Cardinale ed ai suoi accompagnatori, alcuni membri della commissione.

Mercoledì 19 maggio, alle 11,30 il Cardinale Willebrands ed il suo seguito hanno partecipato ad un ricevimento ufficiale offerto in loro onore dalla facoltà teologica dell'Università di Atene.

Durante il suo soggiorno ad Atene il Cardinal Willebrands oltre alla visita alla Cattedrale Ortodossa e alle altre Chiese bizantine, ha avuto anche un incontro con la comunità cattolica di Atene, celebrando nella chiesa latina di San Dionigi ed incontrandosi anche con l'Esarca greco-cattolico, Mons. Gad, e con l'ordinario degli Armeni cattolici.

Durante tutti questi incontri, sono stati pronunciati, sia dal Cardinale, che dall'arcivescovo di Atene degli importanti discorsi.

Riportiamo di seguito i discorsi del Primate di Grecia, S. Beat. Jeronymos e del Card. Willebrands, pronunciati alla presenza del S. Sinodo, dei Professori della Facoltà di Teologia e di altre Autorità elleniche.

DISCORSO DELL'ARCIV. JERONYMOS

In questo fausto giorno, la presenza di Vostra Eminenza tra noi costituisce per se stesso un avvenimento, per il quale dobbiamo ringraziamenti e molta riconoscenza al Datore di ogni bene. È infatti questa la prima volta, dopo tanti secoli di amara separazione reciproca, che tendiamo le mani al solo scopo di salutarci e di abbracciarci da fratelli.

La presenza di Vostra Eminenza potrà costituire un avvenimento ancora più significativo ed entrare nella storia delle due Chiese come una svolta decisiva nelle loro relazioni. Infatti, seguendo gli incontri personali, benedetti, dei due venerabili Capi delle nostre Chiese e gli eventi succedutisi, questa visita potrà contribuire enormemente a permeare dello spirito fraterno, in Cristo, che li ha ispirati, gli strati inferiori della piramide spirituale delle Chiese

È assolutamente indispensabile che ciò avvenga: infatti i passi decisivi nella storia della Chiesa si basano sempre sulla coscienza cattolica del pleroma della Chiesa.

Come Vostra Eminenza sa, le azioni dei Capi della Chiesa sono benedette e portano frutto solo quando sono il riflesso dei sentimenti e della fede del pleroma della Chiesa e quando corrispondono ai concordi tentativi verso la fede compiuti dal fedele popolo della Chiesa. Al contrario, le azioni dei Capi delle Chiese affrettate e non corrispondenti ai sentimenti ed alla fede del ple-



roma della Chiesa, producono solo danno e turbamento.

L'attenzione è richiesta specialmente laddove per lunghi secoli il pleroma della Chiesa è stato ferito nelle cose più preziose che ha conservato e conserva ancora oggi, cioè nella sua fede intatta e sincera; soprattutto in quei casi nei quali esso, certo per motivi umani, ha dovuto tradire il primo e grande comandamento. Come già da molti è stato notato, non rispettare con scrupolosità queste condizioni vuol dire non già giungere ai risultati sperati ma esattamente all'opposto.

Ed ora, proprio questa Sua presenza, amata Eminenza, che si adopera per gli incontri personali, nel-

la carità del Signore, con i rappresentanti della Gerarchia, del pensiero teologico della Grecia come anche del devoto, ortodosso popolo ellenico, dà la possibilità che le opere iniziate dalle alte sfere, riprese poi negli strati intermedi, si spandano tra i più estesi strati della piramide spirituale.

Vostra Eminenza mi permetta però di far ricordare che questa opera specialmente tra noi, è difficile e richiede molto tempo. Perdoni quindi al pleroma della nostra Chiesa la sfiducia, non tanto nei confronti delle persone che oggi lavorano per l'unione dei cristiani, quanto degli avvenimenti stessi. Voglio dire cioè che il pleroma della nostra Chiesa, per molti secoli abituato ad azioni della vostra Chiesa compiute con intenzioni tutt'altro che fraterne, trova difficoltà a credere che gli sforzi generosi intrapresi dalla Santa Sede, oggi, non siano del tutto purificati dagli intenti di ieri.

Per questo bisogna dare al pleroma il tempo dovuto per convincersi per mezzo dei fatti che le manite sono in effetti fraterne.

Prego quindi Vostra Eminenza e gli altri membri della delegazione di scusare lo spirito di questo discorso. Forse da qualcuno dei nostri mi si dirà che l'occasione del nostro fraterno incontro che si svolge in questo sacro luogo, nel contesto delle dimostrazioni di gioia per l'attuale presenza di Vostra Eminenza, non era il tempo adatto per manifestare questi pensieri; di proposito li ho manifestati: perché credo sia nella necessità delle due Chiese co-

me nella sincerità dei Capi delle due Chiese.

Sono sicuro che i bisogni dei tempi ed il bruciante desiderio del Salvatore nostro, affinché tutti siano una cosa sola, ha parlato ai loro cuori e che i tentativi già compiuti tendono a consolidare questo desiderio dello stesso Signore nostro, affinché divenga al più presto una tangibile realtà.

Permetta che da questo luogo esprima la mia gioia per ciò che ha compiuto sino ad oggi Sua Santità per l'unione di tutti, e prego la Eminenza Vostra di volere accettare il benvenuto nella terra della Chiesa ellenica e di volere trasmettere al Beatissimo Patriarca dell'Antica Roma i miei saluti personali insieme a quelli dei veneratissimi Gerarchi che mi stanno attorno, e di assicurarlo che stimiamo profondamente tutti i suoi sforzi che tendono a far sì che la Chiesa ritorni nuovamente ad essere un solo gregge sotto un unico Grande Capo dei Pastori, il comune Salvatore di tutti, il Signore nostro Gesù Cristo, e che non trascureremo di fare tutto il possibile in tale prospettiva.

Augurando lunga vita e salute a Vostra Eminenza ed a Sua Santità, che voi degnamente rappresentate, ed abbondanti frutti per le vostre opere, preghiamo perché voglia unire le vostre suppliche a quelle della nostra Chiesa per la realizzazione di questo santo scopo e perché voglia accettare questi piccoli doni, come ricordo della Sua visita, Eminenza amato nel Signore.

DISCORSO DEL CARD. WILLEBRANDS

Beatitudine, Eccellenze,

quale gioia riempie oggi il mio cuore nel trovarmi con Voi, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, e con tutti i venerati metropolitani del Santo Sinodo.

Certamente, il nome della Città e il nome del Paese di cui essa è la capitale richiama il ricordo di una cultura, che è la fonte della civiltà europea, delle scienze, delle arti e di tutto ciò che è stato alla base della nostra educazione. Ma per noi, cristiani, sacerdoti e vescovi della Chiesa, Atene è la città dove l'apostolo Paolo ha tenuto il suo grande discorso al mondo pagano, il cui racconto ci è stato trasmesso da S. Luca negli atti degli Apostoli, discorso che per la sua forma nuova, essendosi servito della sapienza profana, per le sue circostanze, essendo stato pronunciato davanti all'aeropago, per la profondità di pensiero, poiché annunciava la conoscenza di Dio e la resurrezione dei morti, può essere considerato come un'epistola.

In Vostra Beatitudine e nella persona dei venerati membri del Santo Sinodo, io incontro e saluto tutta la Chiesa di Grecia, così ricca di ricordi degli Apostoli, dei loro discepoli, delle prime comunità cristiane.

Vogliate accettare l'espressione commossa di un vescovo che viene da Roma. Quanti ricordi dei tempi apostolici, ci sono comuni! San Paolo, non ha forse indirizzato ai Ro-



mani una delle sue grandi epistole? Non ha egli proclamato personalmente il Regno di Dio a Roma (Atti 28, 30), come già aveva fatto ad Atene? Non ha egli ricevuto nella città di Roma, dopo lunga prigionia, la corona del martirio?

Tra i discepoli degli apostoli, Aquila e Priscilla, presso cui l'apostolo dimorò e lavorò a Corinto, non vennero a Roma? Risale ancora al tempo apostolico la lettera di Papa Clemente che inizia con le note parole: « La Chiesa di Dio che è pellegrina a Roma, alla Chiesa di Dio che è pellegrina a Corinto ».

Ecco alcuni esempi risalenti ai tempi apostolici, quando avevamo in comune gli apostoli e i profeti,

che sono le fondamenta della Chiesa, la cui pietra angolare è lo stesso Cristo Gesù (cfr. Efes. 2, 20). Le parole con cui le Chiese si scambiavano il saluto, avevano sempre lo stesso senso, il medesimo contenuto (cito ancora una volta San Clemente): « A voi grazia e pace da Dio onnipotente per Gesù Cristo ».

Queste due parole « grazia e pace », che noi vediamo legate inseparabilmente nei saluti con cui si aprono le epistole paoline, non esprimono esse tutta la ricchezza del mistero cristiano? La grazia è la nuova vita instaurata da Gesù Cristo, è il dono che contiene tutti gli altri. La grazia è nello stesso tempo il dono dato, la benevolenza e la generosità di colui che dà e che, per il suo dono, fa di colui che riceve un oggetto della sua compiacenza.

È dunque la grazia che crea l'unità tra Dio che dona e l'uomo che riceve, essa ci torna a creare nell'immagine di Dio. La filantropia di Dio si manifesta pienamente nel dono del Suo Figlio e con lui ci ha accordato ogni dono (cfr. Rom. 8, 32), in Lui « la grazia di Dio, fonte di salvezza per tutti gli uomini, si è manifestata » (cfr. Tit. 2, 11). Questa grazia per cui Dio si unisce a noi e ci unisce a Lui, è anche il dono che unisce in maniera profonda tra loro tutti quelli che vengono creati di nuovo da essa. Essa è anche la fonte inesauribile della comunione che esiste tra i cristiani, uniti nel Cristo e nel suo Spirito, che è lo Spirito della grazia (cfr. Ebr. 10, 29). Il desiderio della grazia apre regolarmente le epistole di

San Paolo ed esprime il voto dell'unità, con il Padre per il Figlio nello Spirito Santo, così come quello dell'unità fraterna dei figli di Dio.

In questo augurio cristiano, la grazia di Dio è sempre legata alla pace. La pace, che è annunciata dai profeti, come la grande speranza, ha avuto il suo compimento nel Cristo « il principe della pace » (Is. 9, 5), che assicurerà « una pace senza fine » (Is. 9, 6). È quale Servitore sofferente e per mezzo del suo sacrificio che egli ha realizzato in Lui per tutti, questa pace universale e senza fine (Is. 53, 5).

San Paolo ha ripreso il tema della pace in molte sue epistole. Cito qui la sua epistola agli Efesini: « È Lui, il Cristo, che è la nostra pace, Lui che di due ha fatto un solo popolo, abbattendo la barriera che li separava, sopprimendo nella sua carne l'odio . . . per creare nella sua persona dei due un solo Uomo Nuovo, fare la pace e riconciliarli con Dio, ambedue in un solo Corpo, per mezzo della croce: distruggendo in se stesso l'inimicizia » (cfr. Efes. 2, 14-16).

Sappiamo bene che in questo brano l'apostolo parla della legge « questa legge dei precetti, con le sue prescrizioni » (I. c.). Questa legge, che era una via per arrivare a Dio, separava difatti Israele da Dio, perché essa non dava da se stessa la forza che permetteva di esserle fedele; nello stesso tempo essa separava Israele dalle nazioni.

Ora, è per Gesù Cristo, che ci son venute la grazia e la verità (Gv. 1, 17), che anche la pace ci è stata donata. La pace tra Dio e l'uomo,

la pace tra gli uomini di tutte le nazioni. La pace, cioè la comunione e l'unità.

Il saluto « grazia a voi e pace », che ritroviamo anche nelle altre epistole, non era per San Paolo una formula convenzionale o vuota. Essa trae tutta la sua ricchezza dalle promesse dell'Antico Testamento e dal compimento che Dio ha dato loro in Gesù Cristo.

Voglio accennare ad un elemento essenziale della condizione umana, messo ben in rilievo dal profeta Isaia, quando parla del Servitore sofferente, e da San Paolo, quando parla della riconciliazione per mezzo della Croce. La condizione umana è evidenziata dal peccato. La grazia di Dio, che sta a significare la sua tenerezza, la sua fedeltà e la sua misericordia, si rivela tanto più grande a motivo delle condizioni reali dell'uomo, su cui interviene. Essa si prodiga su un peccatore, un nemico di Dio (Rom. 5, 8-10). « Dove il peccato s'è moltiplicato, la grazia ha sovrabbondato » (Rom. 5, 21).

Tutto ciò non appartiene solamente al passato. Fintantoché il peccato non morrà esso continuerà a causare la separazione tra Dio e l'uomo; la pace resta sempre una realtà che dovrà essere ristabilita o affermata finché Cristo non verrà nella sua gloria.

Il peccato causa la separazione tra Dio e l'uomo e le sue conseguenze provocano la divisione tra gli uomini. È così che Babele è diventata il segno della confusione e della divisione. Ma di fronte a Babele s'innalza la città di Gerusalem-

me, città di Dio, città della Teofania, della Pentecoste, con il vento e il fuoco. Il dono dello Spirito è la grazia per mezzo della quale la divisione che si è operata a Babele trova la sua antitesi e finisce. « Ripieni di Spirito Santo, gli apostoli cominciarono a parlare in altre lingue a seconda che lo Spirito dava ad essi di parlare » (Atti 2, 4) e tutte le genti che erano presenti fra coloro che ascoltavano compresero quel linguaggio nel quale si esprimeva lo Spirito Santo. Gli apostoli hanno ricevuto lo Spirito per proclamare il Vangelo « fino ai confini della terra » (Atti 1, 8), « fino alla fine del mondo » (Mat. 28, 20). È il pensiero che è stato spesso esposto dai Padri greci e che fu ripreso dal Concilio Vaticano: nel fatto della Pentecoste « fu prefigurata l'unione dei popoli nella cattolicità della fede, attraverso la Chiesa della Nuova Alleanza, che parla tutte le lingue, comprende ed abbraccia nella sua carità tutte le lingue e trionfa così sulla dispersione di Babele » (Decreto del Vaticano II, sull'attività missionaria della Chiesa, n. 4).

« Cari fratelli in Cristo, se ci sono divisioni tra noi queste non si rifanno allo spirito della Pentecoste, ma piuttosto al segno di Babele. Il Concilio Vaticano II riconosceva questo fatto e provava dolore davanti alla divisione dei cristiani. Ne ha parlato in termini di dolore e come Concilio, con i rappresentanti delle altre Chiese e delle altre Comunità cristiane che erano presenti e ha invocato lo Spirito, sorgente dell'unità, che ci purifica con il fuoco del suo amore. Nella storia della

salvezza, il segno di Babele non è rimasto senza risposta.

Ho voluto riflettere e meditare assieme a Voi sul significato delle parole con le quali gli Apostoli e specialmente San Paolo, l'Apostolo comune ad Atene e a Roma si indirizzava alle Chiese per richiamare al nostro spirito il ricco contenuto di queste parole, che esprimono la magnanimità, la benevolenza, la tenerezza, la misericordia di Dio, la grandezza del dono che ci ha conferito e la compiacenza che Egli mette in coloro che ricevono i suoi doni.

È in questo spirito che io vengo a Voi, con questo augurio di grazia e di pace per Voi e per la Vostra Chiesa.

Che questo saluto « grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore nostro Gesù Cristo », che ha riempito il cuore dei primi cristiani, echeggi oggi tra le Chiese, tra le nostre Chiese.

Io vorrei terminare questa breve allocuzione con le parole di S. Paolo ai Romani: « Miriamo dunque a ciò che promuove la pace e l'edificazione vicendevole » (Rom. 14, 19).

COMUNICATO COMUNE

Alla fine della visita del cardinale Willebrands è stato pubblicato il presente comunicato comune:

Durante la visita ufficiale ad Atene, Sua Eminenza il cardinale Willebrands ha avuto la possibilità di avere dei contatti, in una atmosfera cordiale e fraterna, con Sua Beatitudine l'Arcivescovo Jeronimos, con la commissione sinodale per le relazioni con le altre Chiese, con i membri del Santo Sinodo, con i professori della facoltà di Teologia dell'Università ed altri teologi e rappresentanti delle organizzazioni ecclesiastiche.

Da entrambi le parti, con sincerità e carità cristiana, si è avuto modo di studiare le possibilità per l'incremento delle relazioni tra le due Chiese e di ulteriori contatti.

Durante il suo soggiorno ad Atene, il cardinale Willebrands, così come il Rev. padre Duprey ed il Rev. p. Fortino che lo accompagnavano, sono stati ospiti del Santo Sinodo della Chiesa di Grecia.

Visita alla Chiesa di Creta

CRONACA

Nel pomeriggio del 20 maggio, il Cardinal Willebrands, con il suo seguito, lasciava Atene per portarsi a visitare la Chiesa autonoma di Creta, che è sotto la giurisdizione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

Ricevuto all'aeroporto di Heraklion, da una folta rappresentanza della Chiesa di Creta, il Cardinale si portava nella Chiesa di San Tito, dove si incontrava con l'arcivescovo di Creta, Mons. Eugenio, ed assisteva alla celebrazione dei Vespri. Subito dopo si portava nella sede dell'arcivescovado, dove assisteva ad una riunione dei sacerdoti, dei teologi e degli insegnanti di religione nelle scuole.

Il 21 maggio il Cardinale con il suo seguito si portava a visitare la metropoli di La Canea, quindi passava a Gonia per visitare l'accademia ecclesiastica e poi alla metropoli di Rethymnon.

Il 22 maggio il Cardinale e il suo seguito visitavano la metropoli di Gortyna e le antichità di Phoestum.

Il 23 maggio, al mattino, la delegazione assisteva alla liturgia celebrata nella cattedrale dall'arcivescovo, Mons. Eugenio e prendeva parte ad un pranzo ufficiale offerto dallo stesso arcivescovo.

Nel pomeriggio ha avuto luogo un incontro con le autorità municipali e civili di Heraklion. Nella sera del 23 il Cardinal Willebrands e il suo seguito lasciavano Creta per Atene di dove il mattino del 24 facevano ritorno a Roma.

Anche a Creta hanno avuto luogo discorsi pronunciati sia dal Cardinale, che dall'Arcivescovo e dai Vescovi dell'Isola, di cui siamo lieti di poter qui riportare due fra i più significativi.



L'Episcopato siciliano e quello cretese in occasione della «Crociera della Fraternità» (settembre 1970).

DISCORSO DELL'ARCIVESCOVO EUGENIO

La visita di Vostra Eminenza alla Chiesa apostolica di Creta, Chiesa che da secoli dipende direttamente dal Patriarcato di Costantinopoli, ed in particolare alla Cattedra di Creta, riempie di una gioia profonda tutti noi prelati, sacerdoti e popolo fedele. Questa gioia e questa solidarietà di tutti i suoi membri nell'amore di Cristo, che segue la raccomandazione dell'Apostolo Paolo: «(Ai Cor. 2-5, 14)» affinché, con l'aiuto dello Spirito Santo ci sia possibile realizzare la nostra unione con le altre chiese cristiane.

Il nostro Patriarca Ecumenico, Sua Santità Atenagora, vigile pio-

niere della causa dell'unione dei discepoli di Gesù e particolarmente di quelli della nostra Chiesa Ortodossa, gioisce insieme a Sua Santità il Papa Paolo VI, suo caro e venerabile fratello in Cristo.

Eminenza, il messaggio evangelico ci chiede di amarci gli uni gli altri come Gesù stesso ci ha amati.

Nell'epistola agli Efesini l'Apostolo ci ricorda « questo grande amore nel quale Egli ci ha amati ». Egli dà a noi la sua vita per salvarci dal peccato e per purificarci, affinché possiamo essere degni d'essere il popolo eletto e « zelante per il bene » (Tito, 2-14).

La separazione delle Chiese è la lacerazione della tunica senza cuciture, contraria alla volontà divina.

L'Unione delle Chiese è l'ardente desiderio, il primo pensiero, la preghiera sincera di tutti quelli che sono stati battezzati in Cristo e che hanno conservato la fede in Lui.

L'Unione è ancora, oggi più che mai, l'urgenza di riunire insieme tutti i fedeli nel medesimo ovile del Pastore divino.

Tanti problemi nuovi del mondo che al giorno d'oggi è in trasformazione debbono essere risolti insieme. Noi preghiamo affinché le discussioni attorno questi problemi portino, da una parte e dall'altra,

ad atti di riconciliazione, nella comprensione reciproca dei voleri delle nostre Sante Chiese, nella presa di coscienza che la separazione è in fragrante contraddizione con il Credo che noi esprimiamo: « Crediamo in una Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica ».

Così noi preghiamo anche perché sia realizzata la comunione di tutti al Santo Calice.

Tra i gesti di ravvicinamento fatti dalla Chiesa di Roma specialmente in direzione della Chiesa di Creta, noi ricordiamo il fatto di averci restituito, nel 1966, le reliquie dell'Apostolo Tito, fondatore della Chiesa di Cristo, e che erano state



Il Card. Willebrands e l'Arciv. Eugenio assistono ad una cerimonia religiosa nella cattedrale di Heraklion.

conservate, per secoli, nella chiesa di San Marco a Venezia.

Altro gesto altrettanto simbolico da parte del Vaticano è l'aver organizzato la visita fraterna del venerabile cardinale Willebrands. Questa visita resterà un avvenimento di primaria importanza nella storia dell'Unione delle nostre Chiese.

In testimonianza della nostra riconoscenza per questi atti significativi, compiuti da Roma, permettete-

ci di offrirvi a nome dei membri del Santo Sinodo della Chiesa di Creta, questa icone raffigurante l'abbraccio mistico « dei nostri grandi apostoli Pietro e Paolo » e di ripetere con Voi le parole di Paolo: « A colui che, per la virtù che opera in noi, può andare ben più al di là di ogni nostra domanda e di ogni nostro pensiero sia la gloria nella Chiesa e in Gesù Cristo in ogni tempo dell'eternità ».

DISCORSO DEL CARD. WILLEBRANDS

I riti splendidi della Liturgia della Chiesa ci hanno profondamente uniti, facendoci partecipare ai sentimenti d'azione di grazie, di lode e d'amore del Figlio verso il Padre.

Oggi noi abbiamo un motivo di più per rendere azioni di grazie: ringraziare il Signore che mi ha concesso di essere in mezzo a voi, che mi ha fatto fare in questi giorni una nuova esperienza della nostra profonda fratellanza in Lui.

Sì, è proprio in Lui che noi abbiamo il legame più stretto che ci unisce. È un legame che in certi momenti della nostra storia turbolenta abbiamo potuto dimenticare; che noi abbiamo potuto anche, a volte, negare ma che mai è stato spezzato.

Noi non avremmo potuto distruggerlo che distruggendo anche il legame che ci unisce al Cristo, il nostro Unico Signore.

Questo legame così profondo è

la nostra fede nel Vangelo che Tito ha annunciato in questa isola, è la nostra fede ricevuta dagli apostoli, da tutti i martiri, da tutti i grandi dottori e da tutti i santi che noi veneriamo con uguale devozione.

Questo legame è il sacerdozio ricevuto dagli apostoli e trasmesso senza interruzione con l'imposizione delle mani; sacerdozio che assicura alla Chiesa il ministero gerarchico, che assicura la sua coesione nel cammino verso il suo Signore.

Questo legame, infine, è costituito dagli stessi sacramenti ed ha il suo centro nella divina Eucarestia che ci identifica sempre di più in Cristo, facendoci divenire sempre di più figli nel Figlio e quindi fratelli gli uni gli altri.

Questa realtà che ci unisce così profondamente, lo Spirito ce la fa riscoprire in una maniera fulgida oggi che ricorda alla Chiesa: il primo segno che deve sollecitare la

fede del mondo, è l'unità e l'amore dei discepoli del Cristo. Come il mondo potrà credere che noi siamo divenuti figli di Dio in Cristo se noi non viviamo in fratellanza, se la nostra fratellanza non porta la testimonianza che il Padre ha inviato il suo proprio Figlio nel mondo affinché in Lui noi possiamo essere una cosa sola?

Bisogna qui ricordare la luminosa figura del Patriarca di questa Chiesa, Sua Santità Atenagora, nel quale « il Signore ha dato alla sua Chiesa uno dei promotori più generosi della sacra causa dell'unità », come recentemente scriveva Sua Santità il Papa Paolo VI. Bisogna anche rievocare la profonda comprensione reciproca e gli sforzi comuni del Patriarca Ecumenico e del Papa di Roma per la riunione nell'amore e nella verità delle Chiese di Oriente e di Occidente, separate da troppo lungo tempo a causa delle vicende della storia e delle opposizioni carenti di spirito di carità.

Le divergenze ed i malintesi che ci impediscono ancora di celebrare insieme questa divina Eucarestia è chiaro che non sono altro che la testimonianza di una situazione contraria alla volontà del Cristo. È chiaro che il nostro primo sforzo deve essere di farli cessare, di riconciliarci e d'andare insieme ad offrire il nostro sacrificio.

La presa di coscienza di questa esigenza è alla base dei grandi sforzi verso il ristabilimento della piena comunione tra le nostre Chiese. In questi sforzi, come diceva Paolo VI ricevendo il Patriarca Atenagora nella basilica di S. Pietro a Roma,

noi ci siamo completamente « spogliati da ogni intento politico, assolutamente estranei all'unico desiderio di realizzare la volontà di Cristo sulla sua Chiesa . . . La dirittura delle nostre intenzioni, l'autenticità delle nostre decisioni, sono un segno dell'azione dello Spirito Santo, di questa azione potente di rinnovamento e di approfondimento e della quale noi facciamo esperienza sia nella Chiesa come anche nei singoli fedeli ».

Bisogna che tutti e singolarmente i pastori ed i fedeli della Chiesa, ognuno al suo posto, realizzino questa presa di coscienza, abbiano questa purezza di desideri, questa autenticità di decisioni.

« È necessario che d'ora in poi ci sforziamo per ristabilire dovunque tra clero e fedeli cattolici ed ortodossi un'attitudine veramente fraterna », come recentemente scriveva il Papa Paolo VI al Patriarca Atenagora.

Questa fratellanza io l'ho profondamente vissuta in questi giorni, in mezzo alla vostra Chiesa, in mezzo al popolo credente di Creta. Questi giorni siano una nuova tappa del nostro cammino.

Terminando, vorrei trasmettervi i saluti fraterni della Chiesa che è a Roma, il saluto e l'amore fraterno del suo vescovo il Papa Paolo VI che ha avuto di già la gioia di ricevere il vostro Arcivescovo e molti vostri metropolitani. Ringraziandovi di tutto cuore, rendo grazie al Signore che per noi ha compiuto cose meravigliose e che saprà condurre a termine ciò che Egli stesso ha iniziato.

PIMEN

nuovo Patriarca della Chiesa ort. russa

L'elezione del nuovo Patriarca della Chiesa ortodossa russa è avvenuta dopo più di un anno dalla morte del vecchio Patriarca Alessio Simanski, morto a 92 anni, il 17 aprile dell'anno scorso.

Secondo il regolamento attualmente vigente della Chiesa ortodossa russa, approvato nel 1945, l'elezione avrebbe dovuto aver luogo un mese dopo la morte del Patriarca: ma questa volta il Sinodo generale, che costituisce l'autorità suprema della Chiesa russa, aveva deciso di far precedere l'elezione da una lunga riunione del suddetto Sinodo, il quale avrebbe dovuto studiare la situazione attuale della Chiesa, affrontare alcuni difficoltà di adattamento alla sua missione nel mondo d'oggi, e, soprattutto, dare alla Chiesa un nuovo Statuto che avrebbe dovuto rendere più facile la missione del nuovo Patriarca da eleggere.

Fu così che il Sinodo generale della Chiesa ortodossa russa si raccolse per varie volte in sessione straordinaria, per lo studio e la soluzione dei problemi posti all'ordine del giorno.

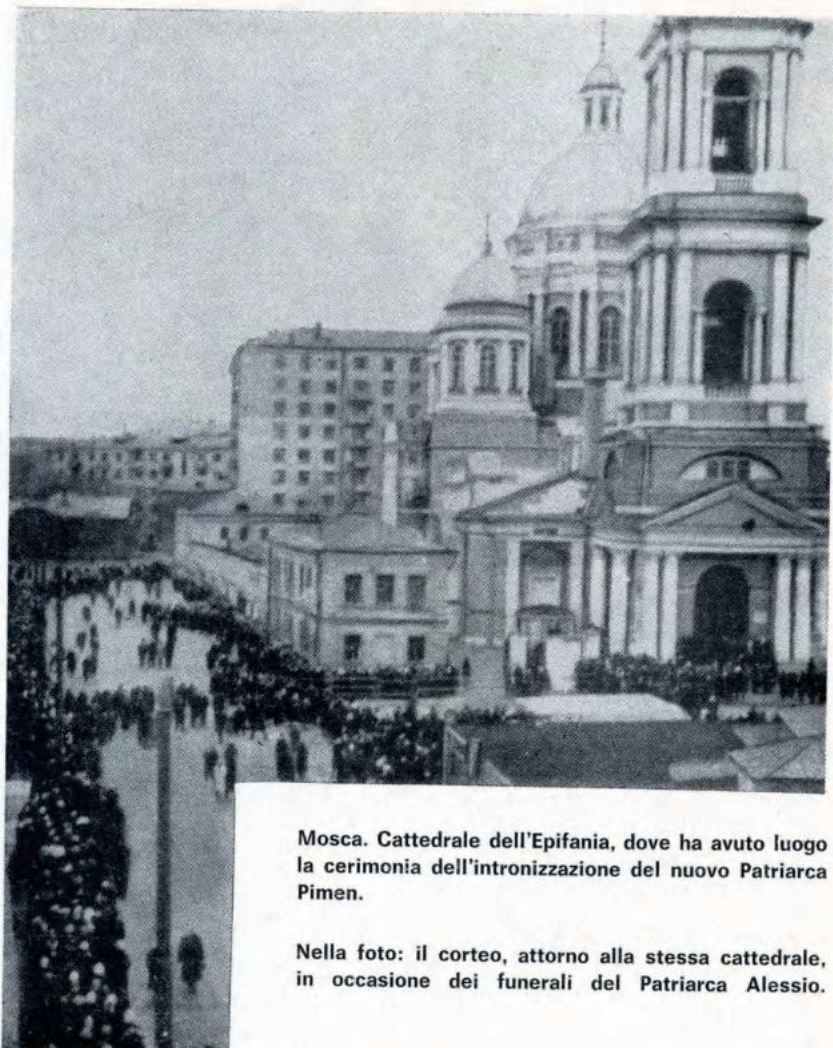
Il Sinodo generale è formato, secondo il regolamento approvato nel 1945, e riveduto il 29 settembre 1960, da tutti i vescovi in carica e dai rappresentanti del clero e del laicato, con un numero complessivo di circa 200 persone.

Durante le sessioni straordinarie vennero svolte tre relazioni:

1) una sulla vita e l'attività della Chiesa ortodossa russa, e questa venne svolta dal metropolita Pimen Izvierkov, di Krutizky e Kolomna;



S. Beatitudine Pimen, nuovo Patriarca della Chiesa ort. russa



Mosca. Cattedrale dell'Epifania, dove ha avuto luogo la cerimonia dell'intronizzazione del nuovo Patriarca Pimen.

Nella foto: il corteo, attorno alla stessa cattedrale, in occasione dei funerali del Patriarca Alessio.

2) la seconda sull'attività ecumenica, e di questa fu relatore il metropolita Nikodim Rousnak, di Leningrado;

3) la terza sull'attività della Chiesa in favore della pace, e questa venne svolta dal metropolita Alessio Ridiger di Tallin ed Estonia.

Circa la prima relazione si è saputo che il metropolita Pimen ha affrontato con coraggio il problema della coesistenza di una Chiesa cristiana in un regime politico ateo e materialista e con molto realismo ha proposto i principi di questa coesistenza.



Il Card. Willebrands getta della terra sulla tomba del defunto Patriarca Alessio

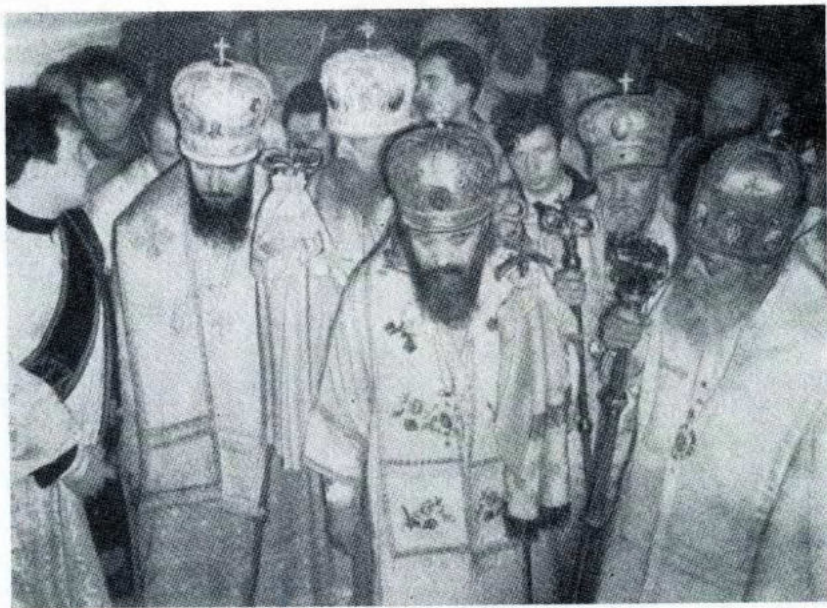
La Chiesa, egli ha detto, deve essere soprattutto una testimonianza cristiana, ed è perciò suo compito di rendere vivo ed attuale il messaggio di Cristo mediante la verità, la carità e la santità.

Nel fatto specifico della Chiesa ortodossa russa e nei suoi rapporti con il Governo sovietico, egli ha cercato di dimostrare che la Chiesa russa, gode libertà di vita e di attività e non ha mancato di lodare l'atteggiamento del Governo sovietico verso la Chiesa ortodossa e di ringraziare il primo ministro Alexei Kossighin per la benevolenza con cui ne segue le sorti.

Si tratta di espressioni certamente di circostanza, che il metropolita Pimen ha dovuto dire per allontanare dal Governo sovietico il timore che la Chiesa ortodossa russa potesse essere accusata di svolgere una attività anti-sovietica od in contrasto con le direttive del regime.

Circa la seconda relazione, riguardante l'attività ecumenica, si è saputo che il giovane e dinamico metropolita Nikodim, ha illustrato la partecipazione della Chiesa russa al grande movimento ecumenico e si è soffermato a lungo sui contatti tra la Chiesa Cattolica e l'Ortodossia.

Egli ha esaltato a lungo l'opera di Papa Giovanni XXIII, sulla cui persona egli ha scritto un volume che ha presentato come tesi di laurea all'Accademia ecclesiastica di Leningrado.



Metropoliti e vescovi ortodossi a Mosca in occasione dei funerali del Patriarca Alessio.



Pimen sfila per primo ai funerali del Patriarca Alessio. È stata l'ultima comparsa da metropolita in una cerimonia ufficiale prima della sua elezione a Patriarca.

Ma oltre che dell'ecumenismo con le Chiese non ortodosse, Nikodim si è interessato anche delle varie Chiese particolari, sorte in seno all'Ortodossia russa, perché tutte vengano riconosciute in comunione con la Chiesa ortodossa.

In particolare Nikodim ha proposto l'abolizione della condanna, che, circa 300 anni fa, fu lanciata contro i « vecchi credenti » (Raskolniki), posti al bando perché rifiutarono la riforma dei libri sacri, fatta dal Patriarca Nicone (1652-1666).

Si tratta di un gruppo molto numeroso, di circa 3 milioni di fedeli con una propria gerarchia, del quale si è parlato a lungo nell'ultimo numero di questa nostra Rivista (cfr. « Oriente Cristiano » XI, 1 pp. 37-62).

La proposta di Nikodim è stata accettata dal Sinodo generale e la condanna contro i « vecchi credenti » è stata tolta in segno di pacificazione.

Circa la terza relazione, sull'attività della Chiesa in favore della pace, il metropolita Alessio, che ne era stato il relatore, ha purtroppo dovuto allineare l'attività della Chiesa ortodossa russa all'attività del Governo comunista russo, auspicando il consolidamento della pace in Europa, la riunione di una conferenza per la sicurezza europea, e condannando l'aggressione americana in Indocina e l'espansionismo d'Israele.

COME È AVVENUTA L'ELEZIONE DEL NUOVO PATRIARCA

L'elezione del nuovo Patriarca è avvenuta con la stessa procedura adottata per l'elezione di Alessio nel 1945. Ogni membro del Sinodo generale ha dichiarato ad alta voce, cominciando dal vescovo più giovane per finire con i rappresentanti del clero e del laicato (in tutto circa 200 persone), il nome da lui proposto.

Sembra che Pimen sia stato eletto all'unanimità.

L'elezione è avvenuta nel monastero della Trinità e San Sergio a Zagorsk, una località situata a circa 60 chilometri da Mosca.

Il giorno dopo, tre giugno, ha avuto luogo a Mosca, nella piccola Cattedrale dell'Epifania, la cerimonia solenne dell'intronizzazione. I fedeli e il coro acclamarono il nuovo Patriarca, ripetendo « Degno, degno, degno... », mentre Pimen andava a sedersi al centro della navata sul seggio patriarcale, vestito con degli splendidi paramenti pontificali, avendo alla destra Nikodim, metropolita di Leningrado e tutto intorno, su altrettanti seggi, gli 80 vescovi della Chiesa russa, suoi elettori.

Alle cerimonie religiose, che hanno preceduto e seguito l'elezione, ha assistito un nutrito gruppo di rappresentanti e di delegati di Chiese ortodosse e di altre Chiese e Confessioni cristiane.

La Chiesa Cattolica Romana era rappresentata dal Cardinale Giovanni Willebrands, Presidente del Segretariato per l'unità dei Cristiani, accompagnato dal Padre Long S. J., membro dello stesso Segretariato.



Il Palazzo patriarcale, sede abituale del Patriarca della Chiesa ortodossa russa



Un momento solenne del rito dell'intronizzazione del nuovo Patriarca Pimen

È stata questa la prima volta che una Delegazione ufficiale della Chiesa Romana partecipava alla elezione di un Patriarca della Chiesa ortodossa russa ed è questo un segno dei buoni rapporti esistenti fra le due Chiese, grazie ai grandi passi compiuti in questi ultimi tempi dall'ecumenismo.

Con l'elezione del nuovo Patriarca è stato così posta fine alla lunga « sede vacante », durata oltre 14 mesi, ed ora la Chiesa ortodossa russa potrà finalmente riprendere, sotto la guida del nuovo Patriarca, il suo cammino, pur nelle particolari restrizioni in cui deve muoversi, per nuovi e più alti destini.

Bruno Mocello

BIOGRAFIA DEL NUOVO PATRIARCA PIMEN

Il metropolita Pimen (al secolo Sergio di Michele Izvievkov) è nato il 23 giugno 1910 nella città di Bogorodske (oggi Noginsk) dalla famiglia di un impiegato.

Ancor giovane, in età scolastica, sua madre lo portò in pellegrinaggio alla Laura della SS. Trinità e di S. Sergio, a Zagorsk, dove si accostò ai Santi Misteri (S. Comunione), nella chiesa dei santi Zosima e Savazio.

Questa visita alla vecchia *Laura* gli rimase talmente impressa che egli decise, a 18 anni, di dedicarsi al servizio religioso. Egli si ritirò nella *skite* dello Spirito Santo Paraclito nella *Laura* di S. Sergio e ricevette la tonsura monastica il 4 ottobre 1927.

I primi insegnamenti sulla vita monastica egli li ebbe dall'archimandrita Kronid, superiore della *Laura*. Qui egli perfezionò la sua vita monastica.

Nel 1930 egli ricevette la tonsura a ierodiacono dalle mani dell'Arcivescovo Filippo Gumilevsky nella cattedrale della Epifania di Mosca. Il 12 gennaio 1931 lo stesso Arcivescovo lo ordinò ieromonaco.

Egli fu rettore di diverse chiese della capitale (Mosca) e si dedicò all'insegnamento del canto ecclesiastico ai vari cori delle chiese della capitale.

Durante la seconda guerra mondiale lo troviamo addetto alla cattedrale dell'Annunciazione della città di Murom, dove rimase fino al 1946.

Dopo gli fu affidata la filiale del monastero di Sant'Elia di Odessa (filiale del celebre eremitaggio athonita), divenendo sostituto del decano dei monasteri dell'eparchia di Odessa.

Nel dicembre 1947 fu elevato al rango di igumeno con croce lavorata. Dopo di che l'igumeno Pimen passò all'eparchia di Rostov sul Don, dove nel 1949 divenne segretario del vescovo, membro del Consiglio diocesano, Guardiano della cattedrale della Natività della Madre di Dio della stessa città. Durante questo suo servizio egli si distinse per zelo e grande vita spirituale.

Nel 1949, su designazione del Patriarca Alessio, fu elevato a superiore del celebre e antichissimo monastero di Pskovo-Pechersk e in questo incarico rimase sino al 1953.

Nel giorno di Pasqua del 1950, su proposta del Patriarca Alessio, il Metropolita di Leningrado, Gregorio, lo elevò al rango di archimandrita. Nel gennaio 1954 l'archimandrita Pimen fu designato come superiore della celebre *Laura* di S. Sergio a Zagorsk, ritornando così agli inizi della sua vita religiosa.

Il Patriarca Alessio, in riconoscimento del suo zelo spirituale, gli conferì due croci pettorali e il bastone arcivescovile.

Durante la sua permanenza alla *Laura* egli si fece amare e rispettare da tutti i suoi confratelli ed elevò il livello di vita spirituale della comunità. Per questo suo zelo il Patriarca Alessio e il Santo Sinodo lo elevarono al rango di vescovo vicario dell'Eparchia di Odessa. La chirotonia ebbe luogo ad Odessa il 4 novembre 1957 nella Cattedrale della Dormizione della Madre di Dio. Consacratori furono il Patriarca Alessio, l'Arcivescovo di Cherson e Odessa Boris, l'Arcivescovo di Kishinev e Moldavia, Nettareo, l'Arcivescovo di Kirovograd e Nikolaevsky, Innocenzo e il vescovo di Perejaslav-Chmelnizky, Nestor. Nel dicembre dello stesso anno fu consacrato vescovo di Dmitrov e vicario dell'eparchia di Mosca.

Nel giugno del 1960 gli fu affidata l'amministrazione degli affari del Patriarcato di Mosca. Nel novembre dello stesso anno fu elevato al rango di arcivescovo, e tramite il Patriarca Alessio e il Santo Sinodo, divenne membro effettivo del Santo Sinodo. Nel 1961 l'arcivescovo Pimen fu assegnato alla diocesi di Tula e Belevsk e fu liberato dagli incarichi al Patriarcato.



Cattedrale dell'Epifania di Mosca. Cerimonia dell'intronizzazione del Patriarca Pimen. A destra e a sinistra dell'altare: vescovi ed elettori del Patriarca Pimen; in fondo: le rappresentanze delle varie Chiese cristiane presenti alla cerimonia.

Dal 1959 al 1962 l'arcivescovo Pimen ebbe anche la temporanea amministrazione delle diocesi di Lugansk, Smolensk e Kostroma, allora vacanti. Dovunque egli lasciava rispetto per la Chiesa, stima e una elevata vita spirituale, tra i fedeli e il clero. Poi divenne presidente dell'Amministrazione del Patriarcato di Mosca, membro della commissione per le relazioni tra i cristiani, superiore della cattedrale patriarcale dell'Epifania.

Il 14 novembre 1961 fu elevato alla cattedra di Leningrado e divenne Metropolita. Nell'ottobre del 1963 il metropolita Pimen divenne metropolita di Krutizky e Kolomna.

Sempre nel 1963 il metropolita Pimen è divenuto membro del Consiglio Mondiale e anche membro del Consiglio Russo per la pace nel mondo, membro del comitato sovietico per i rapporti culturali con i connazionali all'estero.

Quale membro della Chiesa Russa, prese parte alle sessioni delle Conferenze per la pace di Varsavia (1963) e di Ginevra (1966), alla Conferenza di Mosca per il disarmo mondiale nel 1962 e di Helsinki nel 1965.

Nel 1969 fu decorato del diploma d'onore e di una medaglia dal Fondo Mondiale Sovietico.

Nel 1964 il metropolita Pimen a capo della delegazione russa si recò in Danimarca ed ebbe un incontro con il capo della Chiesa Danese, il Vescovo V. Vestegard Vadsen. Mentre nell'anno seguente partecipò alle feste per l'intonizzazione del Metropolita di Varsavia e di Polonia, Stefano.



Sua Beatitudine Pimen pone sul suo capo la corona di patriarca della Chiesa ortodossa russa.

Per premiare tanto zelo nel servizio della Chiesa di Dio il 12 aprile 1970 il Patriarca Alessio onorò il metropolita Pimen del diritto di portare due « *panagbie* » (medaglioni vescovili). Il Metropolita Pimen è membro onorario delle Accademie teologiche di Mosca e Leningrado. È stato insignito del Patriarca Alessio Sinmansky, egli è divenuto « Guardiano del Trono e onorificenze di altre Chiese ortodosse.

Egli ha lavorato per molto tempo accanto al Patriarca Alessio meritandosi la stima e la fiducia.

Dal 12 aprile 1970 in base alla « Posizione (o regolamento) sull'amministrazione della Chiesa Ortodossa Russa » (capo 1° punto 12), dopo la morte del Patriarca Alessio Sinmansky, egli è divenuto « Guardiano del Trono Patriarcale », amministrando temporaneamente la Chiesa Russa. Anche in quest'ultima carica, egli si è dimostrato valente amministratore degli affari della Chiesa e uomo di grande cultura e spiritualità.

Marco Zucchini

Intercomunione

POSSIBILITÀ E LIMITI

(continuazione da pag. 25 del n. 1, Anno XI)

E oggi?

Benché nell'antichità l'unità sia stata concepita come comprendente un accordo completo al riguardo della Fede da parte dei membri della comunità eucaristica, ai nostri giorni sorge un problema urgente — visti i nuovi rapporti tra i cristiani e la composizione pluralistica della società, cioè le restrizioni imposte alla comunione d'ordine canonico e disciplinare, ammesso che esse siano ancora valide. La struttura della società era assai differente al IV secolo. L'esistenza di un numero elevato di giurisdizioni canoniche era sconosciuta e sarebbe stata vista come inammissibile. In ogni città vi era un solo vescovo, il capo dell'assemblea eucaristica. Possedendo la pienezza del ministero, egli personificava la Chiesa locale. Due vescovi nella stessa città costituivano una contraddizione ecclesiologica. L'unità era concepita come un'appartenenza ad una determinata comunità presieduta dal suo vescovo.

I fedeli ascoltavano la parola, conservavano la Fede, rafforzavano la loro vita spirituale, e restavano sempre uniti a questa unica Chiesa locale. Se essi attingevano nutrimento da altra fonte, contraddicevano la loro identità. In questo caso, da una parte essi avevano fatto ricorso ad un'altra comunità e si lasciavano guidare da una parrocchia straniera; d'altra parte si trovavano sotto il governo pastorale di un altro vescovo. La soddisfazione dei tre bisogni del fedele - la perseveranza nella Fede - il nutrimento della parola e la sorveglianza pastorale - dovevano andare di pari passo e costituivano un insieme inseparabile.

L'unità dunque implica delle dimensioni più estese di quelle di un accordo isolato a proposito della Fede. I fedeli aderiscono a quest'unità non solo in una maniera confessionale, cioè confessando il loro accordo con la Fede, ma incarnando questa unità totalmente. Confessare la Fede ha un significato più grande del proclamare che si è d'accordo con certe proposizioni intellettuali. Bisogna anche incarnare questa Fede e manifestarla in maniera visibile, restando attaccati ad una Chiesa sacramentale canonica. Le precisazioni della Patristica al riguardo della natura di questa unità meritano la nostra attenzione. Benché descrivano questa

unità che trova la sua realizzazione nel Corpo del Cristo, tuttavia esse non la concepiscono in maniera ambigua ed idealista, ma in maniera strutturata e gerarchizzata. Questo corpo mistico è un corpo organico ma non un organismo. I testi antichi descrivono la Chiesa locale come costituente un corpo (16), un gregge (17), un assembramento, una pievezza, un ovile, una piantagione ed un santo altare (18). Con tutte queste espressioni San Gregorio di Nissa si sforza di dimostrare che i fedeli, indipendentemente dalle tasse, dai luoghi e dal tempo, costituiscono una entità indivisibile, unita inseparabilmente al Cristo. La base di questa unità interna della Chiesa è lo stesso Cristo. La Chiesa resta una poiché essa ha una sola testa, il Cristo: colui che ha riunito tutte le sue membra in un sol Corpo con i legami dell'amore e della pace.

L'unione della famiglia umana, il suo assembramento, è uno dei temi fondamentali nella aspettativa biblica. La divisione d'Israele in due regni rivali, dopo la morte di Salomone, aveva rotto l'unità creata non senza difficoltà da Davide. In seguito, le guerre continue, la deportazione della Samaria in Assiria, quella di Giuda in Babilonia, secondo l'espressione dei profeti avevano disperso le pecore d'Israele su tutte le montagne circostanti. La salvezza di Dio implica innanzi tutto la riunione del Suo popolo.

Base dell'aspettativa biblica, l'aspirazione all'unità tra i popoli e tra le razze diviene, ai tempi di Cristo, un tema scottante ed un problema urgente. L'Incarnazione del Cristo mirava precisamente a demolire i muri di separazione, dando a tutti, ed in ogni circostanza, l'idea di una famiglia sotto l'egida di un Padre unico. Si può stabilire un raffronto tra l'aspirazione del popolo giudeo di riunirsi nuovamente dopo l'esilio e la sete comune di tutti i popoli dispersi dalle guerre di ritrovare una patria (19).

È in questo contesto che San Gregorio di Nissa si sente spinto a parlare di una sola festa di nozze e di una sola sposa, la Chiesa, l'*Una Sancta*, il regno unico. Infatti non vi è che un Re, che rimane il re assoluto ed onnipotente di tutto l'universo (20).

Nonostante la carità e le concessioni che mostrava nei riguardi degli erranti e degli indisciplinati, la Chiesa non poteva tollerare la falsificazione della Fede e la separazione dalla tradizione. Essa insegnava che questa unità della Chiesa è conservata dalla salvaguardia dei dogmi dei nostri padri nella fede e dalla tradizione. La minima alterazione minaccia l'unità e si unisce all'opera del diavolo, che vuole sempre dividere e separare gli uomini tra loro. La frammentazione e la dissoluzione sono sempre esistite nella Chiesa. Questa ha potuto mantenere la sua esistenza

(16) S. Gregorio di Nissa, Commentario al Cantico dei Cantici 14, PG 44, 1052.

(17) Sermone II sull'Ecclesiaste, PG 44, 636.

(18) Confutazione d'Apollinaire 5, PG 45, 1125.

(19) Jr 31, 7-9.

(20) Discorso 7 sul Cantico, 14, PG 44, 1080.

appunto perché ha lottato con tutte le sue forze contro ogni errore.

Colui che è impegnato nella lotta per la preservazione della Fede — anche se è un debole — è, agli occhi di San Gregorio di Nissa, più forte del più potente degli eretici (21). Questa insistenza sulla necessità della lealtà in ciò che concerne la dottrina è comprensibile, poiché questa dottrina non è stata data agli uomini attraverso una via umana ma è stata loro data dallo stesso Cristo. La Chiesa nel corso dei secoli si è battuta contro ogni sorta d'interpretazioni razionali attraverso le quali si faceva prevalere — al posto del consenso della Chiesa — l'opinione di tale o tal'altro teologo. Ma il fedele è cosciente di essere immerso in una sinfonia, dove si uniscono le voci di tutti i fedeli, quelle di coloro che sono morti e quelle di coloro che vivono sempre in questo mondo. Vi si vede una continuità ed un'armonia, segno che lo Spirito Santo non lascia penetrare alcun errore che roveschierebbe l'ordine divino (22).

È là, crediamo, che bisogna cercare di impostare i sacramenti del battesimo e dell'eucarestia per spiegarne il ruolo e l'importanza.

Un battesimo, un pane

È per il battesimo che si diventa cittadini della città celeste e si viene ad essere iscritti nel libro della Chiesa. San Basilio di Cesarea dice a questo proposito, indirizzandosi ai neofiti:

« Vieni, trasferisciti interamente verso il Signore, dà a te stesso un nome, iscriviti nella Chiesa . . . Tu devi rendere conto di ogni cosa come soldato di Cristo, come atleta della pietà, come avente la tua cittadinanza nei cieli. Iscriviti in questo libro per essere reiscritto in quello dell'alto » (23).

Il significato del battesimo, in rapporto agli altri sacramenti, consiste nel fatto che esso opera l'integrazione del battezzato nella famiglia del Cristo. Con la remissione dei peccati e la rigenerazione che conferisce il battesimo, il cristiano acquista il diritto di accedere agli altri sacramenti. Cirillo d'Alessandria, riferendo la fede della Chiesa primitiva, a proposito del battesimo scriveva:

« Lo Spirito Santo non abita in coloro che non sono stati ancora battezzati. Quando avranno ricevuto lo Spirito Santo col battesimo, allora niente potrà impedire loro di ricevere il Cristo nostro salvatore » (24).

(21) PG 44, 565 - 18, PG 44, 565.

(22) Cf. Gregorio di Nissa, Nell'Ascensione di Cristo, PG 46, 689-692.

(23) Omelia 13, 3, PG 31, 440.

(24) Comm. su Giovanni XX, 17, PG 74, 696.

Il battesimo, essendo la prima tappa della salvezza, apre a ciascun neofito la via che conduce ai diversi gradi di elevazione spirituale.

Noi non possiamo trattare nei particolari i dettagli del progresso nella vita cristiana, in tutta la sua evoluzione. L'antichità non ammetteva che un solo battesimo, poiché questo sacramento è unico e non può, per alcun motivo, essere ripetuto; e ciò perché esso si trova in correlazione con la morte, la crocifissione e la resurrezione del Cristo. Da cui l'affermazione paolina che vi è « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (25).

San Basilio, ricapitolando l'insegnamento della Chiesa così si esprime: « Noi conosciamo un solo battesimo salutare, poiché unica è la morte per il mondo, ed unica è la resurrezione dei morti, di cui il battesimo è il *tipo*. Il battesimo rappresenta anche la croce; il nostro vecchio uomo è stato crocifisso; noi siamo divenuti conformi alla similitudine della morte del Cristo; noi siamo stati seppelliti col Cristo per mezzo del battesimo; nello stesso modo con cui Cristo è morto sulla croce, così anche noi, moriamo nel battesimo, non nella carne ma al peccato. Fai attenzione, vi è morte e morte; quello è morto nella carne, noi siamo morti al peccato . . . Coloro che sono tentati di ribattezzare chi già è stato battezzato, crocifiggono nuovamente il Signore, Gli attribuiscono una seconda Resurrezione, si burlano di ciò che è divino e sacro, oltraggiano lo Spirito, disdegnano il sangue sacro come se questo non fosse che sangue ordinario » (26).

Già in passato, è stato posto un grave problema, che ha provocato delle serie controversie: sapere ciò che accade se il battezzato cade nello stato di peccato mortale. Data l'impossibilità di un secondo battesimo, non resta dunque che il ricorso a qualche altro mezzo per ottenere una riconciliazione tra il peccatore e Dio. Questa rigorosità, applicata nei primi secoli, si spiega dal fatto che il sacramento poteva essere amministrato a persone capaci di fornire delle prove di una condotta degna della comunità ecclesiastica. La comunità, infatti, non era *aperta* né di spirito né di fatto. La carità esisteva, sicuramente, ma essa era condizionata. Il fatto che il fedele si sentiva disposto a ricevere il sacramento — questione assai discussa ai nostri giorni — non era né poteva essere una condizione sufficiente per essere degno della Comunione. La distribuzione del Sacramento era condizionata da molte prescrizioni severe. La Didachè è assai precisa su questo argomento. Essa interdice l'amministrazione della santa Comunione ai non battezzati. Per quanto riguarda poi i battezzati, la Didachè esige da loro un sincero pentimento ed uno spirito di riconciliazione prima di ricevere l'Eucaristia. Tutte le misure restrittive sulla

(25) Efes., 15.

(26) De Spiritu Sancto 15, PG 32, 129; cf. Giovanni Crisostomo, Omelia sugli Ebrei 9, 3, PG 63, 79.

rezezione dei sacramenti, che noi scopriamo nei testi patristici e liturgici, mettono bene in evidenza che la comunione era riservata a fedeli di una comunità ben determinata, accompagnata da una pastorale vigile e che essa era accordata solamente a quei fedeli di cui si era convinti che la loro condotta fosse irreprensibile e la loro fede integra.

Se è vero che un solo battesimo ci inizia ad una sola vita sacramentale, è ugualmente vero che tutti i sacramenti non possono essere amministrati che da una sola gerarchia. Sant'Ignazio e San Policarpo, nel periodo post-apostolico, parlano di una sola Eucarestia, sacramento dell'unione mistica dei fedeli con il Cristo. Si può dedurre la verità di questa affermazione da ciò che diceva San Paolo: « Dato che vi è un solo pane, noi non facciamo che un solo corpo pur essendo molti; poiché tutti partecipiamo dell'unico pane » (27). Di fronte a questi dissensi, dovuti alle interpretazioni che si allontanano dalla divina verità rivelata, San Paolo non chiede affatto che si getti un ponte sotto forma dell'intercomunione sacramentale tra coloro che conservano opinioni divergenti e coloro che restano fedeli alla vera fede; egli chiede che ogni contatto ed ogni relazione venga rotta con essi (28). Secondo lui non può esistere vera comunione sacramentale che tra persone che professano la vera fede e la stessa fede e che appartengano alla stessa comunità ecclesiastica. Poiché l'Eucaristia è celebrata in seno ad una comunità gerarchicizzata e istituzionalizzata, avente per capi il Vescovo ed il suo clero. Di conseguenza l'intercomunione non può assolutamente essere il punto di partenza verso l'unità della fede. Essa sarà, al contrario, il coronamento ed il *pleroma* di questa unità.

Una comunità eucaristica attorno al suo Vescovo

Un corpo non può avere che una sola testa; similmente la Chiesa non può ubbidire a due o più autorità ecclesiastiche. Lo stesso al contrario: una testa non può affatto avere più di un sol corpo. Così, il Cristo che è la testa della Chiesa non può avere più di un Corpo — cioè Egli può trovarsi alla testa di una sola Chiesa. Il Corpo della Chiesa, cioè i fedeli, appartiene ad una gerarchia. Il Cristo è dunque legato ad un Corpo omogeneo che conserva la stessa fede, gli stessi sacramenti, la stessa tradizione. In quanto organismo vivente divino-umano, questo Corpo non può essere diviso. Ogni organismo diviso cessa di essere vivo e muore. Non è questione dunque della separazione delle Chiese, poiché la Chiesa continua ad esistere viva ed indivisibile quanto alla sua essenza divina. Quanto all'aspetto terrestre della Chiesa, la divergenza esiste. Si può dunque dedurre che il fedele attaccato alla sua Chiesa vive in

(27) I Cor. 10, 17.

(28) Rom. 16, 17.

seno alla sua Chiesa, si nutre dei suoi sacramenti e fa parte egli stesso della sua unità. Coloro, al contrario, che rimangono fuori di questa Chiesa, si escludono automaticamente dalla vita liturgica di questa Chiesa.

Per rispondere alla questione: la Chiesa ortodossa può offrire i santi sacramenti agli eterodossi?, bisogna innanzi tutto poter rispondere in maniera soddisfacente ad altre questioni, sapere, qual è la relazione tra l'Eucarestia e la Chiesa? qual'è la ragion d'essere dell'Eucarestia? chi sono i membri della Chiesa?

In ciò che concerne la relazione Eucarestia-Chiesa, alcuni fatti sembrano chiari, dal punto di vista ortodosso. È Gesù Cristo che ha istituito l'Eucarestia e l'ha trasmessa alla sua Chiesa per l'intermediario degli Apostoli come il segno ed il sigillo dell'unità con Lui (Giov. 6, 52-57). L'evangelo cita, come condizioni preliminari, la fede e l'amore, concomitanti dell'unità (Mc. 14, 24).

Si può dire così che l'Eucarestia ha un posto centrale nel concetto stesso della Chiesa. Poiché la Chiesa è la comunione dei fedeli, uniti organicamente attorno al Vescovo, con il fine di ascoltare la Parola divina del Verbo divino — questa Parola che unisce tutti, nel Cristo, al Cristo, per mezzo del mistero dell'Eucarestia. La natura e il fine di questa unione mistica sono spiegati molto bene da Sant'Ignazio di Antiochia:

«... Ognuno in particolare e tutti insieme, nella grazia che viene dal suo nome, voi vi riunite in una stessa fede, ed in Gesù Cristo... figlio dell'uomo e figlio di Dio, per obbedire al Vescovo ed al presbiterio, in una concordia senza disputa, rompendo lo stesso pane che è rimedio d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere per sempre in Gesù Cristo » (29).

Quanto alle condizioni necessarie per assicurare che l'Eucarestia sia celebrata nella pace e nell'ordine, S. Ignazio precisa ancora:

«... Che nessuno, al di fuori del Vescovo, faccia niente di ciò che riguarda la Chiesa. Che sia legittima solo l'Eucarestia che si fa sotto la presidenza del Vescovo o di colui che da questi ne sarà incaricato. Là dove appare il Vescovo, là sia la comunità, così come dove è il Cristo Gesù ivi è la Chiesa cattolica... Non è permesso a nessuno, all'infuori del Vescovo, di battezzare o di fare l'agape, e tutto ciò che questi approva sarà pure gradito a Dio » (Smyrn. 8, 1-2, S.C. 10, pp. 139, 141).

Per una « Eucarestia sicura », S. Ignazio intende la « vera fede » (orthè pístis), cioè la fede canonica, come base indispensabile. L'Eucarestia degli eretici è un « veleno mortale ». « Non vi sbagliate fratelli », egli scrive « se qualcuno segue un fautore di scisma non erediterà il regno di Dio (I Cor. 6, 9-10); se qualcuno cammina con un pensiero estraneo, questi non si accorda con la passione del Cristo ».

(29) Eph. 20, 2, SC 10, p. 77.

« Abbiate dunque cura di non partecipare che ad una sola Eucarestia; perché c'è una sola carne del nostro Signore Gesù Cristo, ed un solo calice per unirvi nel suo sangue, un solo altare come un solo Vescovo con il presbiterio ed i diaconi miei compagni di fatica » (Ad Philad., 3, III-IV; S.C. 10, p. 123).

Quanto agli eretici:

« Sono delle persone che coinvolgono Gesù Cristo nei loro errori, cercando di farsi passare per persone degne di fede, come coloro che offrono un veleno mortale mescolato a vino con miele, e colui che non sa, prendendolo con piacere nefasto, assorbe la morte » (Ad Trall. 6, 3, S.C. 10, pp. 91, 101).

È per questa ragione che S. Ignazio raccomanda vivamente di evitare ogni contatto con gli eretici e di seguire da vicino « quelli che sono inseparabili da Dio in Gesù Cristo e dal Vescovo e dalle direttive degli Apostoli » « Ad Trall., 7 ».

Due secoli più tardi San Cipriano — spesso considerato come « il Sant'Ignazio dell'Occidente » — tratterà questo argomento a modo suo. Per lui l'Eucarestia è « il sacramento dell'unità » che unifica i fedeli esattamente come « l'unione di molti grani forma un pane », e l'altra specie, il vino « che è ottenuto da molti acini d'uva » è pure un simbolo d'unità che forma « un calice ». Come Ignazio, Cipriano di Cartagine sottolinea l'unità della Chiesa come « unità nel Vescovo », nella fede della « tradizione apostolica » (Lettere LXXV, 6 e LXVIII, 8, 9). Solo il diavolo tenta di seminare la discordia fra queste tre cose, suscitando « delle eresie e degli scismi attraverso i quali egli potrebbe confutare la fede, corrompere la verità e dividere l'unità » (ibid., c. 3).

È dunque chiaro che, secondo S. Ignazio e S. Cipriano ed altri Padri ancora, senza Eucarestia non c'è Chiesa, ma non c'è neppure Eucarestia senza Vescovo, né Vescovo al di fuori di quello che crede e proclama « la fede data una volta per tutte ai santi » (cf. Canone 10 del VII Concilio ecumenico). Ciò che spingerà San Giovanni Damasceno a scrivere che la parola « comunione — koinonia — si applica perfettamente all'Eucarestia, « perché in essa noi comunichiamo col Cristo e partecipiamo allo stesso pane e facciamo parte della sua carne e della sua divinità; noi siamo tutti un corpo e un sangue del Cristo e membri gli uni degli altri, lo stesso corpo del Cristo ». E continua così:

« Bisogna assolutamente impedire agli eretici di ottenere questa partecipazione e non bisogna concedergliela. Non date le cose sante ai cani, dice il Signore, e non gettate le vostre perle ai maiali (Mt. 7, 6) per non condividere i loro errori e per non essere condannati con loro. Perché se è un'unione intera col Cristo e degli uni agli altri, noi ci uniamo ugualmente a coloro che partecipano con noi, secondo la scelta personale » (Esposizione sulla fede ortodossa, c. 13, PG 94, 1153 AB).

È pericoloso isolare i diversi aspetti della vita ecclesiastica. Esiste tutto un insieme di fattori interdipendenti che costituiscono una sintesi indissolubile. Per esempio, per un ortodosso, la Comunione non è un dono facile da ricevere. Non basta che il fedele creda di trovarsi davanti al vero corpo ed al vero sangue del Cristo. Deve osservare tutta una serie di regole obbligatoria. La verità è che l'Eucarestia, anche se è accessibile a tutti ed alla portata di ognuno, è un sacramento condizionato da alcuni fattori canonici e disciplinari. È così che nei testi canonici si trovano dei termini che impongono a volte l'obbligo di impedire ad alcuni ortodossi di ricevere la Comunione — termini come *akoinonia*, *aphorismos*, etc. Quando Sinesio di Polemais, Vescovo di Cirene (370-414), scomunicò il governatore Andronico per avere commesso gravi crimini, il termine *aphorismos* — da lui usato — venne riferito alla scomunica totale dalla vita sacramentale della Chiesa (Epist. 58 PG 66, 140).

Severità dei testi canonici

Dal punto di vista dell'Ortodossia, in ciò che concerne l'accettazione dell'intercomunione nel sacramento della Santa Eucarestia con una confessione diversa, non basta che quest'altra Chiesa abbia una concezione specificatamente identica della Santa Eucarestia a quella della Chiesa ortodossa. Di conseguenza, anche se provato che una Chiesa di confessione differente impartisca esattamente gli stessi insegnamenti della nostra Chiesa sulla Santa Eucarestia, come per esempio la presenza reale, ciò non significa che la nostra Chiesa può entrare in intercomunione con questa, prima che l'unione completa tra le due Chiese sia raggiunta.

Niceforo Gregoras (filosofo e teologo bizantino, 1296-1360) ha dato una risposta molto pertinente a questo quesito, quando il suo discepolo Agatangelo gli ha domandato: « È permesso pregare con qualche fedele di diversa confessione, e, qualche volta, in certi luoghi, in caso di urgenza, di comunicare con loro con i sacramenti perché si dicono qua e là le stesse preghiere? ». Niceforo Gregoras, rispondendo — dopo avere ricordato le parole del Signore, « Non date ai cani ciò che è sacro » — a sua volta domanda pure, « poiché le nostre attitudini sono opposte e le innovazioni nel dogma ci separano, come potremmo avere il Cristo come testa una ed unica, o come potremmo pregare insieme? ... È meglio innalzare il nostro inno puro a Dio all'aria aperta, nel deserto e sulle montagne, piuttosto che innalzarlo in templi d'oro e splendenti, ma in comunione con degli empi ».

A proposito del privilegio di impartire agli eterodossi l'Eucarestia celebrata validamente da un sacerdote della Chiesa Ortodossa, non c'è un Canone che stabilisca specificatamente il « kat'akribeian (= parlando

correttamente » secondo l'esattezza), ma si fa appello ai Canonici 45 (30) e 65 (31) dei Santi Apostoli, ai Canonici 9 (32) e 33 (33) del Sinodo di Laodicea (fine del IV secolo), al Canone 2 del Sinodo di Antiochia (341) (34) e al Canone 9 di S. Timoteo (35) che rispondono indirettamente, riferendosi ai casi specifici.

E la risposta è anche negativa. Queste proibizioni rigide ci portano a domandarci se esse sono sempre applicabili alle nuove situazioni attuali.

Negativa ugualmente è la risposta che danno a questo soggetto i testi patristici ed ecclesiastici. Secondo la formula di Giovanni Damasceno, « dobbiamo guardarci con tutte le nostre forze dal ricevere la comunione dagli eretici o dal dargliela; non date ai cani quello che è santo, non gettate le vostre perle ai porci (Mt. 7, 6), per non partecipare alla loro fede errata né alla loro condanna » (36).

Di conseguenza, la concessione dei doni preziosi consacrati da un ortodosso agli eterodossi, senza che la loro unione dogmatica con la Chiesa ortodossa sia avvenuta, è in senso stretto assolutamente permessa (37). Per quanto riguarda la possibilità di accordare l'Eucarestia

(30) Canone 45 dei Santi Apostoli: di ogni sacerdote che ha pregato soltanto con gli eretici. Il Vescovo, il prete o il diacono, che prega con degli eretici deve essere scomunicato; se questo ha permesso loro di esercitare le loro funzioni di sacerdoti, che sia deposto.

(31) Canone 65 dei Santi Apostoli: di coloro che pregano in un'assemblea di giudei o di eretici.

Se un sacerdote o un laico entra in una sinagoga di ebrei, per prepararvi, che il primo sia deposto e il secondo scomunicato.

(32) Canone 9 di Laodicea:

Che non bisogna avvicinarsi alle caverne degli eretici per prepararvi. Non bisogna permettere che i membri della Chiesa vadano nei cimiteri o in quelli che si chiamano i martiri di un qualsiasi eretico per farvi le loro devozioni; i fedeli che non osserveranno questa regola saranno comunicati per qualche tempo e saranno reintegrati nella Chiesa quando avranno fatto penitenza e confessato la loro colpa.

(33) Canone 33 di Laodicea: Che non bisogna pregare con gli eretici e gli scismatici. Non si deve pregare in comune con gli eretici e gli scismatici.

(34) Canone 2 d'Antiochia

Di quelli che disprezzano la preghiera della Messa in chiesa e quelli che si comunicano nella preghiera con gli scomunicati. Quelli che vengono in chiesa e ascoltano la lettura dei libri sacri ma non vogliono prendere parte alla preghiera liturgica col popolo o che, con una specie di indisciplinazione, si allontanano dalla comunione all'Eucarestia, tutti questi devono essere esclusi dalla chiesa, fino a che non riconoscano il loro torto... Non è permesso di essere in comunione con quelli che sono esclusi dalla Chiesa, né di andare a pregare nelle case di quelli che evitano di pregare con la Chiesa, né di ricevere in una chiesa quelli che sono esclusi da un'altra. Se è provato che un Vescovo, un prete, un diacono o un altro sacerdote, resta in comunione con gli scomunicati, deve essere scomunicato anche lui, perché sconvolge la disciplina ecclesiastica.

(35) Canone 9 di S. Timoteo di Alessandria

Domanda: E' permesso ad un sacerdote di officiare in presenza di ariani o di altri eretici, oppure no, mentre compie la preghiera ossia l'offerta eucaristica?

Risposta: Durante la divina anafora, prima del bacio della pace, il diacono dice ad alta voce: « Voi tutti che non avete diritto di comunicarvi, partite »; dunque essi non possono assistervi, a meno che non confessino di essersi pentiti e di abbandonare l'eresia.

(36) PG, 94, 1153.

(37) Vedere, per esempio, la lettera 40 di Teodoro Studita al figlio Naucratis: « Se non bisogna concelebrazionare con un eretico e dare loro la Santa Comunione... » Vedere anche Giovanni Damasceno, *ibid.* Vedere anche la risposta del Sinodo di Costantinopoli sotto Giovanni

ortodossa agli eterodossi secondo l'*economia* (cioè grazie ad uno spirito di condiscendenza), ci sono stati dei casi — è vero — dove ciò è stato permesso.

Così l'Arcivescovo della Bulgaria, Demetrio Chomatianus, canonista greco del XIII secolo, ci informa che alcuni erano disposti ad accordare l'Eucarestia a quei Latini « che non si trovano in dissaccordo con noi per quanto riguarda i costumi — tanto dogmatici che ecclesiastici, o — si potrebbe dire — in una posizione equivoca a tale riguardo » (38). Questa opinione — cioè che era allora permesso o tollerato ai Latini di comunicarsi nella Chiesa ortodossa, può essere spiegata dal fatto che: da una parte, si è creduto che i Latini non erano stati ancora condannati ufficialmente da un Sinodo; d'altra parte, « il fatto che essi domandino di comunicarsi col nostro pane (con lievito), è una prova che essi disdegnano il loro pane azimo (senza lievito) e che non danno molta importanza a questo uso, senza il quale non verrebbero da noi per ricevere la Comunione » (39). Ma questa opinione non è stata approvata ufficialmente da nessuno, neanche dall'Arcivescovo Demetrio di Bulgaria, che la menziona (40).

Identico è l'atteggiamento del Patriarca d'Antiochia. Questi risponde negativamente al quesito 15 del Patriarca Marco d'Alessandria, con cui si chiede se « Il prete ortodosso può accordare loro i Santi Sacramenti (egli intende agli eretici, a tutti gli eretici in generale) senza rischio » (41). E al 16° quesito dello stesso Patriarca che parla « dei Latini che si trovano in prigionia ed altri », i quali, presentandosi nelle nostre Chiese cattoliche (universali), chiedono di ricevere i Santi Sacramenti e con cui si chiede di sapere se ciò è permesso oppure no, la risposta è la seguente: « Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me dissipa », dice il Santo Vangelo (Mt. 12, 30). Poiché dunque la Chiesa occidentale, cioè Roma, è da molto tempo separata dalla comunione spirituale degli altri quattro Santi Patriarcati ed ha abbandonato le tradizioni ed i dogmi della Chiesa cattolica Ortodossa (è per questa ragione che il Papa non è commemorato negli uffici divini né nominato fra i Patriarchi), i Latini non devono essere santificati con i Misteri divini e immacolati dati dalla mano di un prete, a meno che non si separino dai dogmi e dalle tradizioni latine e non siano catechizzati secondo i Canoni e resi uguali agli Ortodossi (42).

Gennadios Scholario, primo patriarca dopo la caduta di Costantinopoli, scrivendo ai monaci del Monastero del Monte Sinai, a proposito degli Armeni e dei Latini, per sapere se si potesse o no permettere loro di

Xifilinos per il Metropolita Callinico di Proilave, « Di come bisogna ricevere i provenienti da una eresia », nella *Theologia IX* (1931) p. 242, Niceforo Gregoras: *Discorsi sulla storia romana XXVII*, 3-4 (Edizione di Bonn, vol. III, p. 124. Cf. la risposta di Melito di Alessandria IV (Contact, pp. 33-34).

(38) Ράλλη και Ποτλή - Σύνταγμα Ιερών Κανόνων... V, 434.

(39) Ibid. V, 435-436.

(40) Ibid. 443.

(41) Teoç'oro Balsamone. Risposte a Marco d'Alessandria, ibid. IV, 459-460.

(42) Ibid. IV, 460.

venerare l'icona della Santa Vergine, risponde che ciò è permesso perché, benché essi siano degli eterodossi, sono comunque cristiani. « Solamente, non date loro (cioè agli eretici), il grande mistero della comunione, non solamente a causa della supremazia ineffabile di questo Mistero, ma anche perché questo mistero è al centro di tutta la vita sacramentale.

L'Eucarestia rappresenta tutta l'economia divina, e non si completa che dopo la confessione della vera Fede; ecco perché essa non può essere concessa a coloro che hanno una fede erronea riguardo alla economia divina ed alla teologia che contraddice la Fede Cattolica (Ortodossa). Ma se qualcuno di loro vuole restare qui, oppure si ammala, se nega la dottrina dei suoi padri e confessa di credere nella Chiesa cattolica (ortodossa), potete considerarlo degno di questa Comunione. È questa l'usanza della Chiesa cattolica (ortodossa) dei Cristiani » (43).

Ugualmente nell'Enciclica Patriarcale del 1701 dell'Arcivescovo Callinico di Costantinopoli, che si rivolge a Partenio, Vescovo di Larissa, che aveva domandato « a proposito di alcune cose che possono accadere — per esempio, se i Latini che abitano nelle nostre città, i Papisti, o i Luterni-calvanisti “ci chiedono di concedere loro un Sacramento della Chiesa, e se questo può essere concesso o no”, la risposta è stata che ciò è permesso soltanto a condizione che essi rinneghino i loro errori e si uniscano alla Chiesa ortodossa » (44).

« Altrimenti si neghi loro l'Eucarestia, anche se la chiedono in punto di morte, e questo fino a che non avranno esplicitamente rinnegato il proprio errore » (45).

Infine la risposta del Vescovo d'Arta in Epiro — Grecia —, datata del 1724, e che concerne il Sinodo che circonda il Patriarca Ecumenico, precisa che se gli Occidentali continuano « a persistere nelle loro convinzioni religiose devono essere esclusi dalla Comunione; che... lo stesso Calice vuole che quelli che si comunicano con esso siano di un solo ed unico spirito e non siano degli estranei; perché le cose che sono estranee fra loro non sono in comunione » (46). Ciò significa che l'identità dei punti di vista a proposito dell'insegnamento del dogma è il presupposto della comunione sacramentale nel mistero della Santa Eucarestia, e senza questa conformità una comunione sacramentale non è tollerata né possibile. « Perché le cose che sono unite, e in comunione fra di loro, non sono divise e non hanno punti di vista differenti » (47).

Non esiste alcun Canone nella Chiesa ortodossa che — esplicitamente o anche implicitamente — riconosca la validità dei Sacramenti celebrati da i non-ortodossi. Le disposizioni in vigore sono caratterizzate

(43) Ediz. Sideridou-Jugie-Petit, vol. IV, pag.202.

(44) Μ. Γεδεών, ΚΔ, Α' 80 έζ. 'Ι. Καρμίρη, Μνημεία, 1006, έζ, πρβλ. Νικηφόρου Γρηγορά, έ. ά.

(45) Μ. Γεδεών, έ. ά.

(46) Μ. Γεδεών, ΚΔ, Β'. 426 - 427 και 'Ι Καρμίρη, Μνημεία, 1007 έζ, πρβλ. Νικηφόρου Γρηγορά, έ. ά. ΧΧΛΠ (έκδ, τόμος ΙΙΙ, 124).

(47) Μ. Γεδεών ΚΔ, Β', 427 πρβλ. και Α' 81.

da una rigidità assoluta e non lasciano nemmeno un piccolissimo spiraglio né al compromesso né all'*economia*. Cosicché si può dire, senza esagerare, che gli antichi canoni optavano per un rifiuto assoluto dell'intercomunione e che, nel corso della storia, hanno regolato ogni pratica di relazioni interconfessionali ed ecclesiastiche. In particolare, il I Canone del Concilio di Cartagine (del quale fu fautore San Cipriano), dichiara: « I Sacramenti celebrati dagli altri (scismatici o eretici) sono nulli e falsi (pseudoi kai kenà) ». Per ciò che riguarda l'Eucarestia celebrata da coloro che sono al di fuori della Chiesa, il Canone 32 del Concilio di Laodicea la considera incompleta, e la disapprova in quanto « manchevole » e non « veramente benedetta ».

D'altra parte si può intravedere un atteggiamento meno intransigente e più conciliante nell'Arcivescovo Demetrio Chomatianos di Bulgaria, il quale, rispondendo ad una domanda sullo statuto canonico dell'Eucarestia celebrata da un Latino, dà un giudizio animato da uno spirito clemente e caritatevole: « Una volta invocato il nome del Signore nella epiclesi, bisogna considerare da allora questi doni come santificati e consacrati ». Giuseppe Bryennios, celebre teologo bizantino del XV secolo, scrivendo ad un certo Niceta, dice: « Tutti (gli elementi) consacrati da loro, nonostante tutto, devi considerarli perfetti e santi sotto tutti i punti di vista, esattamente come tu consideri validi da noi i sacramenti benedetti dagli ecclesiastici ridotti allo stato laicale » (48).

In breve, gli scritti strettamente ecclesiastici sono caratterizzati da una mirabile scrupolosità. Sono categorici sulla necessità di rifiutare l'intercomunione. Poiché gli eterodossi non appartengono a l'UNA SANTA, non è possibile comunicare con loro. Una simile azione porterebbe al rifiuto della fede, alla rottura con la comunità autentica e all'ammissione di persone indegne al Sacramento riservato unicamente ai fedeli. La comunione eucaristica non può essere realizzata dal solo amore e dalla sola carità; due cose sono necessarie per la realizzazione della comunione eucaristica: da una parte l'unità della fede, dall'altra l'amore e la carità. Nel caso in cui si ammettessero alla Comunione degli appartenenti ad un'altra confessione, la situazione assumerebbe immediatamente un aspetto problematico sia sul piano dottrinale e canonico che sul piano della giurisdizione episcopale. Inoltre ciò significherebbe andare incontro all'ecclesiologia della tradizione ortodossa. L'Eucarestia, la Parola divina e il riconoscimento di un solo Vescovo comune a tutti, sono elementi che formano un tutto unico e si deve poter dire un « sì », convinto e giustificato dai fatti, a tutti questi livelli. Purtroppo ciò non è ancora possibile.

L'ecclesiologia ortodossa non accetta quindi fra la Chiesa ortodossa e le altre comunità cristiane il principio di una intercomunione di « situazione », « accidentale », passeggera e dettata da una pseudo necessità,

(48) II lettera a Niceta.

derivante da una situazione temporanea. Essa non riconosce che la koinonia autentica, basata sulle norme stabilite, cioè la comunione: la comunione dei Santi nella fede e nella tradizione degli Apostoli, che è quella della Chiesa, quella della continuità perpetua della Chiesa, Una, Cattolica-Universale, nell'unità della fede, dell'amore, della dottrina. « La Chiesa esiste grazie alla sua unità, al suo accordo e alla sua concordia », diceva Giovanni Crisostomo (49). E, secondo S. Basilio, essa fa di tutto il mondo una fraternità universale, assicurando l'unità della fede e la comunione dello Spirito Santo (50).

(continua)

+ Emilianós, metropolita di Calabria

NEL PROSSIMO NUMERO:

Un problema doloroso

La situazione attuale

L'impazienza dell'intercomunione

Considerazioni varie

Il celebrante e la validità dell'Eucarestia

Conclusione

(49) Commento al Salmo 149, I PG. 55, 493.

(50) Epist. 133 a Pietro, Vescovo d'Alessandria, PG. 32, 56; cf. Epist. 161, 1, PG. 32, 629.



Monasteri

delle Meteore in Tessaglia

Stagliati come dominatori a ridosso di monti o tra il folto di verdi boscaglie, è facile scorgere anche oggi, qui e là, nelle disseminate terre d'Oriente, alcuni vasti edifici, nel cui centro svetta maestosa la sagoma di una chiesa, sormontata da un armonioso digradare di cupole, che hanno, di giorno, i riflessi dell'oro e, di notte, si stagliano solenni, come giganti in vedetta, sull'urne dei Santi e sulle celle dei monaci.

Sono i grandi monasteri ortodossi il cui numero fino a pochi anni fa era molto rilevante, specie in Russia, in Serbia, nella Romania ed in Grecia.

In quest'ultima terra sono particolarmente interessanti i monasteri delle « *Meteore* », situati nella regione della Tessaglia e precisamente a nord di Tricala, tra gli alti corsi del fiume Peneo e del Tricalino.

Una magnifica descrizione del posto in cui sorgono questi monasteri l'ha lasciata Heuzey, uno degli autori che meglio hanno scritto su questi monasteri:

« V'è in un angolo isolato della Tessaglia — egli dice — un posto strano e magnifico, che può giustamente essere considerato come una delle meraviglie dell'Oriente. Sembra di vedere una foresta di rocce gigantesche che si ergono come torri aguzze, tagliate come lame di acciaio, poggiate su pilastri enormi, come meravigliosi monumenti megalitici, qualcuno inclinato come una torre pendente, altri mozzati come edifici livellati alla base.





In alto:
Meteore: Monastero della « Meta-
morfosis ». Santi all'abside del tran-
setto. Opera di Frankos Catelanos
di Tebe (1565).

A sinistra:
S. Nettario, fondatore del mona-
stero di Varlaam.

Le loro cime strette ed aguzze sono sormontate da monasteri, con costruzioni sporgenti a strapiombo, dai tetti aperti come grandi ombrelloni, con larghi loggiati di legno proiettati nello spazio.

Vedendoli così librarsi in aria, si sarebbe tentati di credere che Dio abbia creato queste colonne naturali espressamente per i monaci, allo scopo di propagare una delle forme più singolari dell'ascetismo orientale, quella delle comunità di stiliti ».

Forse è per questo che i monaci meteoriti, volendo essere considerati come degli stiliti, all'ingresso della loro chiesa principale, quella della Trasfigurazione, nel Grande Meteoron, hanno riprodotto

quattro dei più celebri stiliti: San Simeone l'antico, San Daniele, San Simeone il giovane, e Sant'Alipio.

Anche la configurazione geologica di questa regione conserva un interesse tutto particolare per questi blocchi di arenaria incisi dall'erosione meteorica, facendo di essa una delle più pittoresche della Grecia e di questi monasteri dei suggestivi rifugi di misticismo.

Il nome di Meteore, che letteralmente significa « sollevate in alto » o « sospese in aria », venne dato a questo gruppo di colline, la cui altezza varia dai 300 ai 500 metri, perché esse sembrano altrettante piccole torri aguzze, la cui cima si perde tra le nubi.

Quegli aghi di roccia, si credeva fossero meteoriti scagliate sulla terra da un nume incollerito. In realtà si tratta di fenomeno di erosione, prodotto dall'acqua, che ha inciso o modellato la pietra in quelle forme bizzarre.

Esse si presentano come una foresta di rocce gigantesche di crune d'ago, o di coltelli taglienti, elevantesi come enormi pilastri o come blocchi di pietra megalitica, infissi perpendicolarmente nel suolo, con una larghezza al vertice che di solito non oltrepassa i 30-40 metri.

Sue queste cime inaccessibili trovarono rifugio sicuro dei monaci bizantini, verso la fine del secolo XIV, quando gli imperatori serbi



Cupola della chiesa di S. Varlaam con lo sfondo della Grande Laura



Una caratteristica veduta di una costruzione sulle Meteore della Tessaglia.



Trono vescovile nella chiesa del monastero di Varlaam

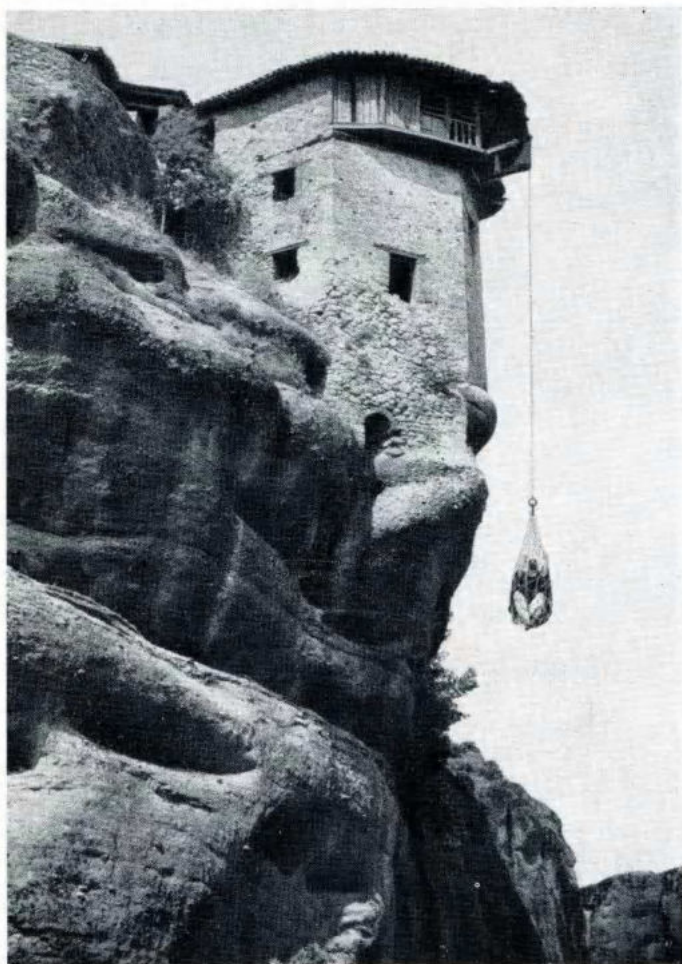
di Tricala, lottavano con Bisanzio per il possesso di quella fertile vallata.

La storia delle meteore

Un rapido sguardo sulla storia delle meteore ci aiuterà a comprendere ciò che vi è di eccezionale e di straordinario, anche nella formazione di questi raggruppamenti di monaci.

Come tutti i centri monastici antichi, essi furono preceduti da istituzioni eremitiche. Queste valli, queste grotte, queste caverne e le piattaforme, coronanti queste rocce, furono dal principio abitate da dei solitari.

Per il loro grande numero e per la solitudine in cui essi vivevano fu data a questa regione il nome di « Tebaide di Staghi », che

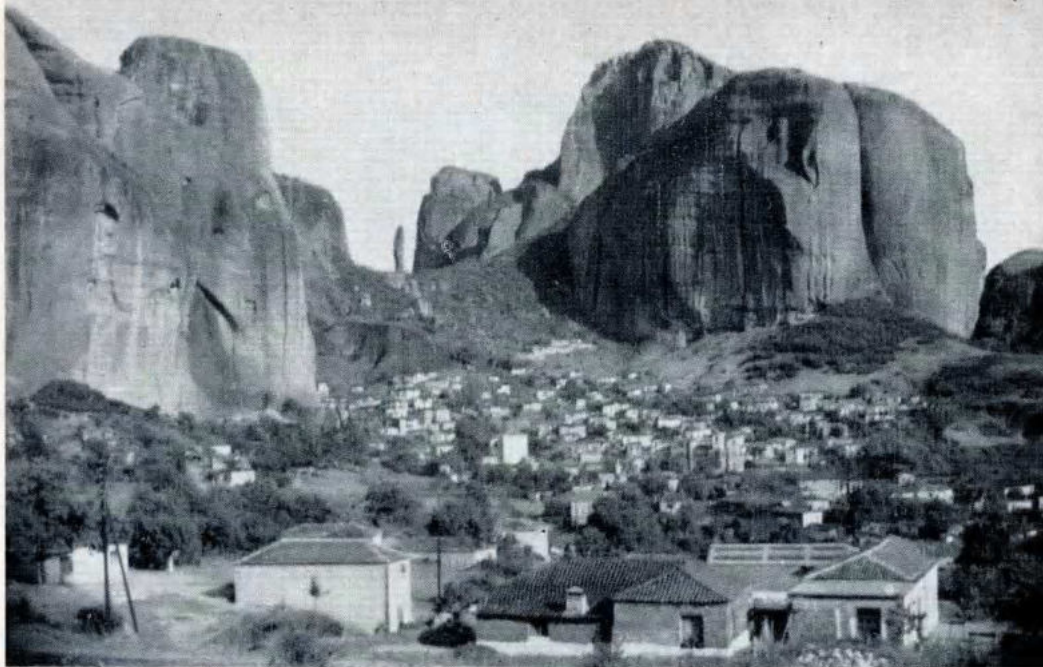


Questo originale montacarichi azionato da un apposito argano fino a qualche anno fa era l'unico mezzo di accesso al monastero di Varlaam.

spesso ricorre nei più antichi documenti riguardanti le Meteore.

In questi primo periodo, la storia non conserva che poche notizie.

Un documento del secolo XVI ci fa conoscere la trasformazione dalla vita eremitica a quella cenobitica. Si tratta di un rapporto fatto, in seguito ad un'inchiesta ed indirizzato ad un vescovo, senza dubbio si tratta del vescovo di Stagli, in Tessaglia. Questo documento pub-



Il villaggio di Castraki ai piedi delle Meteore

blicato nella « Revue Archéologique », 1864, t. IX, p. 153, deve collocarsi verso l'anno 1542.

Da esso risulta che questa Tebaide aveva un capo « *il padre degli asceti* ».

Questo è conforme alla pratica antica, così come ci viene rivelato nella vita di Sant'Antonio. L'autorità di questo capo era quella di un Padre spirituale: autorità solo morale che stabiliva una sorta di legame fra gli eremiti e senza dubbio anche fra i piccoli gruppi stabiliti nel deserto.

Il suo capoluogo era Doupiani, che è attualmente un piccolo villaggio, situato a due o tre chilometri da Kalambaka. Là risiedeva il Padre degli asceti.

Si può quindi fissare nel secolo XIV, il periodo di trasformazione dalla vita eremitica a quella cenobitica, e ciò è dovuto in seguito e sotto la pressione di alcune circostanze.

In questo periodo la valle fu turbata da lotte fra i sovrani di Serbia che si erano stabiliti a Tricala, a qualche 20 chilometri da Staghi, e l'imperatore bizantino.

Nel frattempo i monaci erano troppo attaccati alla loro silitudine per abbandonarla, perciò avendo constatato che quelli fra loro che si erano stabiliti su quelle cime inaccessibili avevano visto passare sotto di loro gli eserciti con il loro seguito di incendi e piraterie, senza essere turbati nei loro santi esercizi, gli asceti si rifugiarono naturalmente presso di loro.

Fu così che a partire dalla seconda metà del secolo XIV vennero fondati questi monasteri aerei.

Senza avere la celebrità del Monte Athos, questo centro di vita monastica che formava un quadrilatero di circa 3 chilometri per lato, andò sempre più attirando asceti e monaci così che nell'età più florida, più di 20 conventi meteoriti si erano stabiliti sulle montagne.

Nel frattempo il capoluogo di questa Repubblica monastica restava sempre Doupiani, dove continuava a risiedere il successore del Padre degli asceti che ora veniva chiamato invece « *Padre delle Meteore* ».

Il primo superiore che portò il titolo di « *Padre delle Meteore* » fu Nilo (ricordato nel 1362), poi Atanasio (1372), Macario (1382), e Joasaf (1426).



Monastero di Varlaam - Dormizione di S. Efreim

Il più importante fu certamente Atanasio; fu lui il vero organizzatore della vita cenobitica nella Tebaide di Staghi. Fra il 1356 e il 1372 egli fondò con nove altri monaci (fra i quali Anastasios, Padre spirituale e Gregorio già Patriarca di Costantinopoli, che l'abbandonò più tardi), il Grande Meteoron, situato sulla « Plathys Lithos », che vuol dire « la larga roccia ».

Egli diede alla sua comunità delle regole che a poco a poco furono adottate dagli altri gruppi.

Fu lui, infine, che trasportò la residenza del « Padre delle Meteore » nel nuovo monastero.

Finché visse Atanasio, la pace regnò fra i monaci e con essa il fervore. Più tardi, verso il 1388, egli aveva ricevuto fra i suoi monaci il principe Joasaf Paleologo, fratello del grande Joupan di Serbia, che aveva abbandonato la corte per consacrarsi a Dio sotto la sua direzione.

Grazie alla liberalità di sua sorella, Angelina, despotessa di Joannina, egli ingrandì considerevolmente il monastero, e come si può vedere anche oggi lo abbellì e lo allargò.

Egli accrebbe anche le proprietà e i possedimenti del suo convento e per tutte queste cose egli venne insignito dal vescovo di Larissa del titolo di « Padre delle Meteore ».

Tuttavia, per il fatto che la potenza del Grande Meteoron aumentava ogni giorno di più, una vera coalizione si formò contro di esso.

Queste lotte per l'egemonia, che sarebbe lungo raccontare nei dettagli, portarono alla decadenza di tutta l'intera istituzione.

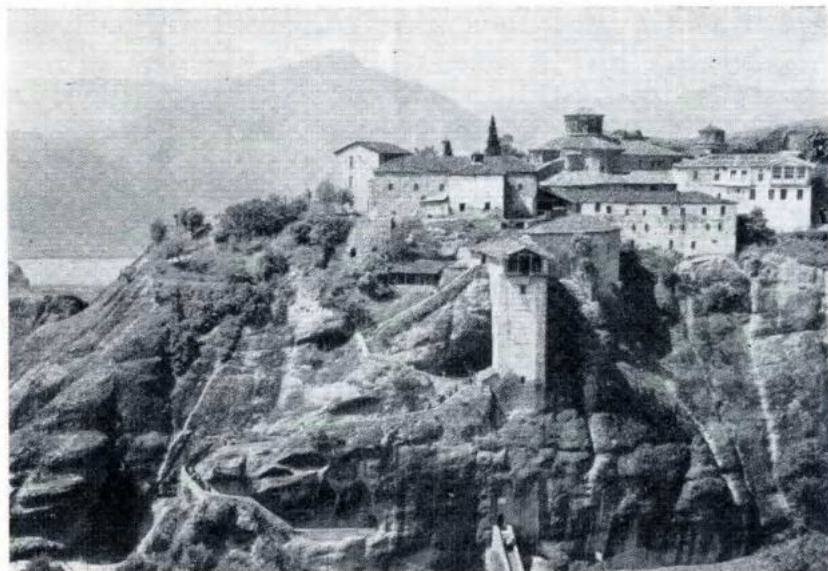
Da 20 monasteri che erano nel loro tempo migliore, le meteore diminuirono a 14.

Nel 1811 il viaggiatore Holland ne enumerava 12, nel 1814, Hughes ne contava solo 10, nel 1834 Curzon ne vide solo 7, e dopo il 1853 fino ad oggi ne restano soltanto 5: quello della Santissima Trinità, di Santo Stefano, di Varlaam, del Grande Meteoron, e quello di Rossani.

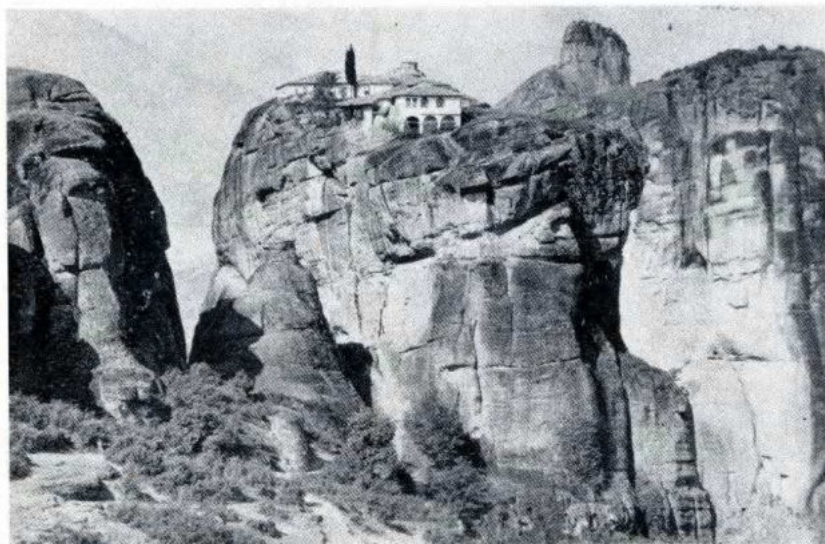
Qui e là si vedono ancora i resti e le rovine degli antichi monasteri di San Nicola, di Aghia Moni, ma degli altri non resta che qualche pietra o qualche rudere.

Per accedere a questi monasteri, in passato, bisognava servirsi di scale di corda o di reti.

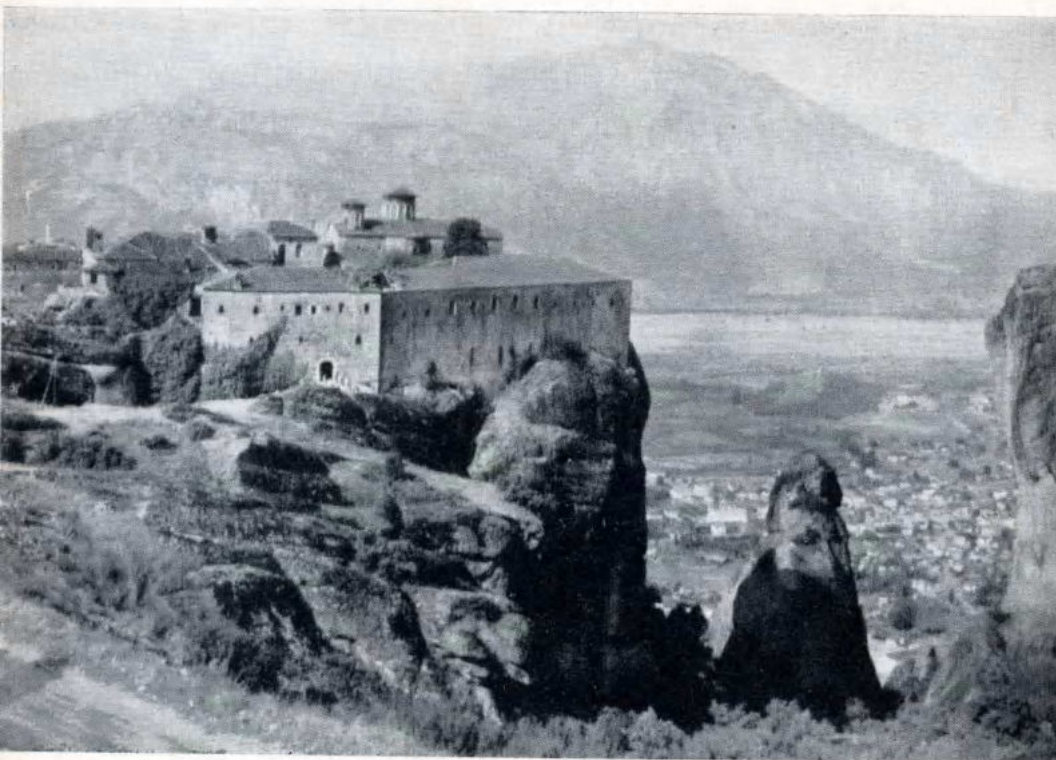
Esiste ancora l'argano, rugginoso e ammuffito, che si adoperava per tale operazione. Attualmente si sale attraverso dei gradini scavati nella roccia, ma non si può dire certamente che la scalata sia



Il monastero del Grande Meteoron



Meteore - Rocce su cui sorge il monastero della SS.ma Trinità



Le Meteore - Convento di S. Stefano

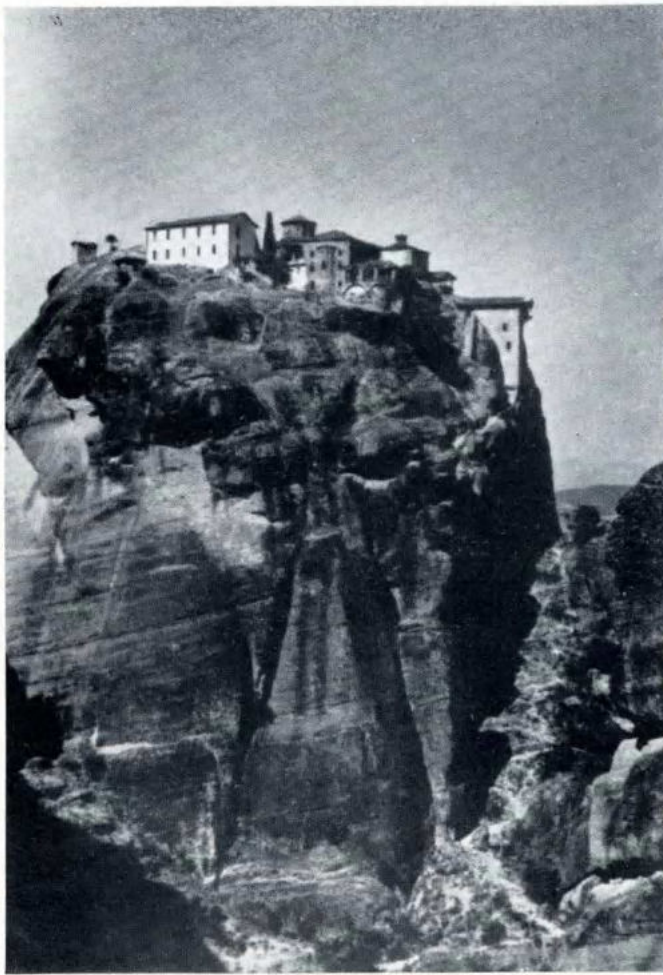
facile e non manchi di brividi. L'attuale strada, infatti, si svolge serpeggiante verso un labirinto di arenaria e le piogge dirette invernali, ne hanno corroso l'orlo, per cui spesso scorre su tratti, sospesi su precipizi vertiginosi.

Architettura e forma

L'architettura di quei monasteri è legata alla ristrettezza dello spazio disponibile, per cui i vari edifici son situati a livelli differenti.

Alcuni sono imbiancati a calce, mentre altri sfoggiano graziose facciate bizantine di pietra e laterizio, e le cupole multiple delle numerose chiese dominano logge e balconate di legno, sporgenti pericolosamente sopra spaventosi abissi.

Aghios Stephanos è unito alla rupe principale da un ponte leva-



Il Grande Meteoron

toio. Questo antico eremitaggio fu trasformato in monastero dalla munificenza dell'imperatore Andronico III Paleologo e conserva ancora alcuni dei suoi prischi tesori. Nella chiesa grande vi sono bei legni scolpiti e poche vecchie iconi; ma gli ex-voto sono stati rubati o venduti, e i manoscritti di valore incalcolabile che c'erano un tempo, se li son mangiati i vermi.

Sulla roccia più bassa — come un equo tributo alla supremazia maschile — c'è il convento di Rossanou, una comunità di suore nel romitorio degli Anacoreti.

Aghia Trias (Santissima Trinità), inerpicato su un pinnacolo particolarmente arduo, si raggiunge salendo per una serie di gradini, tagliati nella parete della roccia. La ricompensa per quella ripida scalata si trova non tanto nel valore artistico, piuttosto scarso, della chiesa dedicata alla SS. Trinità, quanto nella posizione eccelsa del monastero.

Diverso è il caso per quello di *Aghios Varlaam*, somigliante a una fortezza, che venne fondato nel secolo XVI. Gli affreschi esistenti nella Cappella di Ognissanti sono stati restaurati e conservano appena qualcosa del loro fascino originario. Nella biblioteca vi sono parecchi manoscritti antichi.

Il *Grande Meteoron* dista solo un tiro di schioppo, ma per arrivarvi bisogna compiere una scabrosa discesa, e poi una salita non meno aspra. Il sentiero rasenta il più alto fra quei pinnacoli di roccia, sul quale stanno le rovine del disabitato Monastero dei Manoscritti, che ebbe fama per i suoi messali miniati. Guardando dal basso quella roccia verticale, vien fatto di prestare fede a quelli che raccontano come, in origine, lassù si saliva con l'aiuto di una fune assicurata alla gamba di un'aquila, la quale aveva il suo nido in cima a quel picco. Proprio lì sotto vi sono le tracce di un grande dipinto raffigurante la Vergine col Bambino. Vien la pelle d'oca nel pensare ai pericoli che dovette correre il pittore, lavorando in un posto così poco propizio; ma questo è niente in confronto all'impressione che si prova nel visitare le prigioni: caverne dal soffitto basso, situate ad un'altitudine vertiginosa, nelle quali dovevano restare rinchiusi per lunghi periodi, esposti ai rigori di quel clima, e, costretti a rimanere accucciati su un asse largo solo pochi centimetri, coloro che avessero trasgredito la disciplina monastica.

All'estremità superiore delle gallerie scavate nello spessore della roccia, il massiccio portone del Grande Meteoron si apre su di un grande cortile di forma irregolare. Il chiostro, il refettorio, le chiese e le cappelle offrono commovente testimonianza di un modo di vita che non esiste più; una vita penosa e dura, per la quale occorreva un fervore religioso incomprensibile alle generazioni successive.

Il Meteoron riassume mirabilmente la gloria e il declino del monachesimo orientale. Quel convento, che tra le sue mura accolse



Veduta d'insieme del monastero di Varlaam

re e imperatori, non riesce adesso a reclutare novizi, neppure in mezzo alla povera gente del contado. La bella chiesa della Trasfigurazione mostra tutti i segni di un prolungato abbandono, coi suoi pregevoli affreschi che hanno sofferto danni per il passare del tempo e per l'umidità. Sembra vicino il giorno in cui questa reliquia di un grande passato sarà definitivamente abbandonata. Lo splendore medioevale non si potrà mai far rivivere, ma ne sarà almeno conservata la vuota conchiglia.

Le chiese e le loro dipendenze

Generalmente le chiese sono precedute da un nartece, nel quale, come si sa, i monaci recitano alcune parti dell'ufficio. Le pareti sono ornate di affreschi, rappresentanti scene di martiri e di figure di asceti. Ma, tanto qui che nell'interno delle chiese, si vede come, da parte dei pittori, ci sia una preoccupazione di mettere in risalto i monaci e gli asceti.

Gli affreschi che coprono letteralmente le mura delle chiese, le

loro cupole e le loro volte sono molto antichi: alcuni risalgono perfino al secolo XVI: i più importanti sono quelli della piccola chiesa dei Tre Gerarchi nel monastero di Varlaam, eseguiti nel 1566 da Franco Catellano di Tebe; altri sono opera di allievi di Teofane di Creta e datano egualmente dal secolo XVI.

Ma i più antichi sono quelli della piccola chiesa di Santo Stefano e quelli dell'abside della chiesa della Trasfigurazione al Grande Meteoron. Vi si vede tra l'altro il ritratto del fondatore Atanasio, in costume occidentale.

Dopo le chiese bisogna visitare il tesoro, dove si trovano reliquiari riccamente lavorati, croci benedizionali, calici, dischi e asterischi e, entro alcune vetrine, sono conservati dei paramenti magnifici.

Nella biblioteca vi sono ancora alcuni manoscritti. Essi sono i resti di numerosi altri documenti storici, liturgici e monastici, di cui una buona parte è stata trasferita alla biblioteca nazionale di Atene.

Purtroppo questi monasteri che in altri tempi avevano visto legioni di monaci, oggi sono quasi vuoti; cinque monaci nel monastero della Trinità; 6 in quello di Santo Stefano; 5 in quello di Varlaam e 5 nel Grande Meteoron.

Durante la guerra essi furono danneggiati dall'occupazione tedesca e spogliati di molte loro cose.

Recentemente il Santo Sinodo di Atene, con deliberazione del 17 ottobre 1961, ha deciso di restaurare almeno alcuni di questi monasteri e di far rivivere la vita religiosa.

Anche il ministero dei culti e dell'istruzione, con deliberazione N. 112136/415 del novembre 1961, ha stanziato una certa somma per il loro restauro.

C'è quindi da sperare che in un prossimo futuro questi monasteri delle Meteore, così ricchi di storia e di gloria, riprendano la loro grande missione di essere catalizzatori di spiritualità, indicatori di soprannaturalità e monumenti indistruttibili della pietà, dello spirito e dell'ascetismo bizantino.

A. Mavrakis

Chiesa e Stato

nel diritto civile ed ecclesiastico vigente in Grecia

I rapporti tra Chiesa e Stato sono stati nel corso degli ultimi decenni tra gli argomenti più discussi negli ambienti di canonisti, giuristi, teologi ed uomini politici della Grecia.

Oggetto di questo capitolo è l'esame della suddetta questione, sulla base delle due ultime Costituzioni elleniche (1952 e 1968) e della Carta Costituzionale o Statuto della Chiesa ortodossa di Grecia n. 126/1969, promulgata il 10 febbraio 1969.

Cenni storici sull'elaborazione delle Costituzioni del 1952 e 1968

L'Assemblea nazionale, in data 3 marzo 1946, ha elaborato un progetto della nuova Costituzione di Grecia, in cui i due primi articoli riguardano la religione e la Chiesa.

Eccone il contenuto:

ART. 1. La religione predominante in Grecia è quella della Chiesa di Cristo orientale ortodossa. La Chiesa ortodossa di Grecia, riconoscendo Nostro Signore Gesù Cristo come Capo, è inseparabilmente unita dal punto di vista dogmatico con la Grande Chiesa di Costantinopoli e con ogni altra Chiesa di Cristo professante la stessa fede, ed osserva, come essa, solo i canoni apostolici conciliari e le sacre Tradizioni concernenti il dogma. È autocefala, esercitando indipendentemente da ogni altra Chiesa i suoi diritti sovrani, ed è governata da un Santo Sinodo di gerarchi. Il testo delle Sacre Scritture è considerato inalterabile. La traduzione del testo in un'altra forma linguistica è assolutamente proibita, senza previo permesso della Chiesa.

ART. 2. La libertà della coscienza religiosa è inviolabile, il proselitismo è proibito; i ministri delle altre religioni e confessioni sono sottomessi agli stessi obblighi verso lo Stato e alla stessa sorveglianza che i ministri della religione predominante. Nessuno può, a causa delle sue convinzioni religiose, essere esente dal compimento dei doveri verso lo Stato, oppure rifiutare l'applicazione delle Leggi dello Stato. Nessun giuramento è imposto senza una Legge che ne determina anche la formula.

Questo progetto, però, è stato ritenuto dalla Gerarchia come manifestazione da parte dello Stato di volere alterare l'ordine tradizionale dei rapporti tra Chiesa e Stato (1).

Il Santo Sinodo della Gerarchia, perciò, riunito sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Atene, Damaskinos, nominò una commissione, la quale elaborò un progetto delle disposizioni dei primi due articoli della Costituzione.

Ecco il testo delle modifiche principali (2):

ART. 1. § 2 « La Chiesa ortodossa di Grecia . . . osservando saldamente come essa i santi canoni apostolici e conciliari e le sacre Tradizioni . . . ».

Nessuna legge ecclesiastica viene introdotta dal potere legislativo, a meno che non ne faccia richiesta la Chiesa; lo Stato ha il diritto non di modificare la legge proposta dalla Chiesa ma solo di rigettarla. Lo Stato può tuttavia introdurre una legge quando c'è il parere concorde della Chiesa.

ART. 2 § 2. « Il culto di ogni altra Chiesa riconosciuta è esercitato liberamente sotto la protezione delle leggi, sempre che non si opponga all'ordine pubblico, oppure ai buoni costumi; resta però proibito il proselitismo ed ogni altro intervento contro la religione predominante.

« I ministri di tutte le religioni e dogmi sono sottomessi agli stessi obblighi verso lo Stato e alla stessa sorveglianza che i ministri della Chiesa predominante orientale ortodossa.

« La nomina di questi ministri eterodossi e di altre religioni come pure la costruzione di templi, moschee, sinagoghe ed altri edifici di culto è proibita, senza previo permesso del Governo ».

La Costituzione del 1 gennaio 1952 tenendo conto di queste proposte del Sinodo formula i due primi articoli nel modo seguente:

ART. 1. La religione predominante in Grecia è quella della Chiesa di Cristo, orientale, ortodossa; ogni altra religione riconosciuta è

(1) Π. Παναγιωτάτου, Ἐκκλησιαστικοῦ καὶ κανονικοῦ Δικαίου, III, pag. 130 s. (1948).

(2) « Ekklesia » vol. XXV, pag. 220 (1948).

libera e il suo culto è esercitato liberamente sotto la protezione delle leggi; rimane però interdetto il proselitismo ed ogni altro intervento contro la regione predominante.

ART. 2. La Chiesa ortodossa di Grecia ha come Capo Nostro Signore Gesù Cristo ed è inseparabilmente unita dogmaticamente alla Grande Chiesa di Costantinopoli e ad ogni altra Chiesa della stessa fede, osservando inalteratamente, come esse, i sacri canoni apostolici e conciliari e le sacre Tradizioni. Essa è autocefala, esercitando i suoi sovrani diritti, indipendentemente da ogni altra religione, ed è governata dal Santo Sinodo dei vescovi.

I ministri di tutte le religioni riconosciute sono sottomessi alla stessa sorveglianza dello Stato nello stesso modo dei ministri della religione predominante.

Il testo delle sacre Scritture si conserva inalterabile; la traduzione in un'altra forma linguistica è assolutamente proibita, senza il permesso della Chiesa autocefala di Grecia e della Grande Chiesa di Cristo di Costantinopoli.

L'esercizio libero dei doveri religiosi non deve offendere l'ordine pubblico o i buoni costumi.

Nessuno può, a motivo delle sue convinzioni religiose, essere esente dal compimento dei suoi doveri verso lo Stato oppure negare l'applicazione delle leggi della Nazione.

Dichiarazione costituzionale: al vero senso dell'articolo non si oppone la situazione in vigore nelle nuove Eparchie ecclesiastiche.

Il 21 aprile 1967, il Governo rivoluzionario di Grecia annunciò che tra i suoi scopi c'era anche la revisione della Costituzione del 1952. Il 23 dicembre 1967 la commissione incaricata per la revisione della Costituzione, sotto la presidenza del noto giurista Mitrelias, terminò l'elaborazione di un progetto. Il 15 marzo 1968 il Governo pubblicò tale pro-progetto. Il 10 luglio 1968, il Governo redasse il progetto della nuova Costituzione che rese pubblico al popolo, invitandolo a presentare le sue osservazioni. Il 16 settembre 1968 fu reso noto il testo definitivo del progetto della Costituzione, che il popolo ellenico approvò con il referendum del 29 settembre 1968.

Anche questa volta la Chiesa ortodossa presentò le proprie osservazioni sia alla Commissione preparatoria sia al Governo, formulando i suoi voti sui due primi articoli sulla religione (3).

Ecco il testo della formulazione definitiva proposta dal Santo Sinodo:

ART. 1. « La religione predominante in Grecia è quella della Chiesa di Cristo, orientale, ortodossa.

(3) Ekklesia » n° 19/1-10-1969, pag. 455.

« Il proselitismo ed ogni altro intervento diretto o indiretto contro la religione predominante è proibito (4).

La Chiesa ortodossa di Grecia, riconoscendo Nostro Signore Gesù Cristo come Capo, è inseparabilmente unita dogmaticamente alla Grande Chiesa di Cristo di Costantinopoli e ad ogni altra Chiesa ortodossa, conserva, come esse, inalterabilmente tanto le definizioni dogmatiche quanto i sacri canoni apostolici e conciliari e le sacre Tradizioni, ed è autocefala ed autogovernata nello Stato ellenico, come organismo divino, esercitando i suoi sovrani diritti indipendentemente da ogni altro potere, ed è amministrata da un Santo Sinodo di vescovi.

Lo Statuto ecclesiastico vigente, nelle nuove Eparchie, Creta e Dodecaneso, non si oppone alle disposizioni del presente paragrafo. Il testo delle sacre Scritture è conservato inalterabile. La sua traduzione in un'altra forma linguistica è assolutamente proibita senza il consenso della Chiesa autocefala di Grecia e della Grande Chiesa di Cristo di Costantinopoli.

Progetto e proposta di legge, concernente l'organizzazione e il governo della Chiesa di Grecia, entra in discussione in Parlamento su richiesta della Chiesa.

Dichiarazione interpretativa: Viene considerato proselitismo ogni sollecitudine, servizio, aiuto a favore dei cristiani ortodossi dello Stato senza l'accordo dell'Autorità ecclesiastica competente, prestati da individui, gruppi, organizzazioni, chiese o religioni, che non sono in comunione con la Chiesa ortodossa secondo i sacri canoni. Per quanto riguarda poi il proselitismo saranno emanate in seguito delle disposizioni particolari.

ART. 2. La libertà di coscienza religiosa è inviolabile.

Ogni religione riconosciuta è libera e il culto dei membri ad essa appartenenti viene esercitato liberamente sotto il controllo e la protezione delle leggi.

I ministri di tutte le religioni riconosciute sono sottoposti alla stessa sorveglianza, da parte dello Stato, dei ministri della religione predominante.

L'esercizio libero dei doveri religiosi non può violare l'ordine pubblico o i buoni costumi.

È proibita la nomina di professori eterodossi nelle scuole di istruzione elementare e media, eccetto in quelle scuole destinate in modo particolare agli eterodossi . . .

Nessun giuramento è imposto senza una legge che ne determina nello stesso tempo la formula ».

(4) In un precedente progetto, il Santo Sinodo aveva evitato gli aggettivi « diretto o indiretto », cfr. « Ekklesia » n° 13-14/1-15/7/1968, pag. 290.

La Costituzione del 1968 non ha tenuto conto di tutte le proposte della Chiesa ortodossa, ma solo di alcune. Quindi le disposizioni fondamentali sulla religione e la Chiesa ortodossa sono formulate nel modo seguente:

Disposizioni generali

ART. 1. « Religione predominante in Grecia è quella della Chiesa di Cristo orientale ortodossa. Il proselitismo e ogni altro intervento contro la Chiesa predominante è proibito.

« La Chiesa ortodossa di Grecia, riconoscendo come Capo nostro Signore Gesù Cristo, è inseparabilmente unita dogmaticamente alla Grande Chiesa di Cristo di Costantinopoli e ad ogni altra Chiesa della stessa fede. Conserva inalienabilmente, come esse, i canoni santi apostolici e conciliari e le sacre Tradizioni concernenti il dogma e il culto. È autocefala, esercita indipendentemente da ogni altra Chiesa i suoi diritti sovrani ed è governata da un Santo Sinodo di Gerarchi.

« La situazione ecclesiastica vigente in alcune parti dello Stato non si oppone alle regole di questo paragrafo.

« Il testo delle Sacre Scritture è immutabile. La sua traduzione in un'altra forma linguistica è assolutamente proibita, senza il consenso della Chiesa autocefala di Grecia e della Grande Chiesa di Cristo costantinopolitana.

« Progetto e proposta di legge concernente l'organizzazione e il governo della Chiesa di Grecia non possono essere introdotti in discussione dal Parlamento senza un previo avviso al Santo Sinodo permanente, a cui verranno notificati venti giorni prima per le opportune considerazioni ed entreranno in discussione allo scadere di questo termine.

ART. 16. § 1. « La libertà di coscienza religiosa è inviolabile.

§ 2. « Ogni religione riconosciuta è libera, e il suo culto è compiuto liberamente sotto l'autorità e la protezione delle leggi.

§ 3. « I ministri di tutte le religioni riconosciute sono sottomessi alla stessa sorveglianza dello Stato dei ministri della religione predominante.

§ 4. « L'esercizio dei doveri religiosi è libero, ma non è permesso che esso offenda l'ordine pubblico o i buoni costumi o gli emblemi nazionali.

§ 5. « Nessuno può a motivo delle sue convinzioni religiose essere esente dal compimento dei suoi doveri verso lo Stato oppure negare l'applicazione delle leggi.

§ 6. « Nessun giuramento può essere imposto senza che una legge ne determini la formula ».

Analisi delle disposizioni costituzionali

Il principio giuridico che regola attualmente i rapporti in Grecia tra Chiesa e Stato è quello della volontà dello Stato.

La Chiesa ortodossa in Grecia è una società di fedeli con propria organizzazione e statuto che rimane assolutamente libera e autonoma nel perseguire i suoi scopi spirituali e nell'esercizio dei suoi diritti e doveri "interni", ma è considerata dallo Stato come persona giuridica di diritto pubblico.

In virtù di questo riconoscimento, essa è sottoposta allo Stato per tutto ciò che riguarda le sue relazioni esterne "sacra externa".

Quindi lo Stato ha il diritto di esercitare sulla Chiesa un "*ius inspiciendi et cavendi*", cioè un diritto di sorveglianza e di protezione su tutti gli atti, le decisioni ed i rapporti della Chiesa che hanno come oggetto i rapporti esterni di essa.

La Chiesa ortodossa di Grecia ha spesso denunciato i molteplici inconvenienti derivanti dagli interventi dello Stato, che non si sono sempre limitati, secondo il principio giuridico sopra ricordato, agli affari esterni, ma che spesso hanno interferito anche negli affari interni della Chiesa.

L'Arcivescovo Chrysostomos Papadopoulos, ad esempio, ha scritto: « Certamente non è affatto giusto ed opportuno che la Chiesa diventi un secondo potere, nel potere civile, ma non è egualmente giusto ed opportuno che lo Stato s'imponga sulla Chiesa, organismo che gode della sua indipendenza nel campo della sua attività spirituale ».

« Il potere civile — prosegue l'arcivescovo Papadopoulos — imposto alla Chiesa, rovescia il rapporto armonico di libera Chiesa e libero Stato ed ostacola il compimento della missione sublime e sacra della Chiesa nella società. La sorveglianza dello Stato sulla Chiesa deve limitarsi a garantire questa relazione armonica fra i due ed in questo consiste la protezione che lo Stato offre alla Chiesa ».

Per ovviare a questi inconvenienti la Chiesa ortodossa di Grecia ha proposto più volte di mutare la parola « protezione » in quella di « collaborazione » con lo Stato.

Questa richiesta della Chiesa ortodossa è stata in gran parte accolta dalla nuova Carta Costituzionale N. 129/1969, attualmente vigente, dove all'articolo IV si legge:

« La Chiesa di Grecia collabora con lo Stato per quanto riguarda questioni di comune interesse come la convocazione dei grandi Sinodi, l'educazione cristiana, l'elevazione morale della famiglia, la conservazione di monumenti sacri e dei tesori ecclesiastici e cristiani, l'istituzione di nuove feste religiose, in rapporto con il riposo festivo, e collabora pure contro la diffusione di dottrine religiose erranee e del proselitismo contro la Chiesa ortodossa ».

1) La religione della Chiesa ortodossa è religione predominante

In tutte le costituzioni elleniche da quella del 1844 a quelle ultime del 1952 e del 1969, parlando della religione della Chiesa ortodossa ricorre il termine « religione predominante ».

Il termine « predominante » è stato più volte chiarito che non significa superiorità, supremazia, o ancor meno imposizione di essa sulle altre religioni o confessioni riconosciute, ma sta solo a significare il suo carattere ufficiale.

In passato già diversi giuristi avevano proposto la sostituzione del termine « religione predominante » con quello di « religione ufficiale dello Stato », oppure con quello di « religione dello Stato Ellenico ».

Recentemente il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia nell'elaborazione delle sue proposte per la « Costituzione » del 1968, si è occupato dello stesso argomento.

Mons. Jeronymos, arcivescovo di Atene ha notato quanto segue: « Da molti questo termine non è considerato scientificamente adatto, da altri è stata proposta la sostituzione con il termine "religione ufficiale". Secondo me questo termine è ancora meno adatto del primo. Interpretato infatti, al contrario, esso suppone che esista un'altra religione non ufficiale. Ciò può creare delle complicazioni pericolose, come accade da noi, data l'esistenza degli ortodossi che seguono l'antico calendario.

Perciò propongo di conservare il termine « religione predominante ».

Il Santo Sinodo, perciò, accettando la proposta dell'arcivescovo Jeronymos ha definito inadatti i termini di religione nazionale o ufficiale, ed ha proposto che venga conservato il termine di « religione predominante ».

2) In che consiste la predominanza della Chiesa ortodossa

La predominanza della Chiesa ortodossa consiste in questo che lo Stato la distingue chiaramente dalle altre Chiese eterodosse esistenti nella Nazione, e le garantisce una protezione privilegiata.

Proprio però in virtù di questa protezione privilegiata la funzione di giurisdizione ecclesiastica costituisce nello Stato una funzione pubblica e i suoi organi costituiscono perciò degli organi pubblici, e di conseguenza anche i preposti a questi organi si considerano funzionari pubblici.

In virtù di questa predominanza della Chiesa ortodossa si hanno in Grecia le seguenti manifestazioni:

a) l'obbligo del Re degli elleni, del principe ereditario, del Tutore del Re minorenni, del reggente al Trono, di professare la religione ufficiale dello Stato;

- b) l'obbligo del Re, appena intronizzato, di giurare di proteggere la religione ortodossa;
- c) il rispetto del riposo domenicale e delle altre grandi feste della Religione ortodossa, durante le quali gli uffici pubblici dello Stato rimangono obbligatoriamente chiusi;
- d) la proibizione del proselitismo e di ogni altro intervento contro la religione predominante;
- e) la posizione privilegiata della Chiesa ortodossa nei confronti delle altre Chiese, religioni e confessioni;
- f) l'autocefalia della Chiesa di Grecia;
- g) la protezione costituzionale dei canoni apostolici e conciliari e delle sacre Tradizioni della Chiesa di Grecia;
- h) la conservazione inalterata dei testi biblici.

3) Chiesa ortodossa e proselitismo

Il 1° articolo della Costituzione prescrive che « il proselitismo ed ogni altro intervento contro la Chiesa predominante è proibito ».

Questa disposizione costituzionale fu inserita per la prima volta nella costituzione del 1844 e fu imposta dal fatto della vasta propaganda esercitata da parte degli eterodossi, i quali avevano diffuso in Grecia svariate pubblicazioni, e non curanti della proibizione dell'Episcopato ortodosso procedevano alla amministrazione dei sacramenti, specialmente alla celebrazione dei matrimoni misti, di battesimi ecc. La stessa ragione ha indotto il legislatore a ripetere tale proibizione nella Costituzione del 1968.

a) *Proposta della Chiesa ortodossa sul proselitismo*

In vista dell'elaborazione e pubblicazione dell'ultima Costituzione ellenica del 1968, il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia, tra le altre proposte, ne aveva fatta una sul proselitismo (5). In una seduta del Santo Sinodo, Sua Beatitudine Jeronymos, Arciv. di Atene, aveva fatto notare quanto segue:

« Dobbiamo essere molto attenti sulla questione dell'interdizione del proselitismo. La vigente Costituzione (1952) dispone: "sono interdetti il proselitismo ed ogni altra ingerenza contro la religione predominante". L'esperienza ha provato che questa norma costituzionale, così come è formulata, non protegge sufficientemente la nostra Chiesa. Per cui viene proposta la seguente formulazione: "Il proselitismo ed ogni ingerenza esercitata direttamente o indirettamente contro la religione predominante sono interdetti". Credo che dobbiamo accettare questa formulazione,

(5) « Ekklesia » n° 10 del 15-5-1968, pag. 210. — n° 13-14 del 1-15/7/1968, pag. 286. — n° 19 del 1/10/1968, pag. 455.

perché più completa. Tuttavia penso che una nota esplicativa va aggiunta in seguito all'art. 1 della Costituzione per avere una più chiara definizione del proselitismo ».

Dopo lunga discussione, il Santo Sinodo approvò la seguente formulazione per la nota esplicativa: « Viene considerato proselitismo ogni sollecitudine, servizio, aiuto a favore dei cristiani ortodossi dello Stato, senza il previo accordo dell'Autorità ecclesiastica competente, prestata da individui, gruppi, organizzazioni, Chiese o religioni, che non sono in comunione secondo i santi Canoni della Chiesa orientale ortodossa . . . ».

Il Santo Sinodo ha approvato anche la seguente modifica a riguardo del proselitismo, aggiungendo gli aggettivi « diretta o indiretta » « a maggiore protezione costituzionale della Chiesa predominante . . . » (6).

Anche il metropolita Nicodemo di Zichnoe e Nevrocopiu, nelle sue osservazioni al 1° e 2° articolo della Costituzione, chiede uguali garanzie e protezioni contro il proselitismo da estendersi anche ad ogni atto indiretto contro la Chiesa ortodossa (7).

Nel suo primo testo progetto della Costituzione (10. 7. 1968), il Governo ellenico, accogliendo la proposta del Santo Sinodo, aveva formulato il paragrafo del primo articolo come segue: « Il proselitismo diretto o indiretto o esercitato in qualsiasi maniera ed ogni intervento che sia contro la religione predominante, sono interdetti ». Però, nel testo definitivo della Costituzione, questa formulazione come pure la nota esplicativa proposte dal Santo Sinodo, non sono state accettate, essendo stata conservata la formulazione della precedente Costituzione.

b) *La Chiesa cattolica e il proselitismo*

In occasione dell'elaborazione della Costituzione del 1968, la Gerarchia cattolica presentò due importanti rapporti alla Commissione di revisione e al Governo al riguardo degli articoli sulla religione (8). Il giornale « Katholiki », organo della Gerarchia cattolica, pubblicò al riguardo due articoli a firma del P. Demetrio Salachas (9). Con questi scritti la Chiesa Cattolica propugnava principalmente l'estensione della protezione costituzionale anche a tutte le religioni riconosciute esistenti in Grecia.

(6) « Ekklesia n° 13-14 del 1-15/7/1968, pag. 286.

L'aggiunta della nota esplicativa all'art. 1 concernente il proselitismo è proposta dal Santo Sinodo poiché « le propagande eterodosse abusando della povertà, l'infermità, la sete di conoscere, l'ignoranza religiosa si sforzano di profittare contro il gregge della religione predominante. Abbiamo segnalato quanto disastrosa è l'attività libera delle eresie . . . Dappertutto gli eretici creano dei cerchi di culto, delle scuole, sale, tipografie e distruggono il sentimento religioso greco-ortodosso ». (Rapporto del Santo Sinodo alla Commissione di Revisione della Costituzione).

(7) « Ekklesia » n° 17 del 1-9-1968, pag. 393.

(8) Lettera n° 139 del 27-7-1968.

(9) « Katholiki » n.° 1584, 1585 del maggio 1968. — cfr. « Typos » n° 20 luglio 1968.

— n° 21-22, agosto-settembre 1968.

Il P. Salachas scriveva a proposito del proselitismo: « secondo il concetto generalmente ammesso, il proselitismo consiste nell'intervenire presso un'altra persona con lo sforzo, la persuasione, l'insistenza di modificare le sue convinzioni dogmatiche e religiose, usando a questo scopo tutti i mezzi leciti ed illeciti e approfittando dell'inesperienza e della debolezza della suddetta persona.

Il proselitismo dunque attacca il diritto alla libertà religiosa come pure la dignità elementare dell'uomo ed è considerato come una pratica oltraggiosa e colpevole della legge. Per cui esso è categoricamente interdetto dalla Costituzione. Tuttavia questa proibizione del proselitismo è prevista nella Costituzione solo a favore dei credenti ortodossi, cioè della Chiesa predominante, per cui l'appoggio della Costituzione non si estende a tutti i cittadini greci ma solamente a coloro che appartengono alla Chiesa ortodossa orientale.

La Costituzione interdice il proselitismo così come ogni altra ingerenza che viene esercitata a detrimento dei soli cristiani greci ortodossi, senza menzionare gli altri cristiani appartenenti alle altre religioni conosciute. Ma l'art. 3 del progetto dice che « I cittadini greci sono uguali davanti alla legge e devono beneficiare dello stesso trattamento nelle medesime condizioni reali ».

Risulta dunque che la protezione contro il proselitismo, menzionata nel progetto di Costituzione, deve estendersi anche ai credenti delle altre religioni conosciute, essendo essi cittadini greci con i medesimi obblighi e che beneficino dei medesimi diritti.

L'autore conclude proponendo le seguenti modifiche:

« Il proselitismo così come ogni altra ingerenza contro la religione predominante e contro ogni altra religione riconosciuta è interdetto », oppure « Il proselitismo così come ogni altra ingerenza contro ogni religione riconosciuta è interdetto ».

Purtroppo, come è stato notato, il Governo non solo non ha tenuto conto di queste osservazioni ma, nel suo progetto pubblicato nel luglio del 1968 e presentato alla libera discussione prima del referendum, ha redatto il seguente paragrafo sul proselitismo: « ogni atto di proselitismo diretto o indiretto o esercitato in qualsiasi maniera come pure ogni altro intervento contro la religione predominante sono proibiti ».

Contro tale formulazione la Gerarchia cattolica, attraverso il giornale « Katholiki » protestava energicamente (10).

(10) Lettera della gerarchia n° 139/68 del 27-7-1968 — Giornale « Katholiki » del 24-7-1968. — cfr. testo francese « Typos » n° 21-22 agosto-settembre 1968, pag. 17-21.

4) La Costituzione ellenica e il Diritto Canonico della Chiesa ortodossa di Grecia

La vigente Costituzione proclama (art. 1) l'indipendenza giuridica della Chiesa di Grecia dalle altre Chiese ortodosse, ma afferma l'unità dogmatica di essa sia con la Chiesa Madre di Costantinopoli sia con le altre Chiese ortodosse:

« La Chiesa ortodossa di Grecia, riconoscendo come capo nostro Signore Gesù Cristo, è inseparabilmente unita dogmaticamente alla Grande Chiesa di Cristo di Costantinopoli e ad ogni altra Chiesa della stessa fede. Conserva inalterabilmente, come esse, i canoni santi apostolici e conciliari e le tradizioni sacre concernenti il dogma e il culto ».

La formulazione di questa norma costituzionale differisce un po' dalla corrispondente norma della precedente Costituzione del 1952, dove si parla solo di canoni apostolici e conciliari e di sacre tradizioni, mentre la Costituzione attuale aggiunge la precisazione: « concernenti il dogma e il culto ». La Costituzione del 1952 ha conservato, infatti, intatta la corrispondente disposizione della Costituzione del 1844. Per cui le precedenti Costituzioni lasciavano aperta la questione molto discussa (11) se la protezione costituzionale si estendesse indistintamente a tutti i canoni ecclesiastici dogmatici ed amministrativi (di ordine giurisdizionale) o solo a quelli che si riferivano al dogma. Quindi l'argomento su cui si sono formulate nel passato diverse opinioni continua ad occupare ancora i giuristi greci e i canonisti ortodossi.

Secondo un'opinione sostenuta nel passato anche dalla Corte Costituzionale (Risposta 5/1909) viene assicurata l'applicazione inviolabile di tutti i canoni apostolici e conciliari di natura dogmatica ed amministrativa-giurisdizionale, a condizione che non si oppongano alla Costituzione (12). Secondo un'altra opinione, sostenuta dal Consiglio di Stato e comunemente accettata, la Costituzione riguarda solo i canoni che si riferiscono al dogma, la cui applicazione è obbligatoria in virtù della stessa Costituzione, poiché assicura l'unità dogmatica della Chiesa di Grecia con le altre Chiese ortodosse, invece i canoni di ordine amministrativo e giuridico sono di per se stessi mutabili (13). Quindi l'opinione comune oggi tra i giuristi greci è quella del Consiglio di Stato (14).

Perciò, secondo questa seconda opinione, la Costituzione non ha voluto proteggere nei confronti del potere legislativo civile tutti i canoni della Chiesa, ma solo quelli che hanno contenuto dogmatico.

(11) Cfr. capitolo II di questo studio.

(12) Chrysostomos Buas, *Miscellanea sur le Droit canonique*, Athènes 1947, pag. 25-27.

(13) Consiglio di Stato n° 139/1930; n° 917/1936; n° 662/1956.

(14) Χρ. Σγουρίτσας, *Συνταγματικών Δικαιών*, II, pag. 132.

5) Legislazione ecclesiastica civile

Il paragrafo 5 dell'art. 1 della Costituzione del 1968 porta una innovazione, che riguarda il diritto del potere legislativo dello Stato di legiferare su questioni ecclesiastiche, sull'organizzazione ed amministrazione della Chiesa di Grecia:

« Qualsiasi proposta o progetto di legge riguardante l'organizzazione e l'amministrazione della Chiesa di Grecia, non può essere introdotta in discussione nel Parlamento senza previo avviso del Santo Sinodo, con un limite di venti giorni da quando la proposta viene a sua conoscenza, oppure quando questo periodo scade ».

Nella sua sessione del 19.10.1967, il Santo Sinodo, dopo aver esaminato la questione, ha inoltrato una sua proposta per la nuova Costituzione. Già nel 1948, la Gerarchia ortodossa di Grecia, per la Costituzione del 1952, aveva avanzata la seguente proposta:

« Nessuna legge ecclesiastica può essere introdotta dal potere legislativo, senza previa richiesta della Chiesa. In questo caso lo Stato ha il potere di accettare senza modifiche la legge proposta dalla Chiesa oppure di rigettarla completamente. Se una legge viene introdotta dallo Stato, essa deve aver avuto il concorde parere della Chiesa ».

Non essendo stata accettata allora questa proposta, la Chiesa, in preparazione alla Costituzione del 1968, ne ha rinnovata un'altra del seguente tenore:

« Qualsiasi progetto o proposta di legge riguardante l'organizzazione e l'amministrazione della Chiesa di Grecia è introdotta in discussione in Parlamento, in seguito a richiesta della Chiesa ».

6) Legislazione civile su questioni ecclesiastiche

Il legame esistente tra Chiesa e Stato, già fin dal periodo dell'imperatore Costantino il Grande, ha avuto come risultato la promulgazione di leggi e decreti ecclesiastici, da parte dello Stato che si riferiscono alla vita della Chiesa.

La promulgazione di tali leggi ecclesiastiche — come afferma il Prof. Alivizatos (15) — sembra a prima vista superflua, dato che esistono e sono in vigore i sacri canoni, tuttavia essa è indispensabile non solo per il diritto esclusivo dello Stato di legiferare, ma anche per la necessità di prendere quelle misure che la Chiesa non può prendere e che sono indispensabili per l'applicazione e l'esecuzione delle decisioni e delle disposizioni ecclesiastiche.

(15) A. Ἀλιβιζάτου, Οἱ ἱεροὶ κανόνες καὶ ἐκκλησιαστικοὶ Νόμοι, Ἀτene, 1949, pag. 484-485.

Nel regno di Grecia la prima legislazione ecclesiastica civile, nel periodo del Re Ottone, quella precisamente del reggente Maurer, causata dall'erronea concezione di quest'ultimo sulla posizione della Chiesa nei confronti dello Stato, fu una deviazione dell'ordine canonico.

Perciò onde evitare tale intervento dello Stato nella vita della Chiesa, questa ha insistito nella suddetta disposizione costituzionale che non lede lo Stato. « Dato che lo Stato, dopo tante esitazioni e discussioni, ha accettato il "Tomos" patriarcale del 31.7.1850, secondo cui la Chiesa di Grecia viene proclamata autocefala ed agisce liberamente ed indipendentemente da ogni potere civile, esso non ha il diritto di intervenire sia con decreti legislativi sia con altri atti nell'esercizio dei doveri e dei diritti della Chiesa » (16).

Lo Stato, promulgando leggi e decreti su questioni che riguardano la vita della Chiesa, senza il previo consenso della Gerarchia ecclesiastica di Grecia, agisce contro l'inveterata tradizione sua propria e crea dei pericoli seri che portano a nefaste conseguenze per la Chiesa, la Patria e la nazione ellenica (17).

Sul potere dello Stato di legiferare su questioni che riguardano la vita della Chiesa è interessante la posizione assunta dal Prof. Jeronymos Kotsonis (oggi Arciv. di Atene), il quale afferma che, identificandosi il popolo ellenico quasi con i fedeli ortodossi di Grecia, i rappresentanti del popolo ellenico ortodosso in Parlamento possono legiferare liberamente anche su questioni ecclesiastiche. In tal modo lo Stato, esprimendo l'opinione del popolo con decreti ecclesiastici, legifera come rappresentante dei fedeli della Chiesa (18). Tale posizione, però, è stata fortemente impugnata da vari teologi greci.

(*continua*)

Demetrio Salachas

(16) Γερμανού, Μητροπολίτου Μαντινείας in 'Αρχείον... n. 3-1863 pag. 157.

(17) - Μελετίου, Μητροπολίτου Κυθήρων, 'Εκκλησία και Πολιτεία, pag. 25 Atene, 1963.

- 'Ιακώβου πρώην 'Ελασσώνος, Εισήγησις ενώπιον της ΚΑ' Συνελεύσεως της Ι. Συνόδου της 'Ιεραρχίας.

(18) Giornale « Mesivri » 11-12-1965.

Chiese e Comunità Cristiane in Oriente nei primi cinque secoli

(continuazione da pag. 71 n. 1, Anno XI)

28) *TRALLI* — Città fondata nell'anno 61 d. C. (Lettera di Ignazio).

29) *MACNESIA* — Città fondata nell'anno 62 d. C. (Lettera di Ignazio).

30) *TIATIRA* — La città era sorta verso l'anno 63 d. C. Essa ospitava una delle sette Chiese dell'Asia Minore a cui l'Apostolo Paolo indirizzò una lettera particolare riportata in Apocalisse (II, 18-20).

31) *TROADE* — Fondata nell'anno 63 si parla di essa in Atti (20, 5-10).

E) *MACEDONIA, ACAIA E CRETA*

32) *FILIPPI* — Prima città della Macedonia evangelizzata durante il secondo viaggio apostolico da Paolo e Sila. Fondata nel 53 d. C., si parla di essa in Atti (16, 12-14).

33) *TESSALONICA* — Sorta nell'anno 53 d. C. fu un importante centro di diffusione della fede. Di essa si parla negli Atti degli Apostoli (17, 1-9).

34) *BERER* — Fondata nell'anno 56 d. C., è ricordata negli Atti (17, 10-14).

35) *APOLLONIA* — La comunità in questa cittadina, sita a sud del lago Bolbe, venne fondata verso l'anno 56 d. C.. Qui fece tappa S. Paolo con Sila (Atti 17, 1) durante il suo secondo viaggio apostolico.

36) *ATENE* — La comunità cristiana sorge verso l'anno 54 d. C. ed è ricordata negli Atti degli Apostoli (17, 16).

37) *CORINTO* — Città del Peloponneso ricordata per l'apostolo svolto da San Paolo e per le lettere da lui indirizzate alla comunità locale cristiana (Atti. 18, 1-18). Fondata nel 54 d. C..

38) *CENEREA presso CORINTO* — Si pone come data della sua fondazione l'anno 59 d. C. e si parla di essa in Atti (18, 18).

39) *CRETA* — Quest'isola del Mediterraneo è ricordata nella lettera di S. Paolo a Tito (1, 5). L'anno della sua fondazione risale al 61 d. C..

40) *NICOPOLI IN EPIRO* — Si crede che sia stata evangelizzata da San Paolo, come ne dimostra l'intenzione nell'Epistola a Tito (3, 12) nell'anno 63 d. C..

Art. II

CHIESE E COMUNITA' CRISTIANE DEL II SECOLO

Le fonti principali per conoscere l'origine e la storia delle chiese e comunità cristiane d'Oriente sorte o sviluppatesi nel secondo secolo, sono molto numerose e comprendono fonti letterarie, storiche e archeologiche.

1. *Fonti letterarie:*

- a) Taziano, Il discorso ai Greci (170);
- b) Athenagora, Supplica per i cristiani (170-180);
- c) Teofilo di Antiochia, Primo e secondo libro ad Autolico (170-180);
- d) Ireneo di Lione, *Adversus Haereses* (140-148);
- e) Clemente Alessandrino (150-210) *Stromata*.

2. *Fonti storiche ed archeologiche*

- a) Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea;
- b) I Martiri della Palestina di Eusebio di Cesarea.

La diffusione e propagazione del cristianesimo nel secondo secolo raggiunse in Oriente la massima estensione.

Oltre ai territori della Palestina, della Siria, dell'Asia Minore, della Macedonia e dell'Acacia, vennero raggiunti dal messaggio cri-

stiano anche territori più lontani come quelli dell'Egitto, dell'Arabia, della Mesopotamia e perfino anche oltre i confini dell'impero, come in Persia, nell'Adiabene e oltre il Tigri.

Il panorama delle Chiese e comunità cristiane sorte in Oriente nel secondo secolo, oltre a quelle già nominate nel primo secolo è il seguente:

A) PALESTINA

1) *ELIA CAPITOLINA* — Con questo nome venne indicata Gerusalemme quando fu restaurata dall'imperatore Elio Adriano.

Dopo la restaurazione si formò una nuova comunità cristiana, in sostituzione di quella giudeo-cristiana, che si era trasferita in gran parte a Pella.

Questa nuova comunità cristiana era composta in massima parte di cristiani della Gentilità, ed il primo vescovo di questa nuova comunità è stato, a quanto dice Eusebio, un certo Marco (cfr. Eusebio, Storia Eccl. IV, 6).

2) *BETLEMME* — L'esistenza di una comunità cristiana in questa città ci è confermata da una nota del « Liber Pontificalis » (PL. 127, 1035-6) in cui si dice che il Papa Evaristo, che governò la Chiesa di Roma dal 98 al 107, era nato a Betlemme da un padre ebreo chiamato Giuda.

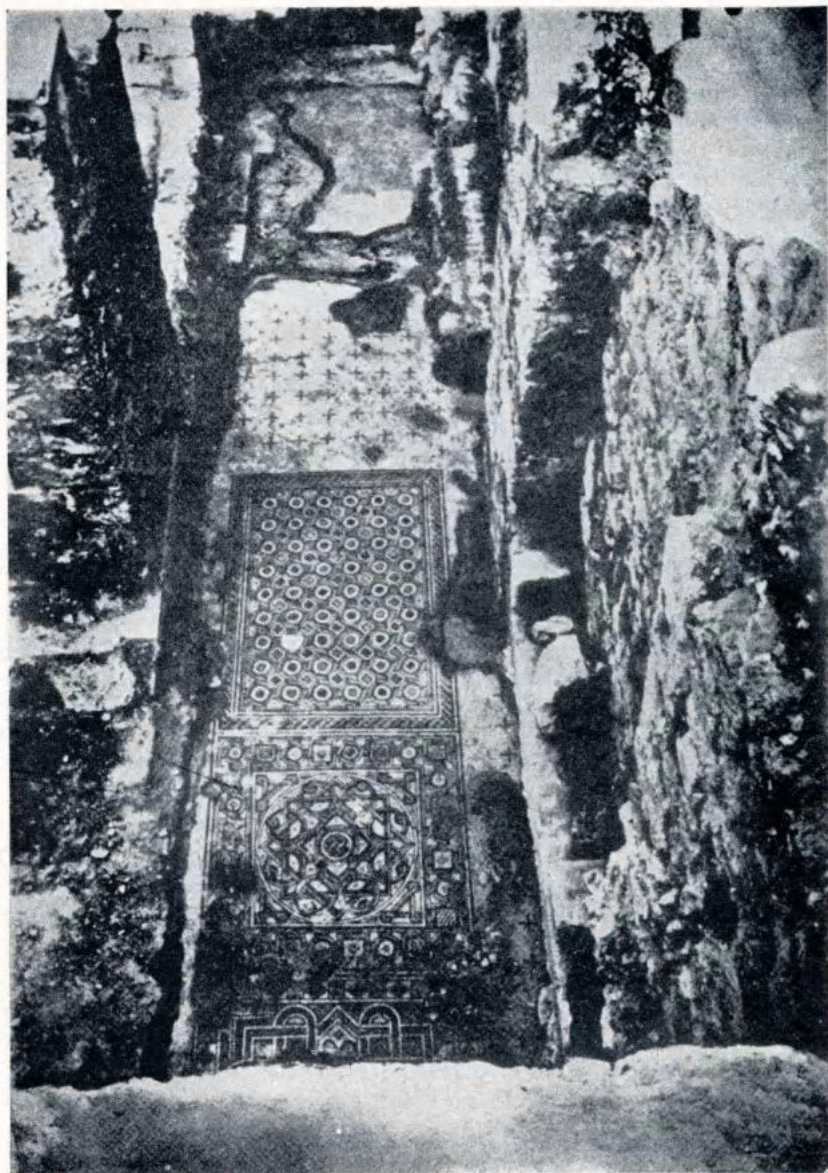
Questa nota, oltre a confermare la notizia dell'esistenza di una comunità cristiana, ci precisa che questa comunità era formata da giudeo-cristiani.

3) *NAZARETH* — L'esistenza di una comunità cristiana a Nazareth è confermata, per il secondo secolo, non solo da numerose fonti letterarie, ma anche da fonti archeologiche.

Fra le fonti letterarie vengono in primo luogo le « Costituzioni Apostoliche » (PG 1, 753-4) le quali ci dicono che la comunità di Nazareth era composta di numerosi parenti di Gesù ed era retta dall'Apostolo Giuda che avrebbe subito il martirio sotto Domiziano (Eusebio, Storia Eccl. 1, 7, 14).

Negli scavi archeologici, è stata scoperta recentemente (1955-1960) una grotta che secondo gli archeologi, contiene i resti architettonici della primitiva Chiesa-sinagoga di Nazareth (cfr. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, Jerusalem 1965, pp. 103-110).

4) *CAFARNAO* — Fonti giudaiche ci parlano dell'esistenza



Betania - Antichissimo pavimento della prima chiesa.

a Cafarnao di « Minim » che era la parola con cui si volevano indicare i giudeo-cristiani. Ciò conferma l'esistenza a Cafarnao nel secondo secolo di una comunità giudeo-cristiana (cfr. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, pag. 17).

5) *TIBERIADE* — Dell'esistenza di una comunità cristiana in questa città accenna Epifanio (PG, 41, 409-28), il quale parla di discussioni avvenute in questa città fra giudei e cristiani. Almeno in questo periodo la comunità era certamente giudeo-cristiana, mentre più tardi essa sarà composta in maggioranza da Gentili.

6) *ANEA* — La località era situata nelle vicinanze di Ebro e la testimonianza dell'esistenza di una comunità cristiana in questa località, ci è data dai resti archeologici di una chiesa giudeo-cristiana scoperta recentemente (cfr. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, pag. 14).

7) *JETHIRA* — Era situata presso la città di Eleuteropolis ed anche qui furono scoperte rovine di una chiesa giudeo-cristiana (cfr. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, pag. 14).

8) *GEZER* — Nessun documento letterario segnala la presenza di una comunità cristiana nei primi secoli, ma essa è confermata dalla scoperta di resti archeologici di una chiesa giudeo-cristiana (cfr. Bagatti, *L'Eglise de la Circoncision*, pag. 14).

B) SIRIA

9) *TRIPOLIS* — Abbiamo notizie dell'esistenza di una comunità cristiana dalle « Costituzioni Apostoliche » (VII, 46), dove si dice che un certo Martones sarebbe stato vescovo di quella comunità.

10) *APAMEA* — Era situata poco più a sud di Antiochia ed era detta di Siria per distinguerla da un'altra Apamea di Bitinia. Quivi esisteva una colonia di Elcesaiti.

11) *SELEUCIA* — Era il porto di Antiochia di cui si fa parola anche negli Atti 13, 4. L'esistenza di una comunità cristiana in questa località ci è confermata dalle Lettere ai cristiani di Filadelfia, dove Ignazio, riferendosi ad Antiochia, parla di « chiese vicine » che già posseggono vescovi.

12) *RHOSSUS* — Da Eusebio VI, 12 sappiamo che verso

l'anno 200 essa possedeva una comunità cristiana sotto l'influenza di Antiochia.

13) *PIERIA* — Era situata nelle vicinanze del porto di Antiochia ed è nominata come sede di comunità cristiana in una Lettera ricordata da Eusebio VII, 30.

14) *PALTUS* — L'esistenza di una comunità cristiana in questa località che sorgeva sul mare a pochi chilometri da Arado è documentata da alcune scoperte archeologiche.

C) *ARABIA*

15) *BOSTRA* — Il nome di questa città, come sede di una comunità cristiana, appare spesso in EUSEBIO, St. Eccl. VI, 29, 2; 33, 1; VII, 28, 1; e pare che la sua fondazione si debba porre agli inizi del sec. II. Essa divenne in breve la sede principale dell'Arabia, e, nel 240, fu sede di un sinodo, cui parteciparono anche alcuni vescovi della Palestina (EUSEBIO, op. cit. VI, 33).

16) *DIONYSIAS* — Era situata a nord di Bostra ed era divenuta verso la metà del sec. II, sede di una importante comunità cristiana.

17) *PHILADELPHIA* — Era situata a sud di Bostra, al di là del Giordano, ed il suo nome come sede di comunità cristiana ricorre in EPIFANIO, Haer. 58.

18) *ESBUS* — Era situata a nord-est del Mar Morto ed era divenuta, verso la fine del II secolo, sede di una comunità cristiana, il nome del cui vescovo apparirà, un secolo dopo, fra i partecipanti al concilio di Nicea.

D) *EGITTO*

19) *ALESSANDRIA*: La tradizione vuole che questa comunità cristiana sia stata fondata nel sec. I, dall'evangelista Marco, discepolo di Pietro; ma nessun documento storico conferma questa tradizione. Eusebio (II, 16) la raccoglie con una frase molto vaga: « *Dicunt* ». L'unico documento che ci fu tramandato di questo periodo è una lettera palestinese, menzionata da Eusebio (V, 25) da cui si apprende che la Chiesa di Palestina scambiava lettere con quella di Alessandria per celebrare nello stesso termine la festa della Pasqua.

20) *ANTINOE*, era situata nella Tebaide ed è menzionata da Eusebio (VI, 11) come sede di una comunità cristiana nel 220.

21) *THMUIS*, era situata nel delta del Nilo e viene nominata da Eusebio (VIII, 9) come sede cristiana, in cui si rifugiò Origene, allontanatosi da Alessandria.

22) *HERMOPOLIS MAGNA*, era situata nella Tebaide, sulle rive del Nilo, ed è ricordata da Eusebio VI, 46.

23) *TOLEMAIDE*, si trovava nella Pentapoli, ed era la seconda città dell'Egitto: è menzionata in Eusebio VII, 6.

E) ASIA MINORE

24) *AMASTRI*, nel Ponto (Eusebio, St. Eccl., IV, 23).

25) *APAMEA*, nella Frigia (Eus. I. c., V, 16, 17, 22).

26) *ANCHIALO*, in Tracia, (Eus. I. c., V, 19).

27) *ANCIRA*, in Galazia (Eus. I. c., VI, 19, VII, 7).

28) *CESAREA* in Cappadocia (Clemente Aless.).

29) *CUMANE*, nella Panfilia (Eus. I. c., V, 16).

30) *DEBELTO*, in Tracia (Eus. I. c., V, 19).

31) *EUMENE*, in Frigia, (Eus. I. c., V, 16).

32) *HIERAPOLIS*, in Frigia (iscrizione di Abercio).

33) *LARANDA*, in Isauria, (Eus. I. c., VI, 19).

34) *MAGNESIA*, sul Meandro, nella Caria (Ignazio, Lettere).

35) *MELITENE*, nell'Armenia, (Eus. I. c., VIII, 6).

36) *MIRA*, nella Licia (Acta Pauli).

37) *NICOMEDIA*, nella Bitinia, (Eus. I. c., V, 3; VIII, 5).

38) *OTRUS*, nella Frigia, (Eus. I. c., V, 16).

39) *PARIUM*, nella Misia, (Acta Onesiphori).

40) *PHILOMELIUM*, in Pisidia (Martirio di Policarpo).

41) *PEPUZA*, nella Frigia, (Eus. I. c., V, 18).

42) *SAMOSATA*, presso l'Eufrate, (Eus. I. c., V, 28).

43) *SYNNADA*, nella Frigia, (Eus. I. c., VI, 19; VII, 7).

44) *SINOPE*, nell'Ellesponto, (Ippolito, Epifania, Haer. 42,1).

45) *TRALLI*, nella Caria, (Ignazio di Antiochia, Lettere).

46) *TYMION*, nella Frigia, (Eus. I. c., V, 18).



Pergamo - Teatro

F) *GRECIA, CRETA ed EPIRO*

- 47) *LARISSA*, nella Tessaglia, (Eus. l. c., IV, 26).
- 48) *LACEDOMONIA*, nel Peloponneso, (Eus. l. c., IV, 23).
- 49) *CNOSSO*, a Creta (id).
- 50) *GORTINA*, a Creta (id.).
- 51) *SAME* in Cefalonia (Clemente Aless., Strom. III, 2, 5).
- 52) *NICOPOLI* nell'Epiro (Eus. l. c., VI, 16).

G) *MESOPOTAMIA - OSROENE e PERSIA*

53) *EDESSA*, capitale dell'Osroene, situata nel nord-ovest della Mesopotamia. L'introduzione del cristianesimo avvenne molto probabilmente nel 1° secolo, come lo vorrebbero la leggenda di Abgar

e quella di Addai, ma solo nel sec. II si ha notizia di una comunità cristiana molto fiorente (Cfr. Eusebio, Stor. Eccl. V, 23), dove è detto che, nel 197, venne tenuto un sinodo dei vescovi dell'Osroene per la fissazione della data della Pasqua (Cfr. Ortis de Urbina, Le origini del cristianesimo ad Edessa, in « Gregorianum », 15 (1934) pp. 82-91).

54) *NISIBI*, era situata ad Est di Edessa e fu anch'essa sede di una comunità cristiana nel sec. II, come appare da Teodoreto, Hist. Eccl., I, 6).

55) *RESAINA*, era situata nella Mesopotamia a sud-ovest di Edessa e più tardi cambiò il nome in quello di *Teodosiopolis*. La comunità cristiana risale alla fine del sec. II (Cfr. Eusebio, Stor. Eccl., VI, 10; VII, 5; VIII, 12).

56) *CARRAHE*, meglio conosciuta con il nome di *HARRAN*, era situata a sud di Edessa ed era nota per i suoi molti templi alla dea luna. Si ha notizia di una comunità cristiana da Teodoreto, Hist. Eccl., IV, 15; V, 4.

57) *AMIDA*, era la città metropoli della Mesopotamia, situata sulla riva sinistra del Tigri. Il cristianesimo vi penetrò dalla vicina Edessa e verso la fine del sec. II, essa era già sede di un'importante comunità cristiana (Cfr. Acta Thadd. 5 e la leggenda di Abgar).

58) *BATANA* o *BATNE*, era situata nell'Osroene e si ha notizia di una comunità cristiana nel II sec. dalla « Peregrinatio Silviae », 19.

59) *ARBELA*, era la capitale dell'Adiabene e di tutta la Persia e fu ben presto sede di una comunità cristiana (Cfr. Hoffmann, Atti dei Martiri persiani).

60) *SELEUCIA-CTESIFONTE*, era la capitale della regione sassanide ed a causa della sua posizione geografica divenne subito un importante centro cristiano, tanto che nel sec. IV, diverrà sede di un *Catholicos* o patriarcato (Cfr. Labour *Le christianisme dans l'Empire Perse*, Sassanide: 224-632, Paris 1904).

(continua)

Aristide Brunello

DOCUMENTAZIONE

L'Autore di questa lettera ha studiato a Roma presso il Pont. Collegio Romeno con l'allora Rettore Card. Dell'Acqua. Liturgista quotato, è uno degli ultimi tre vicari greco cattolici della Eparchia di Cluj-Gherla. È rimasto greco-cattolico e la sua spiccata sensibilità ecumenica l'ha spinto ad indirizzare al Patriarca di Romania il promemoria sotto riportato in occasione del 70° genetliaco.

A SUA BEATITUDINE GIUSTINIANO PATRIARCA DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

Beatitudine,

la domenica prima del 22 febbraio del 1971, quando Sua Beatitudine compie la venerabile età di 70 anni, in tutte le chiese si sono elevate preghiere a Dio, implorando per il Padre e Capo della Chiesa Ortodossa Romena, salute, luce, forza e governo per molti anni ancora di vita pastorale.

Buoni conoscitori e assidui ricercatori metteranno in evidenza le grandi realizzazioni di questi due decenni, tra le quali anche quella, in modo particolare, della reintegrazione della Chiesa dei Padri in Transilvania.

In questo anniversario anch'io umile ieromonaco, come facente parte con gioia della stessa Chiesa dei nostri Padri, ma non in rottura con Roma ma in comunione, mi associo con tutto l'animo alla grande preghiera generale e forse con pochi aggiungo a questa la mia preghiera personale implorando di nuovo e con zelo, ricchezza di grazie e luce per poter aprire le porte ora chiuse e da una parte e dall'altra per l'inizio di un dialogo nella visione di una riconciliazione tra la Chiesa Ortodossa Romena e il Cattolicesimo, adempiendo così ad un destino accordato dalla Provvidenza al popolo romeno.

Tramite l'intelligenza e la perspicacia dei Capi del nostro Stato sul piano politico e culturale, la nostra Patria ha con maggior convinzione e con maggior risonanza mondiale un ruolo di mediazione e di pacificazione.

Costatando ciò, con molta gioia non si può non desiderare che lo

stesso ruolo di unificazione spirituale e religiosa abbia la Chiesa Romana nell'attuale congiuntura dell'ecumenismo che obbliga ciascun cristiano cosciente della sua vocazione.

Noi romeni, come popolo, ancora dalla culla cristiana, abbiamo conservato il legame col glorioso impero che ci ha visti nascere, uno e identico, diviso dal punto di vista amministrativo in mondo orientale e occidentale, ma uno e indiviso in tutta la sua grandezza e magnificenza.

Noi tramite la nostra origine e la nostra fede abbiamo unito in un solo corpo e in una sola anima ROMA e BISANZIO, fra le quali allora non esisteva divisione, ma amore, pace e armonia.

La legge dei nostri Padri alla quale ogni romeno è attaccato come alla pupilla dei suoi occhi, con tutta la convinzione del suo animo e il calore del suo cuore e con tutto l'amore fervente verso Cristo e verso la Nazione, è una Legge nostra: la Legge della sintesi degli elementi essenziali di quella orientale e occidentale; e proprio per questo d'un *valore ecumenico unico*.

« Senza dubbio, diceva in un momento di cimento Nicola Iorga, la Legge romena è una Legge orientale, ma orientale senza avversione dogmatica verso quella occidentale, nella quale non entriamo perché la Legge occidentale non l'abbiamo fatta noi, mentre, invece, quella orientale, così come è da noi, l'abbiamo fatta noi.

Legge di mistero, Legge di entusiasmo, Legge di sacrificio e nello stesso tempo di grande coscienza.

La sintesi romena è fatta di questo » (Concezione romena dell'Ortodossia, conferenza tenuta il 13 gennaio 1940 alla Associazione delle donne ortodosse. Edizione Romania pag. 9-11).

Questa è la Legge tramandata a noi da Saba il Gotico, Niceta il Romano, Vretanian, Teotino e Valentino di Tomis, accanto a Emiliano di Durostor, Vittorino di Poetavio, Dionigi il Piccolo, Cassiano Romano, Niceta della Remesiana, Ursus e Abritus ed altri martiri e Gerarchi.

L'avversione e l'inimicizia, i pregiudizi e l'antipatia verso l'Occidente cattolico sono un virus inoculato nell'animo di alcuni da estranei, e questo altera la salute e la bellezza dell'animo romeno e la stessa Ortodossia.

Rivedendo il passato storico di gloria e di luce della nazione romena degli Asan, dei Basarab e dei Musatini, nonché delle personalità mondiali, come Stefano il Grande, Michele il Bravo, Matteo Basarab e Costantino Brancoveanu e fino agli uomini più importanti della nazione, constatiamo che tutti hanno avuto stretti e fruttuosi legami con i Successori dell'Apostolo Pietro, anche se eravamo sotto la giurisdizione di Costantinopoli.

Ripensando al primo incontro con Vostra Beatitudine, in occasione delle festività del Monastero di Curtea de Arges, rifaccio il cammino insieme con gli studiosi verso il grande moralizzatore e profondo pensatore Neagoe Basarab, il quale, per mezzo del suo « Grande monumento di letteratura politica, filosofica e eloquenza », degli insegnamenti diretto



S. Beatitudine Giustiniano, Patriarca di Romania, s'intrattiene col vescovo romano-cattolico S. E. Graber di Regensburg, (Germania) durante una sua visita.

al proprio figlio Teodosio, da poco pubblicato, ci parla a tutti e alla nazione intera con tanta sapienza.

Egli che, nel 1517 con la consacrazione del grande Monastero ha meravigliato l'Oriente intero e ha mosso tutta la Sacra Montagna dell'Athos, ci parla con maggior convinzione per mezzo del suo grande gesto diplomatico con cui dopo due anni, insieme col suo futuro genero Stefanita di Moldavia, chiede al Papa Leone X protettore di Michele Angelor, di essere considerato, assieme ai suoi successori, sudditi « legati per mezzo di una alleanza perpetua con Lui, con la Sua Sede e con la Chiesa Romana ».

Il 2 giugno il Papa accoglie i loro desideri, le promesse e le offerte e in cambio scrive testualmente: « Noi Vi promettiamo e ci obblighiamo che in ogni patto o convenzione che si facesse tra questa Sede e il dominatore Turco, Noi vi includeremo come veri confederati e partecipanti. Ci obblighiamo alla loro osservanza tanto noi quanto i Nostri Successori Pontefici Romani, la Sede Apostolica e la Chiesa Romana, come anche tutti i possedimenti della stessa Sede e stessa Chiesa » (Hurmuzachi: Documente vol. II, p. 3 e 307-309).

Circa la progettata visita in Italia del nostro Capo di Stato, dal cui protocollo non può mancare, senza danno per la Nazione, la visita al Papa Paolo VI, un vescovo di quelli non riconosciuti, ma ben noto

nello stesso tempo, mi scrive: « Quanto utile sarebbe per la nostra Patria una tale visita e anche una dimostrazione di indipendenza politica per l'opinione pubblica internazionale. Quanto però è difficile realizzare ciò, senza la libertà alla Chiesa Greco-cattolica!

Ogni qualvolta si cercheranno contatti sia da parte dello Stato Romeno come da parte della Chiesa Ortodossa Romena con la Chiesa Cattolica e col Vaticano, sempre sarà presente nella mente delle rispettive parti questa nostra Chiesa. Essa apparirà sempre come un ostacolo, anche se per motivi di opportunità, non se ne dovesse parlare.

Il mantenimento della sua soppressione è un atto antipolitico e nessuno crede più all'affermazione facile e gratuita che la Chiesa Greco-cattolica si è autodisciolta, o all'altra affermazione del ritorno degli uniti alla Chiesa Ortodossa, e quindi al suo conglobamento forzato, per cui in Romania l'ecumenismo è stato anticipato ».

Da parte mia, osservando questa situazione, non posso fare niente di meglio che pregare la Vergine Santa e Madre della Chiesa che induca Suo Figlio a far sì che Vostra Beatitudine, con i Gerarchi di tutte e due le Chiese Romene, anche se una ufficialmente soppressa e ridotta al silenzio, scenda in mezzo al popolo insieme coi nostri Capi politici e trovi la strada migliore e più rapida per una riconciliazione con la Sede Apostolica di Roma.

Perché possa essere tolta la spina dal corpo della Nazione Romena e la ferita sanata completamente e si sia fratelli non solo a parole ma anche nei fatti, veramente buoni fratelli.

Questa è la nostra vocazione, che noi per l'origine latina e ortodossa di poter accomunare nella nostra stessa essenza il cristianesimo di sempre, divenendo allo stesso tempo ortodossi e cattolici, così come è nella sua essenza inalterata la Legge dei nostri Padri: « Popolo di equilibrio, il popolo romeno ha la missione che in virtù del "sigillo dello Spirito Santo" innestato nel "Sigillo della Vecchia Roma" divenga ponte di contatto tra l'Occidente, col suo cristianesimo umano, attivo e variato, e l'Oriente, col suo cristianesimo, mistico e fervente e per questo potente fattore di pace e progresso nel mondo minacciato dalla catastrofe della guerra atomica ».

Questa grande opera, Beatitudine, è urgente e tanto necessaria alla Patria e alla Cristianità e all'Umanità la chiede Dio, la desidera la Chiesa, la impone la Nazione e la glorificherà la cristianità e l'umanità intera.

Con questo pensiero, desidererei essere avvertito quando potrò parlare più a lungo a Vostra Beatitudine e ricevere la benedizione e personalmente piegarmi al bacio della sacra Mano destra.

CLUJ 21 febbraio 1971

Devotissimo in Cristo
ieromonaco
Agostino Prundus



S. E. Mons. Nicodemo
Arcivescovo di Bari

Riconoscimento della S. Sede alla Facoltà di Teologia Ecumenica " S. Nicola ,, di Bari

È stata approvata ufficialmente la Facoltà di Teologia Ecumenica di Bari, già funzionante da due anni con un folto numero di allievi. Con decreto n. 593-71-24 della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, firmato dal Prefetto card. Gabriele M. Garrone, la Santa Sede ha *eretto e dichiarato eretta*, a norma delle leggi canoniche che regolano la nascita e la vita degli organismi universitari cattolici di tutto il mondo, la Facoltà di Teologia Patristico-Ecumenica, come Sezione della Facoltà di Teologia della Pontificia Università « San Tommaso » di Roma, diretta dall'Ordine dei Padri Domenicani.

Con la presente decisione, la Facoltà di Teologia Ecumenica di Bari potrà conferire sin dalla corrente sessione accademica i gradi della

Licenza in S. Teologia e, successivamente, quello di *Dottorato*, sempre in S. Teologia.

L'approvazione della Facoltà di Teologia Patristico-ecumenica corona e premia tutta una serie di sforzi, di impegni e di sacrifici compiuti ormai quasi da quattro anni.

Possiamo ora dire che non saremmo giunti a questo risultato, se non ci fosse stato l'impegno di molti e, primo fra tutti dell'Arcivescovo di Bari mons. Nicodemo. La Facoltà Teologica, che porta il nome di San Nicola, deve tutto a lui. Senza il suo autorevole ed entusiastico appoggio, essa non sarebbe mai nata; senza i suoi personali sacrifici e senza la sua fermezza, la facoltà sarebbe rimasta nell'elenco dei tanti progetti falliti. Altre volte, infatti, e in altre sedi, si era proposto il problema di dare vita ad un istituto ecclesiastico di carattere accademico, ma le difficoltà e gli ostacoli avevano disarmato anche gli uomini più coraggiosi.

L'Arcivescovo Nicodemo, invece, ha creduto al valore della facoltà teologica; ha creduto soprattutto alla sua caratterizzazione ecumenica e, validamente sostenuto dal Capitolo metropolitano di Bari, che ha provveduto a gran parte dei finanziamenti, e da altri volenterosi e generosi collaboratori, ha portato innanzi un disegno che è ormai consegnato alla storia come una delle migliori realizzazioni del suo già tanto fecondo governo pastorale.

Con l'Arcivescovo Nicodemo, anche i Vescovi di Puglia hanno creduto al valore dell'iniziativa e l'hanno sostenuta, non solo con la erezione dell'Istituto superiore, avvenuta il 1 ottobre 1968, ma anche con l'invio dei propri sacerdoti e con il conforto morale di chi è convinto che la elevazione culturale del clero, insieme con il contributo alla causa dell'Unità dei cristiani, sono impegni primari di ogni pastore e di ogni Chiesa locale.

Chi condivide, però, il merito maggiore di questo riconoscimento, insieme all'Arcivescovo Nicodemo, sono i Padri Domenicani, dal Maestro Generale, al Provinciale, al Rettore Magnifico, al Corpo Accademico dell'*Angelicum*, a tutta la Comunità della Basilica di San Nicola, guidata dal Priore P. Leonardi. I Domenicani hanno capito, sin dal primo momento, l'importanza di far nascere accanto alle Sacre Ossa di San Nicola, una facoltà teologica e non hanno tralasciato occasione per sostenere in tutte le sedi competenti, l'iniziativa dell'Arcivescovo di Bari, offrendo ad essa, con la sicurezza e il prestigio di uno dei più grandi Ordini della Chiesa, ogni appoggio ed ogni sostegno.

Mancheremmo però a un debito di pubblica gratitudine, se tacesimo anche il contributo delle Autorità Ortodosse e degli stessi allievi. Il Patriarca Atenagora, il Metropolita Emilianos, il Metropolita Nikodim di Leningrado, mons. Zervos e tanti e tanti altri, continuamente inferorati dal papas Ferrari, uno dei docenti della nuova Facoltà, hanno

creduto alla bontà dell'iniziativa, sorta a Bari e non hanno tralasciato occasione per sostenerla e incoraggiarla, anche con atti ufficiali. Ma anche gli allievi hanno fatto la loro parte. Anzi, oseremmo dire che sono stati essi i veri artefici di questo riconoscimento ufficiale della Santa Sede. Gli allievi (quasi tutti sacerdoti e religiosi, alcuni dei quali provenienti da molto lontano) con la loro assiduità, con il loro impegno di ricerca, con la loro passione, con la fiducia accordata a chi insegnava, a chi dirigeva e organizzava, hanno fatto sì che l'iniziativa accademica sorta a Bari, all'inizio guardata con comprensibile diffidenza, abbia guadagnato, giorno per giorno, consensi e attestazioni di encomio.

Oggi che la Facoltà teologica di Bari non è più un progetto, un tentativo, ma una grande realtà, tutti sentono la soddisfazione e la gioia di vedere coronato un disegno che, per essere stato realizzato in così breve tempo, non può essere certamente attribuito solo ed esclusivamente agli uomini.

La Facoltà di Teologia Ecumenica di Bari è nata per un atto di fede nella Unità della Chiesa ed è stata sempre considerata come l'attuazione di un disegno ecumenico, riconosciuto anche nel presente *Decreto* che definisce, ancora una volta, la città di Bari vera *porta verso l'Oriente*.

Cosmo Francesco Ruppi

Atene celebra solennemente l'XI centenario dei Ss. Cirillo e Metodio

La Chiesa di Grecia ha voluto celebrare il decimo primo centenario della missione dei santi Cirillo e Metodio ai Paesi slavi.

A questa celebrazione sono state invitate a prendere parte tutte le Chiese ortodosse. Difatti 13 delegazioni, presiedute da altrettanti vescovi, si sono trovate in Grecia dal 1° all'11 maggio 1971.

Il programma di questa grande celebrazione giubilare, comprendeva concelebrazioni liturgiche, congressi, pellegrinaggi a diverse località (a Corinto, a San Nettario d'Egina, a Kastoria', alle Meteore e altrove).

Vi è stato anche un ricevimento dato dalla facoltà di teologia, dell'università di Atene.

Il 3 maggio le delegazioni hanno assistito all'inaugurazione del Centro interortodosso, che è stato fondato dall'arcivescovo di Atene nel monastero di Pendeli.

L'11 maggio le delegazioni delle varie Chiese ortodosse hanno partecipato a Salonico all'inaugurazione della Chiesa dei santi Cirillo e Metodio avvenuta nello stesso giorno in cui ricorre la festa dei Santi.

Bisogna sottolineare che questa Chiesa è la prima costruita in Grecia in onore dei Santi di Tessalonica.



I rappresentanti delle Chiese ortodosse intervenuti ad Atene. In prima fila da sinistra: S. B. Giustiniano, Patriarca di Romania, S. B. Nicola, Patriarca di Alessandria, S. B. Jeronymos, Primate di Grecia, S. E. Nikodim di Leningrado. In seconda fila: le LL. EE. Massimo, locum tenens di Bulgaria, Basilio di Varsavia, Doroteo di Praga, e Metodio.

* * *

Siamo lieti di riportare alcuni brani molto significativi del discorso del Patriarca Giustiniano di Romania, che aveva personalmente presieduto la delegazione della Chiesa ortodossa romena alle celebrazioni giubilari dei santi Cirillo e Metodio ad Atene e che è stato pronunciato dallo stesso in occasione dell'inaugurazione del centro interortodosso.

Il discorso che ha per titolo «L'Ortodossia non può tacere» si inizia così:

« Oggi, mentre tanti uomini cercano con inquietudine delle risposte da dare alle domande che il mondo rivolge alla Chiesa di Cristo, l'Ortodossia deve offrire il suo contributo, un contributo proveniente non solo dall'esperienza del nostro tempo, ma anche da tutto il tesoro che noi abbiamo ereditato dai santi Padri nel corso di quasi due millenni di vita cristiana.

È all'Ortodossia che ci si rivolge: l'Ortodossia non può tacere.

In ogni epoca della storia, l'umanità pone dei problemi alla Chiesa. Oggi, la prima vocazione della Chiesa è il servizio. Essendo chiamati da una parte a servire Dio, dall'altra parte dobbiamo servire l'uomo nei suoi desideri più nobili: dobbiamo compiere questo nostro dovere attuale ».

Riferendosi al Centro che veniva inaugurato il Patriarca Giustiniano diceva che egli lo considerava come « destinato a divenire un luogo d'incontro di sacerdoti e di teologi da ogni dove, come una vera casa di tutta l'Ortodossia.

Dopo il discorso del Patriarca Giustiniano prendeva la parola il direttore del centro, archimandrita Anastasio Yannoulatos, il quale spiegava quali erano gli scopi del centro:

a) contribuire al rinsaldamento dei legami delle Chiese ortodosse attraverso lo studio comune dei problemi che si pongono a tutta la Chiesa Ortodossa, che vive in una nuova società che è in piena evoluzione;

b) promuovere in Grecia la coscienza panortodossa e il senso della responsabilità per una collaborazione panortodossa. Il centro interortodosso desidera diventare un centro ricevente e trasmittente della coscienza teologica ed ecclesiologica del mondo ortodosso.

L'inaugurazione di questo centro, voluto personalmente dall'arcivescovo Jeronymos di Atene e da lui stesso preannunciato, or sono quattro anni, in occasione della sua nomina alla sede arcivescovile di Atene, è avvenuta alla presenza dei delegati delle 13 Chiese Ortodosse, nonché di rappresentanti delle autorità civili.

Nuovo Patriarca Copto dell'Etiopia

ADDIS ABEBA — L'Abuna Tewoflos, di anni 64, è stato eletto nuovo patriarca della chiesa ortodossa d'Etiopia.

La nomina del nuovo capo spirituale della chiesa etiopica è stata resa nota solo dopo il benessere del sovrano etiopico ai risultati sottopostigli dal comitato esecutivo elettorale.

« La nomina del nuovo capo della chiesa etiopica — ha detto Hailé Selassié, rivolgendosi al nuovo eletto — è un consapevole risultato dei servizi resi dal patriarca eletto alla chiesa nazionale ». L'imperatore etiopico si è vivamente congratulato con il nuovo Abuna ed ha invocato su di lui la benedizione di Dio, affinché lo illumini in questo suo delicato compito.

Il nuovo patriarca rispondendo alle parole del sovrano, ha fatto solenne promessa di servire fedelmente la chiesa etiopica, di sostenere la costituzione e di seguire con attenzione i problemi della chiesa nazionale d'Etiopia.

L'Abuna Tewoflos per circa dieci anni ha retto il patriarcato d'Etiopia; egli succede all'Abuna Basilius, primo patriarca d'Etiopia deceduto dopo lunga malattia il 12 ottobre 1970 all'età di 79 anni e sepolto nel monastero di Debré Libanos. Fino alla sua elezione nel 1959 la Chiesa d'Etiopia dipendeva dal patriarcato d'Alessandria d'Egitto. La consacrazione di Basilius si ebbe nella cattedrale di San Marco al Cairo, presenti il defunto presidente Nasser e l'Imperatore etiopico.

Dal momento in cui la fede cristiana conquistò le genti etiopiche nel terzo secolo dopo Cristo il vertice della gerarchia ecclesiastica era stato sempre nominato dal « seggio di San Marco » il cui patriarca ha continuato ad avere giurisdizione sull'Etiopia. Le trattative di volta in volta allacciate per realizzare la suprema aspirazione di avere una chiesa nazionale autocefala si sono arenate fino al 1959 quando finalmente si addiveniva alla creazione di due chiese identiche per impostazione dottrinale come lo erano nel passato. L'avvenimento, salutato con gioia, culminava al Cairo il 28 giugno '59 quando il patriarca Cirillo VI imponeva sul capo di Basilius la corona del suo altissimo magistero. Le elezioni hanno avuto luogo tra le ore dieci antimeridiane e le ore quattro pomeridiane di martedì nella sede del Patriarcato presenti tutti i membri del collegio elettorale ecclesiastico provenienti dalle diocesi etiopiche copte. I tre candidati per l'altissima carica erano: l'Abuna Tewoflos, reggente il patriarcato della Chiesa copta etiopica e arcivescovo della provincia del Hararghie (Harrar); l'Abuna Jacob arcivescovo del Wollega e l'Abuna Timotewos arcivescovo di Sidamo.

L'Abuna Tewoflos è stato eletto con 123 su 144 votanti. I candidati erano stati nominati la settimana scorsa dal Sinodo della chiesa ortodossa di Etiopia ed i loro nomi sono stati sottoposti ai 156 membri del collegio elettorale ecclesiastico che rappresentano il clero, il Consiglio dei Ministri, le due camere legislative, il consiglio d'amministrazione nazionale della Chiesa, le abbazie e i monasteri in Addis Abeba.

IL MESSAGGIO PASQUALE DEL PATRIARCA ATENAGORA

Seppure con un certo ritardo, pubblichiamo il testo integrale del messaggio rivolto al mondo ortodosso dal Patriarca Ecumenico Atenagora in occasione della Pasqua Ortodossa.
18 aprile 1971

« Cristo è risorto!

Dalla Chiesa della Risurrezione, madre di molte resurrezioni, sorvolando il fatto della Crocifissione, predichiamo Risurrezione ed invitiamo tutti, fratelli e figli nel Signore, a celebrare la Pasqua di Dio, questa festa per eccellenza dell'uomo.

La Pasqua è infatti un doppio passaggio: quello di Dio e quello dell'uomo. Mediante la Risurrezione, da una parte, il passaggio di Dio verso l'umanità si completa, e dall'altra l'umanità ottiene di poter avviarsi verso la divinizzazione. Tutta la salutare divina economia, con la Risurrezione, viene confermata, giustificata e valorizzata.

Senza la Risurrezione l'incarnazione di Dio, il divino insegnamento ed il miracolo, nonché la divina passione fino alla croce sarebbero rimasti un insuperabile avvenimento storico, una gran luce ed un esempio straordinario, ma non avrebbero costituito la morte della morte, una nuova libertà ed una nuova vita, una nuova salvezza ed una nuova divinizzazione.

Ma ecco che il Figlio di Dio, attraverso tutte le immense estensioni della creazione,

penetrato fino agli estremi confini dell'umanità, fino alle anime ancora incatenate, e infranto i vincoli del peccato e della morte, « ha strappato dalle mani del diavolo il mondo intero », come dice S. Giovanni Crisostomo, e risorse dal sepolcro, riscuotendo con sé un nuovo uomo ed un nuovo mondo. « E si è fatto, dice S. Gregorio Niceno, un'altra nascita, un'altra vita, un altro modo d'esistenza, una transustanziazione della nostra stessa natura ».

Questo è il miracolo della Risurrezione, il grande avvenimento e mistero, questo è il lieto messaggio di Pasqua: l'uomo nuovo. L'uomo che la Risurrezione di Cristo libera dalla schiavitù dell'indipendenza, dell'autosufficienza e dalla vana ricerca del suo perfezionamento attraverso il compenso che può assicurargli la società civile, e lo conduce, liberamente, al riconoscimento del peccato e della sua insufficienza, per portarlo con la forza del riscatto della colpa, sempre liberamente, a rompere il nocciolo della sua personalità ed a far scaturire, in virtù della grazia ricevuta, l'attività di tutto il suo essere. La Risurrezione ci offre questo nuovo uomo, pieno di grazia ed in verità, incorporato al Corpo risorto di Cristo, la Chiesa.

Viviamo in un'epoca, nella quale l'umanità ci chiama ed è nuova. Nuova a motivo della sua evoluzione. Ma l'uomo di oggi, specie il giovane di età e di giudizio, sazio dell'uso di tutti i surrogati contemporanei della giovinezza, ha sete e cerca disperatamente un altro genere di gioventù che non muti e non si corrompa.

Tutti questi avvenimenti di mondiale estensione, provenienti da protesta e contestazione sia passiva sia violentemente rivoluzionaria, manifestano in tutte le loro paradossali espressioni stati interni drammatici dell'umanità, bisognosi di più profonda attenzione e di cura sovrumana. C'è una incomprensibile agonia nella recente analisi di molti fenomeni contemporanei, un'agonia che conduce o alla disillusione, allo scoraggiamento ed alla disperazione o ad una tormentata attesa.

Ciò che si cerca, come dice San Gregorio Niceno, è un'« altra nascita », un'« altra vita », un « altro modo di vivere », una « trasformazione della nostra stessa natura », vale a dire una gioventù radicale ed incorrotta. Una gioventù che non è indipendente, ma centrata nel Corpo di Cristo che di continuo rinnova tutte le cose; una gioventù che difende tanto l'unità interna del composto umano, quanto l'unità organica della comunità delle persone rese perfette e libere.

Ciò che offre la Risurrezione coincide precisamente all'ansiosa aspirazione dell'uomo moderno, alla necessità di quest'ora: gioventù e unità. E questo dono della Risurrezione è l'unica consolazione, speranza e via di scampo per il mondo.

Pertanto un intero mondo vive ancora la notte del venerdì santo, della vigilia della Risurrezione, o con le porte chiuse per la paura, o in cammino verso Emmaus, con Luca e Cleofa, triste, dubbioso, e discutendo, ignaro che Cristo è risorto e si trova compagno lungo la strada, pronto a rivelarsi nella frazione del pane.

Oggi, predicando dunque la Risurrezione, predichiamo gioventù ed unità in Cristo Risorto, ed invitiamo tutti a voler concorrere con fede, con amore e con pazienza, perché questo gran dono della gioventù e dell'unità in Cristo diventi vita per tutta la Chiesa terrestre e possesso di tutto il mondo, affinché l'universo, nella gioia pasquale e nella pace, esclami: È davvero risorto!

SCAMBI CULTURALI TRA LE CHIESE CATTOLICA E ORTODOSSA RUSSA

In data 14 aprile è partito per l'Accademia Ecclesiastica di Leningrado, dietro invito del Patriarcato di Mosca, il professore di Liturgia Orientale del Pontificio Istituto Orientale e incaricato di corsi della Pontificia Università Urbaniana di Roma, p. Miguel Arranz S. J. Il suo viaggio si inquadra nei previsti scambi accademici fra le facoltà della Chiesa Cattolica e Ortodossa. Da due anni un altro gesuita spagnolo p. Juan Nadal, sta approntando una tesi presso la Facoltà Teologica Ortodossa di Tessalonica. Altri padri domenicani della Facoltà Ecumenica di Bari fanno soggiorni di studio negli Atenei di Atene. Un agostiniano dell'Assunzione francese, p. Victor Arminion, si trova già da due mesi nella Accademia di Leningrado.

Il p. M. Arranz si metterà al corrente sulla storia della Liturgia bizantina: ricerche in cui l'Accademia di Leningrado è specializzata, già dal secolo scorso, grazie ai ricchi manoscritti della Biblioteca Pubblica della città, comparabili in certa maniera a quelli della Vaticana e di Grottaferrata. Il soggiorno di p. M. Arranz si prolungherà un mese.

UN RITO ECUMENICO — MACEDONE —
NELLA BASILICA DI S. CLEMENTE A ROMA

ROMA — Come di consueto, i rappresentanti della Chiesa Ortodossa Macedone e del popolo della Repubblica Macedone (Jugoslavia) sono venuti anche quest'anno a Roma per raccogliersi sulla tomba di S. Cirillo e per rendere devoto omaggio a questo nobile figlio della loro terra. Nella Basilica cattolica, che conserva i resti del grande santo del cristianesimo macedone e fondatore dell'alfabeto slavo (insieme al fratello S. Metodio), è stato celebrato un solenne rito religioso, officiato dal Vescovo ortodosso macedone, Mons. Naum, in rappresentanza di tutti i fedeli della Chiesa Ortodossa dei figli della Macedonia. Il presule ha pronunciato sulla tomba del santo apostolo dei popoli slavi un commosso discorso, doppiamente significativo dato il luogo (una basilica cattolica, una delle più antiche di Roma) dove si svolgeva il rito. Il coro della Radio-Televisione di Skopje ha accompagnato il rito con alcuni canti corali, eseguendo anche brani in onore dei Ss. Cirillo e Metodio, appositamente composti per questa ricorrenza. Una qualificata rappresentanza del mondo politico, culturale e sociale macedone ha deposto al termine del rito una grande corona di fiori sulla tomba del loro grande connazionale. La cerimonia svoltasi con semplicità, ma con insolito calore per le chiese di Roma, ha avuto anche un profondo significato ecumenico, dato che il rito è stato celebrato da un vescovo ortodosso in una basilica cattolica, mentre il coro e la stessa rappresentanza ufficiale erano composti da non cattolici. Al rito ha presenziato l'Ambasciatore jugoslavo presso la Santa Sede, Vjekoslav Cvlje, con i componenti della sua rappresentanza diplomatica al completo e un qualificato gruppo di religiosi cattolici di origine jugoslava e slava, residenti a Roma. Tra questi era anche il rettore del Pontificio Collegio « Russicum », Padre Koren. Ripetendo per il terzo anno questo sacro rito e l'omaggio civile alla tomba di un santo cristiano e fondatore dell'alfabeto slavo, la Repubblica e la Chiesa Ortodossa Macedone sono diventate un ponte di riavvicinamento e di comprensione umana tra la Roma cattolica e l'Oriente slavo, un ponte anche tra tutti gli uomini di buona volontà.

IL NUOVO ESARCA RUSSO-ORTODOSSO A BERLINO

BERLINO — Succedendo all'arcivescovo Wladimir, tornato in URSS dopo un'attività di tre anni, l'arcivescovo Leonti di Charkov è ora il nuovo esarca russo-ortodosso del Patriarcato di Mosca, a Berlino. L'arcivescovo Leonti, che presiede il patriarcato russo-ortodosso per l'Europa centrale a Berlino, ha fatto visita al Segretario di Stato della Repubblica Democratica tedesca per le questioni ecclesiastiche, Hans Seigewasser.

DUSSELDORF SEDE DI UN VESCOVO RUSSO ORTODOSSO

Dusseldorf è divenuta sede di un nuovo vescovato russo ortodosso. Il vescovato comprende le regioni Palatinato-Renania, Renania settentrionale-Westfalia e Schleswig-Holstein. A capo della « Eparchia » è stato nominato l'ex arcivescovo di Filadelfia Alexi, il quale diventerà « Arcivescovo della Germania Settentrionale ». L'arcivescovo Alexi è un ex benedettino della Chiesa cattolica romana.

Oltre al vescovo di Berlino - Karlshorst, vi è anche un vescovo di Monaco di Baviera, il vescovo vicario Ireneo Susemihl, di nazionalità australiana. Dall'esarcato mitteleuropeo di Karlshorst dipenderanno come prima la Repubblica Democratica Tedesca, la « Metropoli di Berlino », la Repubblica Federale e l'Austria.

17.000 CHIESE SOVIETICHE CHIUSE IN 20 ANNI

MOSCA — Il governo sovietico ha reso noto che negli ultimi venti anni nell'URSS sono state chiuse circa 17.000 chiese. Tali cifre sono state confermate dall'Arcivescovo Boris, membro del Santo Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa.

UN SEMINARIO ORTODOSSO
PER LE VOCAZIONI TARDIVE IN ROMANIA

BUCAREST — Nel monastero Curtea a Sud di Bucarest è stato aperto un nuovo seminario della Chiesa Ortodossa Romana. Esso è destinato in modo particolare ad ospitare le persone che hanno sentito la vocazione di farsi preti in età avanzata. Gli studi teologici dureranno tre anni. Il neo-seminario ospita attualmente 140 seminaristi.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime dieci annate)

Prezzo L. 18.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.800

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO e MADONNA.** La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.200

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna immagnetta L. 12

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO	- Italia	Lire 1.500 annue
»	- Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE	-	Lire 5.000 annue

C.C.P. 7/8000, intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»